



LA MINE NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XVII - Numero 2 - MAGGIO-AGOSTO 2005

XVIII Assemblea Diocesana e Corso di aggiornamento teologico

L'EUCARESTIA

Fonte e culmine della vita della Chiesa

“L'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa” è stato il tema della XVIII Assemblea diocesana e Corso di aggiornamento teologico, svoltasi a Lungro, nei giorni 29-30-31 agosto, presso la struttura parrocchiale della Chiesa del SS. Salvatore. Come ogni anno, l'Assemblea ha visto impegnati i partecipanti, suddivisi in gruppi di studio, ad approfondire un argomento proposto durante la prima parte della giornata da un relatore invitato dal Vescovo. Le tre relazioni, una per ogni giornata, incentrate sul tema dell'*Eucaristia*, sono state svolte rispettivamente da **Mons. Domenico Tarcisio Cortese**, Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, da **papàs Vittorio Scirchio**, parroco di San Giorgio Albanese e dal **protopresbitero Nik Pace**, parroco di “S. Nicola di Mira” di Lecce.

L'Assemblea diocesana annuale si rivela sempre di più un appuntamento importante, un'occasione per tutti di approfondimento culturale, di arricchimento spirituale e

di crescita della vita di comunione nell'Eparchia.



S. E. Mons. D. Tarcisio Cortese e S. E. Mons. E. Lupinacci

“L'EUCARESTIA È CARITÀ”

di S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese
Vescovo di Mileto – Nicotera – Tropea

1) Dio è Amore: il mistero cristiano.

È Dio che crede nell'uomo creandolo.

È Dio che ama l'uomo creandolo a sua immagine e somiglianza.

La creazione: atto d'amore di Dio che infonde nelle cose bontà e bellezza. Nell'uomo, vertice del creato infonde la sua immagine rendendolo sacramento della Sua Presenza e del Suo Amore.

2) Il peccato: l'uomo staccandosi da Dio-Amore, trascina nel baratro della decadenza e della morte anche la creazione: “Il non amare è già l'inferno”.

3) L'Incarnazione: restaurazione e riaffermazione del disegno d'amore di Dio sul mondo e sull'uomo. “Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio Unigenito, affinché l'uomo abbia la vita e l'abbia abbondantemente”.

Dio è Amore e la risposta di Dio al peccato dell'uomo è una “Sovrabbondanza d'Amore”. Dio si fa uomo: “Et incarnatus est – descendit de coelis”. Cristo è il cuore del Padre riversato sul mondo: è il soffio dello Spirito che fa nuove tutte le cose. In Cristo l'uomo diventa “Creatura

nuova” rinnovata mirabilmente. La “Divinizzazione dell'uomo”: Dio si fa uomo perché l'uomo possa diventare Dio... ritrovare in se il volto del Padre, nel volto di Cristo Figlio il suo volto.

Vertice del Dono di Cristo: la Croce! “Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine, donando tutta la sua vita”.

4) L'Eucarestia – Sacramento del Cristo Morto e Risorto. Sacramento della Presenza. Sacramento del Dono. Sacramento della Memoria. Sacramento del Banchetto del Regno: “Chi mangia di questo Pane ha in sé la vita e vivrà in eterno”.

5) “Fate questo in memoria di me”: l'Eucarestia fa la chiesa. Mangiando il Pane di vita, partecipando al banchetto del Corpo e del Sangue il cristiano diventa prolungamento e dilatazione dell'Amore di Dio nel mondo “Quello che ho fatto io, Maestro e Signore, fatelo anche voi!”

La Chiesa diventa comunità eucaristica.

6) Maria, donna eucaristica, “Fate quello che Egli vi dirà...”
Amatevi come io vi ho amato!



Partecipanti alla XVIII Assemblea Diocesana

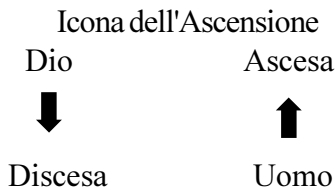
EUCARESTIA E DIVINIZZAZIONE

di Papàs Vittorio Scirchio.

Quel che l'uomo doveva raggiungere elevandosi verso Dio, Dio lo realizza discendendo verso l'uomo. ()

1) Corrispondenza tra Σπρκωσις e Θεωσις (Incarnazione - divinizzazione)

a) Breve analisi della Icona dell'Annunciazione



b) Causa di tutto (Discesa Dio Ascesa uomo) è l'amore del Creatore verso la creatura.

c) Fine e culmine dell'opera di salvezza è il Dono dello Spirito Vivificante.

2) L'uomo con lo Spirito.

a) Rinascita dell'uomo

b) La nuova vita comunicata nei Sacramenti

c) Dal battesimo all'Eucarestia.

3) Eucarestia: sacramento supremo della Chiesa.

a) Portata ultima della salvezza: diventare dèi e re rivestendosi di Cristo, Re e Dio

b) Comunione intima con Dio

c) Partecipazione alla vita trinitaria con la prospettiva della deificazione.

4) Eucarestia: origine e culmine della deificazione.

a) Il singolo credente e la comunità vivono della Eucarestia come cibo specifico (epiùsios) del processo di deificazione

b) Colui che mangia il Corpo vivente, mangia Fuoco e Spirito (S. Q. Crisostomo)

c) Breve analisi del Cap. 6 del Vangelo di Giovanni

San Paolo ICor. 11,23.

5) Senza dimensione ecclesiale non ci può essere deificazione.

a) Anche la Chiesa, nutrita dell'Eucarestia si trasforma in Corpo di Cristo

b) Attraverso la liturgia eucaristica si realizza l'incontro e l'incorporazione nel Risorto.

6) Eucarestia: convito mistico.

a) Convito e familiarità

b) Koinonia nuziale

c) Attraverso il banchetto dell'amore il convitato vedrà in tutti gli uomini i suoi fratelli. Problematiche: C'è oggi un uomo "ragionevole" che vuole diventare Dio?

La disumanizzazione dell'uomo e la divinizzazione di Dio nel mondo odierno, che per Dio sostituire la scienza, il denaro, il potere ecc.

Discorso "utopico"?



S. E. Mons. Ercole Lupinacci, Papàs Vittorio Scirchio, prof.ssa Angela Castellano Marchiano

XIII Assemblea diocesana di Lungro

L'Eucarestia fonte e culmine della vita della Chiesa

Eucarestia ed ecumenismo

Papàs Nik PACE

Lungro, Chiesa SS.mo Salvatore
29-30-31 agosto 2005

Introduzione.

Ecc.za Rev.ma,
Cari amici,

Vi sono grato per avermi invitato a riflettere con voi sul tema **Eucarestia ed Ecumenismo** in questo nostro annuale simposio eparchiale, contesto utile e indicato per confrontarsi su problematiche ecumeniche.

Luigi Sartori, noto teologo ed ecumenista, ebbe modo di definire le realtà eparchiali italo-albanesi come “originali isole ecumeniche, perché queste Chiese non figurano come casi di uniatismo, ma come voci singolari che rivendicano l'onore e il diritto di vivere in anticipo l'ecumenismo, senza ibridismi e senza compromessi”.

Il nostro testo delle “Dichiarazione e decisioni della 1° Assemblea Eparchiale” nella sezione dedicata alla Comunione in un articolo dice:

“L'eparchia di Lungro ha un motivo speciale per interessarsi della questione ecumenica. La nostra tradizione (liturgica, disciplinare, spirituale) è comune a quella della Chiesa ortodossa. Usiamo gli stessi libri litur-

gici, eppure non ci è possibile concelebbrare l'Eucarestia a causa della non piena comunione esistente fra cattolici ed ortodossi”.(DDAE n.302)

Il testo dichiara che, nella fervida nostalgia alla riconciliazione della Chiesa Cattolica, la propria è particolare, perché ha una naturale funzione ‘ponte’ all'interno e all'esterno della Chiesa: essa infatti pur in piena comunione con Roma, è caratterizzata da un vissuto ecclesiale interno che crea ‘un rapporto speciale’ di profonda comunione spirituale con “la Chiesa bizantina ortodossa di Albania e di Grecia”.

Ma parlando dell' “Eucarestia” il testo fa sentire il conseguente travaglio che le Chiese vivono per la mancanza della ‘comunicatio’, denunciando così la dolorosa e deplorabile realtà della non piena comunione tra le Chiese cristiane.

La dichiarazione della nostra assemblea eparchiale ci introduce, quindi, nel quadro generale delle controversie fra le Chiese, maturate nel tempo e di non facile soluzione.

Il movimento ecumenico, nella organiz-



S. E. Mons. Ercole Lupinacci e il protopresbitero Nik Pace

zazione di particolari organismi delegati dalle chiese e dalle comunità cristiane, è teso al compimento del mandato ‘*Ut unum sint*’, e per compiere concreti passi verso la meta della comunione eucaristica., propone e realizza ufficiali incontri di studio e di approfondimento teologico comparato, nonché sprona le Chiese a realizzare insieme segni di testimonianza di servizio alla carità.

Eucarestia ed ecumenismo per dire, quindi, che la Chiesa è animata da una ‘Speranza’ comune all’unità : la speranza che non delude “perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo”.(Rm 5,5)

1. L’Eucarestia evento di unità ecclesiale

A

In quest’anno dedicato alla riflessione

sull’Eucarestia, la Chiesa italiana ha celebrato una settimana congressuale lo scorso mese di maggio a Bari.

Il tema del congresso era “Senza la domenica non possiamo vivere”; si rifletteva sulla testimonianza dei cristiani nel mondo di oggi, partendo dalle parole della professione di fede di 49 martiri di Abitene, nell’attuale Tunisia, che furono sorpresi durante la persecuzione di Diocleziano (304-305) a riunirsi il giorno del Signore, contravvenendo alle disposizioni dell’Imperatore.

Il testo completo della testimonianza dice che “erano radunati nella casa di un certo Emerito e sorpresi andarono incontro alla morte affermando: “Come se un cristiano potesse esistere senza celebrare l’assemblea domenicale o l’assemblea domenicale potesse esistere senza un cristiano”, ed Emerito non esitò ad esclamare “senza la domenica non possiamo vivere!”.

Ciò che traspare dal testo è la loro maturità cristiana ed ecclesiale, che da una parte si esprime nella consapevolezza di essere persone nuove perché unite insieme dal sacramento celebrato, dall'altra nel sentirsi pronti e manifestare al mondo la "bellezza" della propria fede dando la propria vita per Colui che la loro vita aveva già trasformato nella Sua in una indissolubile unità.

"Siamo cristiani" dice il testo del libro del martirologio dei santi di Abitene, e "dal legame all'Eucaristica che potrete riconoscere"!

B

Questa testimonianza è importante perché ci fa riflettere sul presupposto ecclesiologicalo che la Chiesa deriva dal sacramento eucaristico e ciò che essa è, è espresso nel culto.

Secondo il noto principio "i sacramenti producono ciò che significano", l'unità della chiesa è manifestata ed effettuata tramite l'Eucarestia.

Afferma il decreto del Vat.II sull'ecumenismo che: "Cristo istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'Eucarestia, dal quale l'unità della Chiesa è significata ed attuata" (UR n.2)

I Padri della Chiesa intendono con la parola greca *Eccklesia*, questa unità.

S.Cirillo di Gerusalemme spiega che è soltanto il Signore che chiama e la "Chiesa si spiega con il fatto che, per suo tramite, tutti gli uomini vengono chiamati e riuniti."

La Chiesa orientale suole identificare l'Eucaristia con la 'riunione, l'unità ecclesiale' chiamandola 'synaxis'.

Nella Didachè, documento della prima metà del secondo secolo, appartenente perciò al tempo immediatamente post-apostolico, leggiamo "Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sui colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua chiesa nel tuo regno dai confini della terra" (Did 9,4)

L'Eucarestia perciò non solo manifesta, esprime, ma realizza, attua e conserva l'unità della Chiesa.

Partecipare all'Eucarestia significa pertanto appartenere alla Chiesa, cioè alla comunità unita nella fede comune a questo sacramento.

Si può dire che la celebrazione dell'eucarestia presuppone l'unità della Chiesa, -unità della fede e comunione ecclesiale-, e l'unità della Chiesa presuppone la comune celebrazione dell'Eucarestia dalla quale precisamente tale unità è significata e attuata..

"Vi è perciò un legame indissolubile fra il mistero della chiesa e il mistero dell'Eucarestia, o tra la comunione ecclesiale e la comunione eucaristica; per se stessa la celebrazione dell'Eucarestia significa la pienezza della professione della fede e della comunione ecclesiale" (Istruzione segretariato unità dei cristiani n2/1973)

La lettera Enciclica *Ut unum sint* di papa G.PII al n.9 spiega unità come necessaria perché è esperienza di Dio:

"Dio vuole la Chiesa, perché egli vuole l'unità e nell'unità si esprime tutta la profondità della sua agape," — il suo amore per l'uomo per il quale dona il suo Figlio come sacrificio

...Gesù Cristo nel nutrire col suo corpo e col suo sangue trasforma l'uomo in una entità unita a lui

...I fedeli sono uno perché, nello Spirito, essi sono nella comunione del Figlio e, in lui, nella comunione col Padre.

...Gesù stesso nell'ora della sua passione ha pregato "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21)

.
Il testo continua dicendo che l'unità "non è un attributo secondario della comunità dei suoi discepoli".

Celebrare e vivere questa unità, cioè essere nel quotidiano immagine del Risorto. Ciò è un elemento qualificante, non "un attributo secondario", riguarda l'"identità cristiana" (DD,30), perché è propria di chi conosce Dio.

I martiri di Abitene ci hanno ricordato questa caratteristica identificativa con la loro testimonianza e la loro consapevolezza di essere vittoriosi sulla morte perché Cristo nel mistero eucaristico ci rende partecipi della vita immortale.

Ma ...il sacramento dell'unità che Cristo ha affidato alla sua amata comunità per rendere attuale nei secoli il mistero della Pasqua, è deturpato dalle Chiese perché non sono in comunione.

Una contro-testimonia che diventa sfida per un impegno ecumenico ancor più urgente nel nostro mondo tanto largamente secolarizzato.

L'annuncio del Vangelo viene contraddetto dalla vita ecclesiale, e il rischio che si corre è di non essere più credibili, riconoscibili, distinguibili dagli altri, non più trasparenti come cristiani :

senza "identità" visibile corriamo il rischio di non essere presi in considerazione, di diventare una realtà insignificante.

C

1. L'Eucaristia e la Chiesa in alcuni documenti delle Chiese in dialogo

È vero perciò che "l'Eucarestia fa la Chiesa ma è vero anche che la Chiesa fa l'Eucarestia" quando celebra manifestando la sua profonda unità.

La centralità eucaristica è confermata, fortemente voluta come ancora di unità da tutte le Chiese in dialogo.

Su quanto detto troviamo conferme nel documento CEC di Lima su "Battesimo Eucarestia e Ministero" (detto BEM) e quello della commissione cattolico-ortodossa di Monaco "Il mistero della Chiesa e l'Eucarestia alla luce del mistero della SS. Trinità", entrambi del 1982.

I testi propongono l'Eucarestia nel suo rapporto costitutivo nella Chiesa esprimono la reciprocità del rapporto esistente tra la dottrina e il culto, l'essere della chiesa e la chiesa che celebra, per sottolineare il particolare senso di unità, e il conseguente obbligo della testimonianza in un servizio di carità

a.

Il BEM di Lima dice : "la comunione eucaristica con Cristo presente che alimenta la vita della Chiesa è allo stesso tempo comunione nel corpo di Cristo che è la Chiesa" (n.19)

Sembra sentire le parole dell'Apostolo: "C'è un solo pane; noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo

all'unico pane" (1Cor 10,17).

“La condivisione dell'unico pane e del calice comune- prosegue il documento di Lima aprendosi alla universalità del concetto-, in un dato luogo, manifesta e compie l'unità dei partecipanti con Cristo e con tutti i comunicanti in ogni luogo e tempo.”

b.

Monaco riprende il concetto del luogo proprio dell'Eucarestia che è la chiesa e attraverso una visione trinitaria le rende il suo essere Universale ed Ecumenico. “Questo mistero della pluralità delle membra“, dice il testo riprendendo Cor. 10, 15 17,“ è precisamente la novità della koinonia trinitaria che nella Chiesa è comunicata agli uomini per mezzo dell'Eucarestia. Ecco il fine dell'opera salvifica di Cristo, effusa negli ultimi tempi a partire dalla Pentecoste” (II,1)

Il documento di Lima introduce anche l'altro aspetto importante, annuncia due aspetti vocazionali che nascono dalla Chiesa che celebra, la testimonianza e la diaconia, dice al n.20:

“La celebrazione eucaristica è la riconciliazione e la condivisione con tutti coloro che sono considerati fratelli e sorelle nell'unica famiglia di Dio; essa è una costante sfida a cercare, nell'ambito della vita sociale, relazioni consone con la comunione eucaristica.

Tutte le forme di ingiustizia, razzismo, separazione e privazione di libertà sono radicalmente messe sotto accusa quando dividiamo il corpo e il sangue di Cristo.siamo posti sotto un giudizio costante, perché continuano ad esistere nella nostra società relazioni ingiuste di ogni tipo, molteplici divisioni dovute all'orgoglio umano, a interessi materiali e apolitiche di potenza, e soprattutto al-

l'ostinazione di opposizioni confessionali ingiustificabili all'interno del corpo di Cristo”.

2. Le nostre divisioni hanno messo altare contro altare e profondamente ferito l'unica Chiesa di Cristo.(cfr. 1cor.10-16)

Questa sostanziale unità di fondo ci pone la domanda : Ma cosa è successo nella vita della Chiesa per giungere alla divisione? Perché non è possibile comunicare allo stesso calice se tra le Chiese c'è una intesa di unità teologica sul segno eucaristico?

E quindi cosa impedisce l'unità piena?

a.

La divisione tra Oriente ed occidente ha una lunga storia, che è iniziata ben prima delle scomuniche del 1054 e del vergognoso sacco di Costantinopoli del 1254.

L'oriente e l'occidente hanno accolto fin dall'inizio lo stesso vangelo in forme diverse, influenzate dalla specifica cultura e mentalità.

Questo ha condotto già nel primo millennio a tensioni e scismi che associate a mancanza di mutua carità, si sono acuite e consolidate nel secondo millennio.(UR.14)

Le scomuniche tra le due chiese non possiamo limitarle a dei fatti singoli, esse hanno dei retroscena non trascurabili.

Tuttavia, malgrado talvolta le dure polemiche, nel Medio Evo permaneva la consapevolezza di essere una sola chiesa ed esistevano fino al tempo del concilio di Trento singoli casi di una comunicatio in sacris.

Un, per così dire, totale scisma lo troviamo soltanto nei tempi moderni a causa di una ecclesiologia esclusivista dalle due parti, cosa che dal Concilio Vat. II fortunatamente è stato superato.

Non di meno finora non si è superata la differenza che è diventata pietra d'inciampo : Il mistero Petri del vescovo di Roma come definito dai dogmi del Conc. Vat.I sulla giurisdizione e sull'infalibilità del Papa.

La separazione fra Oriente e Occidente, offuscando la sua testimonianza, ha indebolito le due parti dell'unica cristianità.

Mentre imperversava in oriente l'Islam la chiesa latina si è sviluppata unilateralmente, ha respirato con un solo polmone, per usare una frase del caro e vecchio papa, indebolendosi.

Questo ha influito fortemente sulla crisi della Chiesa nel tardo medioevo che ha condotto alla separazione nel XVI secolo fra il mondo cattolico e quello protestante; una crisi molto più profonda di quella con l'oriente perché intacca l'interpretazione della scrittura, la verità rivelata. (UR19)

Paradossalmente proprio il sacramento dell'unità è divenuto una pietra d'inciampo e un punto di aceree polemiche e profonde differenze con le comunità protestanti.

La questione non è solo la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, ma anche il carattere sacrificale della celebrazione eucaristica. A queste sia associa la controversia della questione del ministro dell'eucarestia, cioè la sacramentalità e validità del ministero ecclesiale e la comprensione della successione apostolica.(UR22).

Mentre infatti nello scisma fra Oriente ed Occidente il tipo fondamentale e la struttura sacramentale ed episcopale della Chiesa si sono conservate, lo scisma occidentale ha prodotto in massima parte un altro tipo di Chiesa che, poi, si è anche dissolto in una

molteplicità di comunità ecclesiali che perdura tuttora.

La triste conseguenza di queste divisioni in occidente è sicuramente la secolarizzazione:

Con le guerre confessionali che seguirono la riforma, nel settecento è divenuto ovvio che la società europea avesse perso i suoi comuni fondamenti per la convivenza e la pace.

Per raggiungere e mantenere la pace non c'era un'altra soluzione se non quella di trovare tali fondamenti, non più nella fede ma in ciò che è comune a tutti gli uomini, la ragione umana.

Essa è divenuta la base della vita pubblica, mentre la fede cristiana è stata emarginata e ha perso il suo influsso sulla vita pubblica.

E' scontato aggiungere l'importanza dell'impegno ecumenico nell'ambito di una nuova evangelizzazione europea.

(Ecum.politico)

b.

Il tempo trascorso nella non comunione ha ingrandito, come abbiamo visto, l'estraneità delle chiese e le loro differenze.

Conveniamo col famoso ecumenista Yves Congar nell'affermare che ciò che veramente è successo è stato un processo di "reciproca estraneazione e alienamento".

Come il processo dell'estraneazione e dell'alienamento era stato condizionato non soltanto da conflitti dottrinali ma anche da cause culturali e da una mentalità diversa, da eventi storici e politici deplorabili,

anche il processo inverso implica accanto al dialogo teologico che è e rimane fondamentale, anche il dialogo della carità, la

purificazione della memoria, il superamento dei pregiudizi, un'approfondita e mutua conoscenza, la cooperazione pratica nel campo pastorale, culturale, sociale e politico, incontri e visite amichevoli e non ultimo amicizie personali.

c.

C'è da dire però, anche che il processo di riconciliazione ecclesiale verso la loro testimonianza di unità nella celebrazione comune dell'eucarestia, non è soltanto un ritorno.

Le chiese hanno maturato una loro autonomia, un senso di unità propria, che a livello teologico-dottrinale producono divergenze dovute all'approfondimento di aspetti particolari che non trovano consensi nelle altre chiese.

La chiesa cioè si è allontanata da una comune tradizione, e oggi non è automatico e facile trovare dei modelli di unità condivisibili.

3 La via dell'ecumenismo passa attraverso l'accettazione e il dialogo, la riscoperta degli elementi comuni e la fratellanza.

G.P. II ebbe più volte a dire che nella Chiesa cattolica la scelta ecumenica del Conc. Vat. II è "irreversibile", e, siamo contenti che anche il nuovo papa Benedetto XVI, già nel primo giorno del suo pontificato abbia dichiarato sulla scia del suo predecessore, che l'unità della Chiesa è una sua priorità.

a.

Il dialogo avviato dalle dichiarazioni conciliari hanno fatto riscoprire la ricca tradizione della Chiesa ortodossa che in molta parte è comune alla Chiesa cattolica

Basi comune per riscoprirsi 'chiese sorel-

le in dialogo'.

La U.R (14,15) ci fa notare che "in oriente prosperano molte chiese particolari o locali, fra le quali tengono il primo posto le chiese patriarcali, e non poche si gloriano di essere state fondate dagli stessi apostoli... e i dogmi fondamentali della fede cristiana: della trinità e del verbo di Dio incarnato da Maria Vergine, sono stati definiti in concili ecumenici celebrati in oriente, e per conservare questa fede hanno sofferto e soffrono.

Lo stesso decreto sottolinea che quelle chiese hanno veri sacramenti e soprattutto in forza della successione apostolica il sacerdozio e l'eucarestia, per mezzo dei quali restano uniti ancora con noi da strettissimi vincoli...

Perciò per la celebrazione Eucaristica del Signore in queste chiese, la chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la concelebrazione si manifesta la loro comunione. (ibid)

Ecco perché P. Paolo VI ha voluto esprimere questa coscienza della Chiesa cattolica nei confronti della Chiesa ortodossa in una lettera al Patriarca Atenagora, dicendo: "Questa vita delle chiese sorelle è stata da noi vissuta per secoli celebrando insieme i concili ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro qualsiasi alterazione. Ora dopo un lungo periodo di divisione il Signore ci ha concesso che le nostre chiese si scoprano sorelle nonostante gli ostacoli che sono sorti tra noi in passato (Breve Ineunde, Tomos agapis 176)

Altrove il papa aveva detto, "La chiesa cattolica e le venerande Chiese ortodosse sono unite in tal modo da una "già piena comunione" benché essa sia ancora non perfetta, risultante dalla comune partecipazione

al mistero di Cristo e della sua Chiesa.”

Quanto questa ‘non piena’ comunione implichi la **intercomunione** (che non è lo scopo del movimento ecumenico che è invece la comunione piena delle chiese) è stato discusso è regolato da norme codicili del CIC e del CCEO. I canoni la prevedono però “la sola e vera utilità spirituale (katikonoman) può far persuadere di chiedere i sacramenti dell’eucarestia (penitenza e Unz.Infermi) così come amministrarli”

Queste profonde convergenze anche se non completano l’unità sono comunque delle basi fondamentali per studiare l’esercizio del mistero Petri (UUS95), il proselitismo, la questione del ‘filioque’, e altri punti classici controversi di escatologia, mariologia, e teologia morale.

b.

L’idea di verificare comunioni e stabilire alleanze di chiese vale anche per il dialogo con i fratelli protestanti. Nell’ambito protestante vediamo un profondo cambiamento della scena ecumenica, la frammentazione continua:

Le chiese protestanti ‘storiche’, infatti, diminuiscono in Europa e in Asia, in Africa e nelle Americhe perché il proselitismo delle nuove sette e movimenti carismatici e pentecostali le frantumano. Ciò crea in ambito ecumenico, problemi sia nella ricerca delle strategie pastorali comuni che nel rivedere e ricercare metodi e progetti ecumenici.

Se il dialogo dei cattolici prosegue ed è fecondo con i gruppi che sono saldi sui fondamenti biblici, nella loro fede nella divinità di Gesù Cristo e nei valori etici, meno soddisfacente è con gli altri che abbandonano par-

te dell’eredità comune della tradizione antica della Chiesa.

Ben note sono ad esempio le difficoltà che sono emerse tra la chiesa Cattolica e la *Comunione Anglicana* che hanno danneggiato il dialogo indebolendo fortemente o persino totalmente, la testimonianza comune in Europa.

Il contrasto con le controversie tradizionali sulla presenza reale nelle specie dell’Eucarestia del corpo e sangue di Cristo, oggi si può constatare un ampio accordo interconfessionale.

Il documento di Lima sottoscritto da un buon numero di chiese riformate, attesta” Il banchetto eucaristico è il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, il sacramento della sua presenza reale...” Questo accordo non esclude però le divergenze nel descrivere il modo di tale presenza : transustanziazione, transfinalizzazione, ‘transignificazione’

Ben più grave il discorso sul carattere sacrificale della messa: La messa è sacrifico, o è negazione dell’unico sacrificio e della passione di Gesù.(anamnesi) ,ricordo o presenza?

E quale è il ministro che dovrà celebrare?

4. Verso un’immagine di Chiesa nuova.

a.

Possiamo senz’altro dire che il movimento ecumenico con i dialoghi, le alleanze ha saputo far risaltare nei confronti fra le chiese gli aspetti positivi senza dover necessariamente partire da quelli negativi. Un principio maturato negli anni ma che ha avuto come esito quello di andare oltre il concetto di “tradizione” a cui sono legate tutte le confessioni, ed

ha creato essa stessa una “tradizione ecumenica”

Lo Spirito, che opera fra i cristiani, fa maturare una nuova era cristiana ecclesiale, più matura, anche culturalmente, in cui la propria tradizione viene vissuta non più contro e nemmeno a “distanza”, e nemmeno solo “rispettando e “tollerando, le altre “tradizioni, bensì “con”esse, ossia in una comunicazione mutua, in mutua reazione positiva, in mutua verifica, e mutua stimolazione.

Senza dilungarmi sull’eco positivo di questi, mi piace ricordare che le chiese sono trattate alla **pari** perché potesse emergere positivamente il servizio che queste rendono alla verità col perdono reciproco e la carità.

Conclusion

A conclusione di questo nostro rapido ‘excursus’ sul rapporto costitutivo esistente fra l’Eucaristia e l’ecumenismo, non possiamo tralasciare il quesito che tutti ci facciamo:

Ma quale sarà la “forma unitatis”, cioè l’unica chiesa avrà quale modello di unità?

Attraverso gli incontri internazionali delle Chiese emerge che l’attenzione si è concentrata sul modello **eucaristico**.

L’idea eucaristica infatti riesce a far convergere, senza offuscare, le diverse concezioni di unità che sono maturate nelle rispettive teologie ecclesiali.

E’ fondamentale infatti che le tradizioni confessionali mantengano una vita propria., nel rispetto dell’unità universale, purché non vengano posti in discussione gli elementi essenziali di tale comunione conciliare.

L’assemblea di Nuova Delhi (1961, con titolo “Gesù Cristo luce del mondo”, a cui presero parte soprattutto Chiese protestanti e Chiese orientali.) ha fornito una prima indicazione di modello di Chiesa unita con impronta eucaristica:

“Noi crediamo che l’unità, che è contemporaneamente dono di Dio e sua volontà per la sua chiesa, è resa visibile quando, **in uno stesso luogo**, tutti coloro che sono battezzati in Gesù Cristo e lo riconoscono come Signore e Salvatore, sono condotti dallo Spirito Santo a formare una comunità pienamente impegnata, **confessando la stessa fede apostolica, predicando lo stesso vangelo, spezzando il medesimo pane; unendosi in una preghiera comune e vivendo una vita comunitaria che risplende nella testimonianza e nel servizio di tutti**; e quando inoltre, si **trovano, in comunione con l’insieme della comunità cristiana in ogni luogo e in tutti i tempi**, in modo che il ministero e la qualità di membro siano da tutti riconosciuti al punto che tutti possano secondo le circostanze agire e parlare di comune accordo in vista degli impegni ai quali Dio chiama il suo popolo.”

Dopo più di venti anni, 1983, a Vancouver (Canada), la visione Eucaristica di Chiesa unita viene perfezionata:

“Cristo, vita del mondo, unisce il cielo e la terra, Dio e il mondo, lo spirituale e il profano. Il suo corpo e il suo sangue, che ci vengono dati nel pane e nel vino integrano insieme liturgia e diaconie, proclamazione e gesti di guarigione. La nostra visione eucaristica comprende dunque nella loro globalità la vita e le testimonianze cristiane, e tende se noi ne diventiamo veramente coscienti, a farci vedere sotto una luce nuova che l’unità cristia-

na riguarda l'insieme del popolo cristiano nella sua ricchezza e grande diversità. Mettendo in luce l'unità organica dell'impegno cristiano, che si fonda sul sacrificio di sé incarnato da Cristo, la visione eucaristica ci apre a nuove piste, molto ispiratrici, verso la realizzazione piena e credibile dell'unità che ci è stata data."

Due magnifici testi che ci fanno concludere che è nell'Eucarestia che bisogna trovare i percorsi di unità.

Località, testimonianza e Universalità come caratterizzano il sacramento eucaristico così stanno alla base del concetto di Chiesa Unita.

a.

La "località" perché è necessario che la chiesa salvaguardi l'autonomia delle chiese locali;

Il luogo della celebrazione ricorda che l'assemblea dei battezzati è pienamente tale quando è sinassi eucaristica, celebrazione che manifesta un percorso spirituale e storico in cui il Vangelo è stato annunziato e vissuto.

L'Eucaristia manifestando la chiesa locale come assemblea di un Dio singolare, un Dio che è Padre e che ama, Figlio che fa grazia, S. Santo che apre alla comunione, rivela che questa ha "origine ineffabile" perciò insostituibile. Essa è evento trinitario, che non può che essere unitario, proprio a ciascuna chiesa, genera una unità singolare, dei distinti appunto.

La chiesa locale così non è una parte della chiesa universale, ma essa la manifesta in pienezza.

b.

Testimoniando insieme la fede apostolica le chiese si riconosceranno in forma piena e scambievolmente il sacramento del Battesimo,

Eucaristia e Ministero e la forza dell'unità contenuta in questi doni. Vivendo insieme questa fede apostolica le chiese aiutano il mondo a prendere coscienza del disegno di Dio nella sua creazione.

L'Eucarestia, che è sacramento di unità e di riconciliazione, è il modello che le Chiese, se visibilmente unite, possono proporre con forza spirituale per il riconoscimento della dignità di ogni persona, della santità della vita, dei valori della famiglia, della giustizia e della solidarietà tra i popoli e tra gli individui, per il rispetto dell'alterità dell'altro e lo spazio per la molteplicità.

c.

'Quel luogo', in comunione con 'ogni altro luogo', perché le barriere spazio-temporali non possono che rivelare la "Bellezza di Dio" nella SUA Chiesa. Una unità locale non chiusa ma aperta alla koinonia con l'insieme della comunità presente e passata.

Così la Chiesa Universale è la comunione delle chiese locali eucaristiche, che si accordano sul modo comune di prendere le decisioni e di impartire l'insegnamento magisteriale.

Daranno prova di spirito di comunione, di partecipazione e responsabilità collettiva, permettendo al mondo pieno di conflitti di intravedere l'alba della guarigione.

La "Bellezza" e "i sentimenti di un grande e grato stupore" (EdE 5). di cui è pervasa la Chiesa nel momento della celebrazione eucaristica sia anche la luce folgorante del giorno dell'Unità delle Chiese.

La Theotokos, donna eucaristica, presenti la nostra preghiera al Figlio suo che ci ha voluti "pantes en osin", nell'Unità

*EPARCHIA DI LUNGRO***DOCUMENTO FINALE****della XVIII ASSEMBLEA ANNUALE**

Nei giorni 29-30-31 agosto 2005 si è svolta a Lungro, presso l'ospitale Parrocchia del SS. Salvatore, la **XVIII ASSEMBLEA DIOCESANA - CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO** dell' *Eparchia di Lungro*, presieduta da S. Ecc. il Vescovo eparchiale, Ercole Lupinacci, sul tema **"Eucarestia, fonte e culmine della vita della Chiesa"**.

La complessa e vasta tematica è stata articolata in tre relazioni esemplari, seguite sempre dai relativi lavori dei gruppi di studio dei partecipanti, vivamente interessati e

corresponsabilizzati.

La **prima relazione**, dal titolo **"L'Eucarestia è carità"**, è stata tenuta da S. Ecc. **Mons. Tarcisio Cortese**, Vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, il quale ha illuminato l'assemblea sul mistero ineffabile dell'amore gratuito, sovrabbondante, inevitabile, del Dio-Amore, che è Creatore per amore, Incarnato per amore, Crocifisso per amore, dono sovrabbondante di Amore nello Spirito che "fa nuove tutte le cose".

L'eucarestia è il segno tangibile di



Partecipanti alla XVIII Assemblea diocesana

questo amore senza misura: nel banchetto eucaristico l'amore di Dio per l'uomo si dilata e si prolunga al mondo attraverso la Chiesa che lo celebra.

Nella **seconda relazione**, dal titolo **“Eucarestia e divinizzazione”**, **Papàs Vittorio Scirchio** ha illustrato con profondità di meditazione l'intima relazione esistente fra il mistero dell'incarnazione (sàrkosis) e della divinizzazione dell'uomo (théosis), movimento duplice di discesa di Dio per l'ascesa dell'uomo, che muove dall'indefettibile amore del Creatore per la sua creatura, per mezzo delle persone del Cristo e dello Spirito, che rinnova con i suoi doni il mondo.

La Chiesa accoglie lo spirito e lo comunica attraverso i sacramenti, tra cui l'eucarestia è il culmine supremo, offrendo al fedele la comunione intima con Dio, la sua reale prospettiva di deificazione, la sua comunione d'amore con tutti i fratelli.

Con la **terza relazione**, tenuta magistralmente dal **Protopresbitero Nik Pace** sul tema **“Eucarestia ed ecumenismo”**, la visione eucaristica del Dio-Amore, che si comunica all'uomo per divinizzarlo e renderlo capace di aprirsi all'amore per tutte le creature, volge lo sguardo sulla **ecumene**, il mondo delle Chiese cristiane, che soffre di disunione, di mancanza di unità, di comunione di fede e di banchetto eucaristico.

Negli ultimi cinquant'anni, tuttavia, il movimento ecumenico ha compiuto dei progressi che nel tempo precedente erano inimmaginabili.

Questo ci sprona, specialmente come Chiesa orientale cattolica, a farci protagonisti in questa direzione, chiedendo a Dio e alla sua tenerissima Madre, mediante la nostra preghiera accorata, di sostenerci nello sforzo di essere strumento provvidenziale di unione

piena fra i cristiani intorno al banchetto eucaristico.

Dopo avere condiviso le relazioni anche dei gruppi di studio, l'Assemblea approva il presente **documento finale**, evidenziando, in particolare, i seguenti **punti programmatici**:

1) Il cristiano non può non **‘essere comunione’** per poter **‘fare comunione’** con Dio e con i fratelli, secondo l'insegnamento evangelico (*‘ama il Signore Dio tuo.....ama il tuo prossimo con tutto te stesso.....amatevi come io ho amato voi.....’*).

2) L'amore cristiano, gratuito, caritatevole, umile, sa **aprirsi agli altri**:

a) innanzitutto nella Chiesa, nella nostra Chiesa, nelle nostre famiglie, personali e parrocchiali, nelle nostre zone pastorali, per una collaborazione aperta e volenterosa sul piano interparrocchiale;

b) a quelli che stanno ai margini della Chiesa, per incredulità o indifferenza;

c) a quelli che non sono cattolici;

d) a quelli che non sono cristiani;

e) a quelli che non sono, o dicono di non essere, credenti.

Questa è l'“eucarestia del fratello”, che si apre alla diversità, a tutte le diversità, con gli occhi “nuovi”, illuminati dallo Spirito.

3) Il nostro tempo pare avere più bisogno di altri tempi passati di tale amore eucaristico che possa vincere i suoi **“segni” negativi**, di secolarizzazione, di egoismo, di edonismo, di idolatrie varie e allettanti, che portano l'uomo a farsi dio senza Dio, ad adorare altro da Dio, come l'Israele del vitello d'oro.

4) In particolare in questo nostro tempo

di “tempesta”, che non rivolge lo sguardo e la fiducia in “Colui che è”, **i giovani** sono i più bisognosi di attenzione, di accoglienza, di ascolto da parte della Chiesa, di cui rappresentano il futuro.

La scoperta e la valorizzazione dei loro personali carismi rappresentano l’ancora di salvezza per ciascuno di loro, per la comunità ecclesiale, per tutta la società.

Una pastorale attenta ad evangelizzare le loro presenze variegata, i loro linguaggi nuovi, i loro costumi di vita, in una parola, la loro mentalità sorpresa e sorprendente, non può che riversarsi come un bene sulla Chiesa stessa e sulla società.

5) Se la Chiesa come istituzione viene spesso rifiutata, dai giovani, ma non solo, è responsabile di essa, chierici e laici, si devono interrogare, per capire se la loro **testimonianza dei valori cristiani** è visibile e non è in contraddizione con il messaggio comunicato con le parole.

6) L’**impegno formativo** della Chiesa deve intensificarsi, specialmente riguardo agli itinerari sacramentali tutti e in particolare a quello eucaristico: la gradualità di formazione, di catechesi, di mistagogia, di piena responsabilizzazione dei fedeli di fronte all’eucarestia, al loro destino di divinizzazione personale e di azione missionaria nella società, è sempre più necessaria, quanto più la società riceve e subisce messaggi diversi da quello cristiano.

7) E’ urgente che i fedeli riacquistino un consapevole senso del peccato e sentano il bisogno della **riconciliazione** e del perdono, che il signore, attraverso i suoi ministri, non nega mai a chi glielo chiede con umiltà.

8) La **prospettiva ecumenica** non è che il completamento di questo cammino di amore eucaristico, che fa superare gli attriti, ora fra riti diversi all’interno della stessa Chiesa, ora tra fratelli di diverse tradizioni e Chiese cristiane.

9) La formazione è la scala che fa progredire anche sul piano ecumenico : occorre pertanto far conoscere ed approfondire i **documenti** prodotti sia dalla Chiesa Cattolica sia dalle Chiese in dialogo fra loro in vista della comunione futura.

10) Conclusione: l’altezza, o la profondità, dell’argomento trattato ha trovato un’Assemblea attenta e partecipante di ogni momento, di celebrazione, di comunicazione, di ascolto e di ricerca, per cui la **crescita spirituale ed ecclesiale**, che ogni partecipante ha maturato in questa occasione privilegiata, diventa motivo di **chiamata per i fratelli** che non hanno ancora fatto questa esperienza, alla maniera della Samaritana al pozzo, nell’ottica cristiana della speranza che non delude, della fiducia nel Dio che scende verso l’uomo per attirarlo a sé con amore infinito, che ascolta le nostre invocazioni di aiuto e porge orecchio deferente alla supplica incessante che per tutti i suoi figli Gli rivolge la Madre Tuttasanta, la SempreverGINE Maria, portatrice di Dio nel mondo.

Lungro, 31 agosto 2005.

EPARCHIA

(continua da Lajme-Notizie n. 1-2005)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

54. Poco dopo il Concilio di Melfi Roberto completa la conquista della Calabria e nel 1060 s'impadronisce di Reggio permettendo ai capi bizantini della città di uscirne liberamente: questi si rifugiano a Squillace dove organizzano la resistenza, ma scacciati anche di là, si ritirano a Costantinopoli. Roberto si mostra moderato con i calabresi lasciando alle città la loro autonomia. Nel 1061 occupa Messina e tutto il litorale siciliano prospiciente l'estremità meridionale della Calabria.

L'Imperatore bizantino Costantino Doukas non potendo facilmente rassegnarsi alla spogliazione dei suoi diritti sull'Italia bizantina manda contro i normanni un esercito che in breve riprende Taranto, Brindisi, Oria ed Otranto ed arriva vittorioso fino a Melfi (1060). Roberto che nel frattempo era impegnato in Sicilia nella guerra coi saraceni, torna in Puglia e ne scaccia i bizantini riuscendo a farne prigioniero il Duca (1062). Allora il Basileus cerca contro i normanni l'alleanza dell'Imperatore di Germania che sosteneva a Roma le parti dell'Antipapa Onorio II contro il legittimo Papa Alessandro II eletto dal partito della riforma: ma l'alleanza non riesce; e per arrestare il progresso dei normanni vedendosi ormai incapace di riuscirvi con le armi, cerca di sollevare contro loro le città della Puglia che ancora potevano difendersi e disseminare la discordia e la divisione tra i diversi capi normanni che erano gelosi della propria indipendenza e della preponderanza

che veniva acquistando Roberto. Infatti essendo tornato Roberto in Sicilia a proseguire la conquista dell'isola, alcuni signori normanni corrotti dall'oro, si danno ai bizantini. Ma erano già grandemente cambiate in peggio le condizioni dell'impero. Eudossia restata sola sul trono vedeva attaccate le frontiere orientali dell'Asia minore da una nuova temibile potenza: i Turchi. Allora per mettere un argine alla loro invasione si rimarita con uno dei più abili generali dell'impero, Diogenes, che prende subito il comando dell'esercito d'Asia. In tali contingenze gli affari d'Italia passano in seconda linea e ne profitta il Viscardo per domare la ribellione dei suoi: lascia in sospeso la guerra che stava combattendo in Sicilia, torna in Puglia concentrando tutte le sue forze contro i greci e li vince a Lecce ed a Gravina e in agosto 1068 viene ad assediare a Bari per terra e per mare. L'assedio fu lunghissimo ed aspro; viene in aiuto del Viscardo suo fratello Ruggero; una flotta di soccorso mandata da Costantinopoli è sconfitta dall'armata normanna. Ciò demoralizza gli abitanti di Bari che finalmente cedono; il Guiscardo però li tratta con molta moderazione per cattivarsene la benevolenza (1071). Mentre durava l'assedio di Bari era riuscito a prendere anche Brindisi; così con la presa di Bari ultimo propugnacolo restato in mano ai greci, la dominazione bizantina tramonta definitivamente in Italia, e il Guiscardo sicuro ormai da questa parte, riprende la lotta contro i saraceni di Sicilia impadronendosi di

EPARCHIA

Palermo nel Gennaio 1072.

I popoli di Calabria e di Puglia per molti anni ancora restano fedeli al Basileus e seguivano a considerare i normanni come usurpatori e violenti predoni. Non è qui il luogo di vedere come i normanni corrispondessero alla fiducia che il papato aveva in essi riposto e le amare disillusioni in proposito provate da Ildebrando divenuto Gregorio VII. (1)

Governo dei Normanni

55. Grande prudenza era necessaria ai Duchi normanni per assicurarsi il pacifico possesso dei territori conquistati, e una doppia politica loro s'imponeva: da una parte infatti essi avevano tutto l'interesse di rompere i legami che avvincevano le nuove conquiste al Patriarca di Costantinopoli, e a sottomettere i vescovi delle regioni alla giurisdizione diretta del Papa col quale erano stretti in alleanza, perché in un clero sottomesso a Roma potevano trovare la migliore garanzia e i migliori ausiliari alla loro dominazione; d'altra parte dovevano cattivarsi più che potevano l'elemento greco dei loro stati che era preponderante per intelligenza, per coltura e numero e presso il quale perciò era più da temersi il rimpianto per l'antico regime.

Senza dubbio più facile riusciva la cosa in Puglia, ma più lentamente dovettero procedere in Calabria dove la popolazione greca di lingua e di religione formava la quasi totalità e in Sicilia dove essa era la parte più considerevole sulla quale era necessario appoggiarsi per tenere a bada l'elemento Musulmano. Così vediamo Ruggero, cui appunto erano toccate la Calabria e la Sicilia,

ammettere gran numero di greci alla sua corte e nell'esercito, e in materia ecclesiastica dividere in parti uguali i suoi favori tra il clero latino di cui seguiva il rito e il clero greco indigeno: per favorire i latini chiama in Calabria S. Brunone e fonda le prime Abbazie Cistercensi destinate a divenire gran focolari di latinizzazione; per cattivarsi i greci fonda monasteri Brasiliani dotandoli splendidamente e fa grandi donativi ai preesistenti; anzi da principio fu tanto propenso al rito greco che i Vescovi greci d'Italia avevano perfino concepito la speranza di attirarlo alla Chiesa orientale.

56. Fu soltanto quando incominciò a pensare di ottenere dal Papa per sé la legazia di Sicilia, che per cattivarsi il Pontefice venne togliendo i Vescovi greci dei suoi stati alla dipendenza del Patriarca di Costantinopoli per rimmetterli sotto quella del Papa e ordinò che man mano che venivano a mancare i Vescovi greci, fossero sostituiti con Vescovi latini; anzi ricolmò di favori specialissimi quei vescovi che spontaneamente dal greco passassero al rito latino. Ma non impose il passaggio; soltanto lo favorì e non impedì che monaci, preti, e fedeli, volendolo, restassero fedeli al loro rito, purché però rimanessero sottoposti ai Vescovi latini locali; e dispose che per la loro amministrazione spirituale dipendessero da un protopapa sotto la sorveglianza del vescovo latino: anzi garanzie serie diede per il mantenimento del rito, degli usi e del diritto greco; così la preponderanza data al latinismo non urtò da principio l'elemento greco che non fece, per questo, seria opposizione al passaggio di giurisdizione dal Patriarca al Papa.

57. Ruggero II che per il primo prese

EPARCHIA

il titolo di Re di Sicilia seguì la politica di suo padre continuando la benevolenza verso i greci incoraggiando e proteggendo la letteratura greca: ma nonostante il favore che concedette all'ellenismo, durante il suo regno, il latinismo fece rapidi progressi e con la sua morte tramontarono anche i bei giorni del grecismo in Italia. Sotto il suo successore Guglielmo I il cattivo la Puglia, aiutata dall'oro bizantino, si ribellò; ma la ribellione fu violentemente repressa dal suo Ministro Maione di Bari con una vera persecuzione dell'elemento greco e specie dei monaci brasiliani, per vendicare in tal modo l'appoggio dato agli insorti da Emanuele Comneno: i monaci furono giustiziati e trasportati in massa schiavi in Sicilia e i monasteri o distrutti o dati ad ordini latini.

58. È utile vedere più particolarmente come ha proceduto la restaurazione latina nella Calabria Bizantina, all'epoca dei Normanni.

Gregorio VII dietro istanze dei principi Normanni crea un nuovo vescovato latino a Mileto sul territorio delle due diocesi greche di Vibona e Taurina rovinata dalle incursioni saracene (2) e lo mette sotto la metropoli di Reggio. Reggio poi conserva i suoi diritti metropolitici conseguiti sotto i Bizantini; i normanni d'accordo col Papa cercano di mettervi un vescovo latino; così in una carta del 1082 si parla di un Guglielmo Arcivescovo di Reggio il quale dal suo stesso nome si tradisce per creatura dei Normanni.

Un primo vescovo latino a Tropea è ricordato in un diploma del 1094, ed un altro diploma del 1096 ci parla del ristabilimento della liturgia latina nella diocesi di Squillace; il diploma sottomette al Vescovo presbyteros

graecos cum filiis et filiabus suis, e gli dà – omnes leges episcopales, sicut concessi Ecclesiae Militanae (Mileto) et Messanae ad faciendam iustitiam secundum canones, tam de Graecis quam de latinis per totam parochiam suam (3). Poco dopo il vescovato greco di Amantea, suffraganeo di Reggio viene riunito alla sede latinizzata di Tropea.

59. L'introduzione del rito latino invece trovò forte opposizione a Rossano: nel 1093 sparsasi la falsa notizia della morte di Ruggero in seguito ad una grave malattia da cui era stato colpito, ne approfittò Guglielmo di Grantmesnil genero di Roberto Guiscardo per impadronirsi della città, e non volle cederla quando Ruggero, guarito, la reclamò. Durante questo tempo era venuto a morte il vescovo greco della città e Guglielmo ebbe l'imprudenza di sostituirlo con un vescovo latino: la popolazione lo respinse; della sommossa avvenutane approfittò Ruggero per rientrare in città, e per assicurarsi l'appoggio della popolazione promise di togliere il vescovo latino e di permettere al popolo di scegliersene un altro greco; come infatti fece. Dopo questo fatto la successione dei vescovi greci in Rossano durò ancora per molti anni: anzi Rossano divenne quasi la Chiesa primaziale di tutte le chiese greche del ducato normanno di Calabria, perché si rese indipendente dal metropolita di Reggio e ottenne durante il sec. XII da Roma il riconoscimento del suo titolo Arcivescovile. L'ultimo vescovo greco della città tenne la sede dal 1348 al 1364.

60. Ma se i Normanni da una parte soppressero molte diocesi greche, due altre ne crearono nella Calabria meridionale: Bova ed Oppido: nella stessa regione però crearono anche un vescovato latino, quello di

EPARCHIA

Catanzaro: questi tre vescovati Bova, Oppido e Catanzaro eretti nella seconda metà del sec. XII furono resi suffraganei a Reggio.

61. La metropoli di Reggio, sotto i Normanni, nonostante la creazione di queste tre nuove diocesi ha un numero di chiese suffraganee minore di quello che aveva sotto la dominazione Bizantina. In compenso è riconosciuto al Vescovo di Reggio il diritto di consacrare i suoi suffraganei tanto latini che greci. L'Ughelli nell'Italia sacra (IX, 235) riporta a questo proposito un privilegio di Alessandro III ricordato nei dittici della Chiesa di Reggio, il cui autografo fu bruciato dai Turchi in una delle loro invasioni: "Rogerio Archiepiscopo Rhegiensi et successoribus eius pallii usum, iam a Gregorio VII et Eugenio III concessum, iusque consecrationis episcoporum sibi suffraganeorum tam Graecorum quam latinorum confirmat. Privilegia Ecclesiae Rhegiensi ab imperatoribus et regibus concessa affirmat, et Ecclesiis Hieracensem, Sumanam, Tropeiensem, Neocastrensem, Bovensem, Oppidensem et Crotoniensem Rheginae Ecclesiae in posterum suffraganeas subditas fore sedi Apostolicae decernit. Datum Caietae a. 1165 XIII Kal. Decembris". La metropoli di S. Severina resta greca fino al principio del sec. XIII sotto il pontificato di Innocenzo III (4).

Così molto tempo dopo la rottura con Costantinopoli, vediamo ancora in Calabria molti vescovati greci, alcuni dipendenti da un arcivescovo latino; altri che conservano un metropolitano greco (S. Severina) ed altri elevati a dignità arcivescovile senza però suffraganei, come Rossano, ma dipendenti tutti dal Papa.

NOTE

1) Per intelligenza di ciò che si dovrà dire, riepiloghiamo qui per sommi capi le ulteriori vicende dell'occupazione normanna nell'Italia inferiore e nella Sicilia e della regione tutta nei secoli posteriori.

Guglielmo Braccio di ferro che nel 1042 prese il titolo di Conte di Melfi morì nel 1046 – gli succedette per importanza suo fratello Roberto Guiscardo che nel 1056 s'impadronì di tutta la Puglia, mentre l'altro suo fratello Ruggero compiva la conquista della Calabria. Il Guiscardo nel 1059 riceve dal Papa l'investitura della Puglia, Calabria e Sicilia: e morì nel 1085 in Albania dove era passato a portar la guerra ai greci. Alla sua morte il suo figlio Ruggero I prese il titolo di duca di Puglia e Calabria, mentre suo fratello Ruggero seguì a governare la Sicilia, col titolo di Conte, fino al 1098 in cui morì ed ebbe per successore Ruggero II. Morto intanto Ruggero I prese il governo di Puglia e Calabria il figlio suo Guglielmo che morì nel 1127: alla sua morte Ruggero II di Sicilia riunì sotto il suo governo la Sicilia, la Puglia e la Calabria, assumendo nel 1130 il titolo di re conferitogli dall'Antipapa Anacleto II.

Innocenzo II Papa legittimo non volendogli riconoscere il titolo reale abusivamente preso, gli mosse guerra, invitando in Italia l'Imperatore Lotario che venne, e vinse i normanni, ma poi si ritirò (1137) lasciando sospesa la spedizione. Re Ruggero II allora mosse contro il Papa e lo vinse e fece prigioniero costringendolo a riconoscergli il titolo di re di Sicilia e Puglia (1138). In questa occasione Ruggero s'impadronì del ducato di Napoli.

Nel 1147 Ruggero II mosse guerra a Manuele Comneno, saccheggiò la Grecia e si spinse fin sotto le mura di Costantinopoli. In aiuto del Comneno venne l'Imperatore Corrado che fece con lui un'alleanza segreta per abbattere la potenza normanna, ma la morte (1152) gli impedì di eseguire il suo piano che fu ripreso però dal suo successore Federico (Barbarossa) il quale calò per questo in Italia ma non poté scendere fino in Puglia impedito dalla opposizione trovata nell'Italia superiore. In questo mentre Re Ruggero II era morto (1154) e gli era succeduto suo figlio Guglielmo il Cattivo. Le cose intanto si erano cambiate: Normanni e Bizantini che prima erano nemici fanno lega contro il Barbarossa e aiutano la prima lega Veronese dei omuni d'Italia

EPARCHIA

(1164) obbligando il Barbarossa a tornarsene in Germania.

Contro il Barbarossa più forte si stringe la lega voluta da Papa Alessandro III il quale fa alleanza col nuovo re di Sicilia Guglielmo II (1166-1189) e con l'Imperator Bizantino Michele.

Il Barbarossa scende di nuovo in Italia per muover contro i Normanni, ma dalla guerra dei Comuni è impedito a svolgere il suo piano; vinto, cambia politica e a Venezia nel 1177 stipula con Guglielmo II una lunga tregua cementata poi dal matrimonio di suo figlio Enrico VI con Costanza (1185) unica figlia del defunto re Ruggero II ed erede al trono di Sicilia, non avendo Guglielmo II figli. Nel 1189 morì Guglielmo II; ma non tutti i feudatari normanni vollero riconoscere a Costanza il diritto di succedergli ed acclamarono re Tancredi conte di Lecce. Enrico VI scese in Italia a rivendicare i diritti di sua moglie ed assediò Napoli, ma fu costretto a ritornare in Germania senza aver nulla concluso. Accomodò le cose la morte di re Tancredi (1194) che lasciava un bambino Guglielmo III sotto la reggenza della madre Sibilla: allora Enrico III scese di nuovo in Italia e quasi senza contrasto s'impadronì del regno: ma si diportò da vero barbaro alienandosi tutti gli animi. Fortunatamente morì nel 1197 lasciando un figlio, Federico II, del quale Innocenzo II prese la tutela, difendendo energicamente contro ogni pretendente la sua eredità di Sicilia.

Dopo il fortunoso regno di Federico II che morì nel 1250 e il brevissimo dominio di Corrado IV morto nel 1254 lasciando un figlio in tenera età (Corradino) prese il governo di Puglia e Sicilia, Manfredi figlio naturale di Federico II, di cui seguì la politica ostile del papato. Contro di lui Urbano IV prima e Clemente IV dopo suscitavano Carlo d'Angiò, che calò in Italia, fu coronato a Roma nel 1266 e dopo sconfitto Manfredi a Benevento fu riconosciuto senza contrasto per re di Sicilia e di Puglia; dando fine così alla dominazione sveva.

Carlo d'Angiò angariò i sudditi e disgustò i siciliani trasportando la sede del regno a Napoli. Egli messosi a capo del partito guelfo d'Italia indusse i Ghibellini a contrapporgli Corradino figlio di Corrado IV che venne in Italia per ricuperare il trono di Sicilia, ma la sua spedizione miseramente fallì ed egli stesso trovò la morte sul patibolo a Napoli

(1268).

La potenza grandissima che Carlo aveva acquistato in Italia gli suscitò contro la gelosia di Genova, la quale quando Carlo d'accordo con i Veneziani stava organizzando una spedizione per ristabilire l'Impero latino d'Oriente, fece lega con l'Imperatore di Costantinopoli Michele Paleologo e con Pietro d'Aragona marito di Costanza figlia di Manfredi ed erede dei diritti di Casa Sveva nella Sicilia e la Puglia, per impedire la spedizione d'Oriente e togliere all'angioino il regno.

La sommossa popolare spontanea, conosciuta col nome di Vespri Siciliani (1282) affrettò gli avvenimenti; i siciliani offrirono la corona a Carlo III d'Aragona che venne prontamente e s'impadronì dell'Isola.

Dopo lunghe e fortunate vicende agli Aragonesi restò la Sicilia e gli Angioini tennero Napoli col resto dell'Italia meridionale. Nel 1291 però re Giacomo di Sicilia figlio di Carlo III essendo succeduto al fratello Alfonso nel trono di Aragona promise di restituire l'Isola a re Carlo II d'Angiò; ma si ribellarono i siciliani alla cosa e offrirono il trono ad un altro figlio di Pietro III, Federico II d'Aragona (1295). Fiera lotta allora s'impegnò tra Federico II e gli altri d'Aragona che sostenevano Carlo II che terminò con la pace di Caltabellotta (1302) con la quale fu stabilito che Federico II col titolo di re di Trinacria conservasse, vita durante, il governo dell'isola, la quale alla sua morte doveva ritornare alla casa d'Angiò. Il patto però non fu mantenuto.

Nel 1309 a Carlo II di Napoli succedette Roberto d'Angiò che alla morte di Federico II (1337) volle, secondo il trattato di Caltabellotta vendicare per sé il regno di Sicilia senza riuscirvi perché i siciliani proclamarono re il figlio di Federico II Pietro (+ 1342) e dopo di lui il figlio Luigi bambino di pochi anni. Poco dopo (1343) morì anche Roberto d'Angiò, senza lasciare eredi diretti maschi, ma una nipote, Giovanna che essendo ancor minorennne ebbe un consiglio di tutela sotto il quale gravi agitazioni sconvolsero il regno. Giovanna andò sposa a suo cugino Andrea d'Ungheria rozzo e violento, che da una congiura fu spento. Giovanna libera di Andrea sposò un altro cugino, Luigi d'Angiò duca di Taranto: ma scese in Italia a vendicare la morte di Andrea, il fratello Luigi re d'Ungheria, avanti al quale

EPARCHIA

Giovanna fuggì: richiamato poi in Ungheria re Luigi, Giovanna che con la maledizione del Papa si era con lui riconciliata (1352) poté ritornare nel proprio stato. Giovanna ebbe un regno molto agitato: approfittando della debolezza della casa di Aragona volle riprendere la Sicilia: ma si ravvivarono gli antichi odi contro gli Angioini e dovette di nuovo lasciare l'isola nella quale finalmente nel 1400 regnò Ferdinando di Castiglia-Aragona. Giovanna ebbe 4 mariti ma nessun figlio e volendo scegliersi un erede e successore elesse un suo lontano cugino Luigi d'Angiò contro il quale sorse competitore Carlo conte di Durazzo altro parente di Giovanna, cui finalmente restò il trono (1384). Morto Carlo gli succedette suo figlio minore Ladislao: ma alcuni del partito Angioino portarono sul trono il figlio di Luigi d'Angiò, Luigi è minore anche lui: si ebbero così due re minorenni, due reggenze e due eserciti in lotta: ma alla fine (1399-1400) Ladislao prevalse e fu riconosciuto re da quasi tutti i suoi

sudditi; dopo un regno molto agitato ebbe per successore (1414) sua sorella Giovanna II, molto corrotta che sposò un principe francese, Giacomo de la Marche. Nel 1420 gli Angioini cercarono di riprendere il trono e Giovanna non avendo figliuoli ed eredi diretti adottò Alfonso figlio di Ferdinando I di Castiglia-Aragona re di Sicilia (Sardegna ed Aragona): poi vedendo che Alfonso cercava di rendersi padrone del regno, lei ancor vivente, lo diseredò ed adottò Luigi III d'Angiò pretendente al trono; ma questi premori (1434) a Giovanna, che lasciò suo erede Renato fratello di Luigi (1435): ma Alfonso d'Aragona il quale con l'aiuto di Filippo Maria Visconti poté impadronirsi di Napoli fu (1442) riconosciuto come re da tutte le potenze. Sotto di lui scesero in Italia gli Albanesi.

2) Jaffè 5198, 5233.

3) Rodotà, Del rito greco in Italia, v. 1, p. 317.

4) P.L. 216 c. 461.



S.E. Mons. Ercole Lupinacci, S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese, Vicario Generale Archim. Donato Oliverio

EPARCHIA

Robert f. Taft, sj

L'evangelario nella tradizione bizantina**Relazione tenuta alla Presentazione del nuovo Evangelario Bizantino:
Annuncio e presenza del Cristo risorto***Roma 28 giugno 2005
Alla Chiesa di S. Atanasio dei Greci***I. Libri liturgici**

La raccolta in libri liturgici di testi utilizzati nelle funzioni religiose è un genere letterario comune a tutte le tradizioni liturgiche, tanto in oriente quanto in occidente. A Bisanzio lo sviluppo dei testi liturgici fu stimolato da forze interne ed esterne all'evoluzione della liturgia. Il principale fattore interno fu l'evoluzione dell'anno liturgico, che portò alla creazione di calendari liturgici con due cicli, il fisso e il mobile. Il ciclo fisso comprende l'insieme di festività fisse, che cadono cioè sempre alla stessa data del calendario solare come Natale il 25 dicembre, Teofania il 6 gennaio e così via; il ciclo mobile è così chiamato perché le sue festività liturgiche - quali la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, e il ciclo domenicale e settimanale successivo alla Pentecoste - ruotano attorno alla Pasqua, che non cade ogni anno alla stessa data.

I fattori esterni furono la trasformazione in senso monastico della chiesa ortodossa, sulla scia della vittoria finale sull'iconoclastia nell'843, e la riforma studiata dell'VIII-IX secolo, così chiamata perché fu portata avanti dai monaci del monastero di Studios a Costantinopoli sotto la guida dell'egumeno San Teodoro studiata (759-826). Entro il XIV secolo questo portò, attraverso la sintesi di due distinte tradizioni liturgiche (il rito cattedrale di Costantinopoli e il rito monastico di



Palestina), alla formazione di quello che conosciamo come rito bizantino. Gli inizi di questo

EPARCHIA

processo sono chiaramente visibili nei primi manoscritti liturgici dell'VIII-IX secolo e in altre fonti.

Per comprendere questa unione di tradizioni differenti è essenziale acquisire la classica distinzione della liturgia cristiana in "monastica" e "cattedrale": la liturgia monastica è la preghiera comune delle comunità monastiche; quella cattedrale è la liturgia delle chiese dove prega il laicato. Nei monasteri urbani questi due tipi di liturgie si combinavano nel sistema ibrido di quasi ogni antica tradizione liturgica ancora in uso.

II. L'evangelario

Il libro liturgico del rito cattedrale costantinopolitano che ci interessa qui è il lezionario, anzitutto il lezionario chiamato l'*euaggelion* ossia l'evangelario che si presenta oggi. L'evangelario conteneva le letture dai quattro vangeli. I manoscritti più antichi, seguendo il sistema *tetraeuaggelion* o "a quattro vangeli", offrono i quattro libri nell'ordine canonico Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Ma a partire dall'VIII secolo il lezionario evangelico appare già nella sua forma "festiva" (*apraktos*) chiamata "*euaggelion* o *eklogadion tou euaggeliou* (passi scelti del vangelo)", con le letture disposte in sequenza semi-continua secondo l'ordine del loro uso nel ciclo liturgico mobile: Giovanni da Pasqua a Pentecoste, Matteo da dopo la Pentecoste alla festa dell'Esaltazione della Croce il 14 settembre, Luca dalla domenica dopo l'Esaltazione fino a prima della Quaresima e Marco durante la Quaresima e nelle festività dalla tredicesima settimana dopo la Pentecoste. Spesso l'*euaggelion* aveva un'appendice, chiamata in seguito *euaggelistarion*, con tavole che indicano l'uso del lezionario all'interno del

calendario liturgico.

Indizi interni alle letture semi-continue del ciclo mobile rivelano almeno due tappe nell'evoluzione dei manoscritti dell'*euaggelion*, cioè un ciclo più antico per il sabato e la domenica cui vennero poi aggiunte le letture per i giorni infrasettimanali nel corso dell'anno. Si può così ipotizzare un "antico evangelario" che offriva un ciclo semi-continuo di letture (per i sabati e le domeniche nel corso dell'anno a partire dalla Pasqua e per i soli giorni infrasettimanali del periodo pasquale, cioè da Pasqua alla Pentecoste) più altre letture scelte (cioè non continuative) per le principali festività del ciclo fisso a cominciare dal primo di settembre, il Capodanno bizantino. Con il diffondersi della frequenza eucaristica, iniziano a essere inserite le letture infrasettimanali, creando così il "nuovo evangelario".

Due manoscritti del IX secolo a noi pervenuti hanno già un sistema di letture quasi completo. Questo lezionario post-iconoclastico doveva essere originariamente destinato all'uso nei monasteri sulla scia della riforma studiata. S. Teodoro studiata (759-826) nella *Lettera* 554 difende la comunione giornaliera, e il capitolo 27 dell'*Hypotyposis* studiata del IX secolo prevede l'eucaristia giornaliera tranne che nei giorni aliturgici. Per quel che riguarda l'uso cattedrale, il *Typikon della Grande Chiesa* non ha letture feriali. Solo nel 1044 l'imperatore Costantino IX Monomaco assegnò fondi per la celebrazione quotidiana dell'eucaristia ad *Hagia Sophia*, non solo di sabato o domenica come voleva l'uso.

L'*euaggelion* è l'unico libro liturgico tenuto sull'altare. Simbolo della presenza di Cristo tra di noi in quello che i padri chiamavano la "tavola della parola", esso non è solo

EPARCHIA

un oggetto di lettura, ma ricopre anche un ruolo simbolico nel rituale. Portato nella processione dell'introito della Divina Liturgia bizantina, è visto come un'epifania di Cristo che annuncia la sua venuta tra noi come parola eterna di Dio.

Tutto questo viene spiegato in un altro genere di letteratura liturgica, i commenti sulla liturgia eucaristica, che mirano a spiegare il significato di tutto. Sia la decorazione della chiesa che il rituale si univano per creare un'atmosfera simbolica unitaria ideata per far entrare nel mistero della salvezza in Cristo. L'eucarestia era più che una celebrazione della fraternità cristiana della mensa, addirittura più che la partecipazione alla parola e alla cena del Signore. Era una teofania, il luogo dell'incontro con il mistero stesso di Dio. "Partecipazione attiva" alla liturgia significava più che il solo prender parte alle processioni e ai canti, più che essere attenti alle letture e all'omelia, più del solo ricevere la comunione. Implicava anche un'ascesa, attraverso la fede, dai simboli visibili e dalle forme rituali alla contemplazione della realtà trascendente che essi contengono. Questa interpretazione della liturgia come una ricostruzione drammatica della economia salvifica di Gesù raggiunse la sua espressione liturgica classica intorno al 1350 nel *Commento alla Divina Liturgia* e nella *Vita in Cristo* di San Nicola Cabasilas.

Cabasilas chiarisce che ogni cosa nella divina liturgia - le letture, le preghiere, i canti - ha il significato di "orientarci a Dio", e di "predisporci alla ricezione e alla custodia dei santi misteri, cosa che rappresenta il fine ultimo della liturgia". Ma c'è anche un'altro livello del significato liturgico, spiega Cabasilas, "un altro modo perché queste formule... possano santificarci".

"[esso] consiste nel fatto che proprio in queste formule e in questi riti noi vediamo rappresentato Cristo, le opere ch'egli ha compiute e le sofferenze patite per noi. In effetti, nelle salmodie e nelle letture, come in tutte le cose che il sacerdote fa nel corso della celebrazione, è l'intera economia dell'opera redentrice che viene significata..."

Ma questo aspetto rappresentativo del rituale non è uno spettacolo vuoto. Le cerimonie devono stimolare una personale risposta di fede.

"Quest'opera redentrice... costantemente contemplata, rende oggi migliore e più divina l'anima di chi la osserva... Oggi, contemplata con fervore da quelli che già possiedono la fede... rende i credenti più decisi nella fede, più generosi nella pietà e nell'amore."

Per Cabasilas, il funzionamento di questo simbolismo liturgico non dipende da qualche astruso sistema simbolico. Niente potrebbe essere più concretamente realistico. Questa non è una spiritualità intellettualista, lo gnosticismo elevato di un'élite spirituale, ma una pietà profondamente immaginativa e popolare. Persino la gente semplice, che rendeva culto in questo scenario mentre nuvole di incenso erano mescolate ai turiboli fumanti della liturgia celeste dipinta, devono aver intuito qualcosa di ciò che San Simeone di Tessalonica († 1429), ultimo dei commentatori classici bizantini di questa era, intendeva dire nel capitolo 131 del suo trattato sul santo tempo: "La chiesa, in quanto casa di Dio, è un'immagine del mondo intero, perché Dio è ovunque e sopra ogni cosa... il santuario è un simbolo delle sfere più alte e sovra-celesti, dove si dice siano il trono di Dio e la sua dimora. È questo trono che l'altare rappresenta... la chiesa rappresenta questo mondo

EPARCHIA

visibile... il santuario riceve in sé il vescovo, che rappresenta il Dio-uomo Gesù, i cui poteri onnipotenti egli condivide. Gli altri sacri ministri rappresentano gli apostoli e specialmente gli angeli e gli arcangeli, ciascuno secondo il suo ordine. Parlo degli apostoli con gli angeli, dei vescovi e dei sacerdoti perché c'è una sola chiesa, sopra e sotto, dal momento che Dio è sceso ed è vissuto tra noi, facendo ciò per cui fu mandato in nostro favore. Ed è un'opera che è un'unica opera, come lo è il sacrificio di nostro Signore, la comunione e la contemplazione. Ed è compiuto sia sopra che qui sotto, ma con questa differenza: sopra è fatto senza veli o simboli, ma qui si compie attraverso i simboli..."

Se riusciamo di penetrare questa mentalità bizantina e di entrare in questo mondo simbolico, possiamo, forse, apprezzare l'importanza del libro presentato oggi come oggetto sacro carico di simbologia religiosa.

BIBLIOGRAFIA SCELTA:

Robert F. TAFT, *A partire dalla liturgia. Perché è la liturgia che fa la Chiesa* (Pubblicazioni del Centro Aletti), Roma, Ed. Lipa 2004.

Idem, *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell'Ufficio divino e il suo significato oggi*, 2a edizione revisionata con nuova traduzione di Sara Stafuzza, Roma, Ed. Lipa 2001.

Idem, "I libri liturgici," in: G. Cavallo (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo. Le culture circostanti*, voi. 1: *La cultura bizantina*, Roma, Salerno editrice 2004, 229-256.

Idem, *Oltre l'oriente e l'occidente. Per una tradizione liturgica viva* (Pubblicazione del Centro Aletti 21) Roma, Ed. Lipa 1999.

Idem, *Storia sintetica del rito bizantino* (Collana di pastorale liturgica 20) Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1999, 2a ed. 2005 (in stampa).

Elena VELKOVSKA, "Libri liturgici bizantini," in: Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, *Scientia Liturgica. Manuale di liturgia*, a cura di Anscar J. Chupungco, vol. 1: *Tempo e spazio liturgico*, Casale Monferrato, Ed. Piemme 1998, 243-258.

Saluto di Sua Beatitudine Eminentissima Cardinale Ignazio Moussa Daoud

Eccellenze Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro, e Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino,

On. Agazio Loiero, Presidente della Regione Calabria,

Rev.mo Archimandrita Eleuterio Fortino, Distinti Relatori ed Autorità Religiose e Civili,

fratelli e sorelle in Cristo,

grazia e pace dal Signore a tutti! Vi saluto con profonda gioia e sono veramente lieto di essere qui per la felice circostanza della intronizzazione del nuovo *Evangelario Bizantino*.

La storica chiesa che ci accoglie è dedicata a S. Atanasio il Grande ed è stata fondata da Papa Gregorio XIII nel 1583. È unita all'omonimo Collegio Greco, l'istituzione benemerita per la formazione culturale e spirituale dei candidati agli ordini sacri provenienti da varie Chiese di tradizione bizantina. Questa Chiesa è frequentata dagli italo-albanesi di rito greco residenti a Roma e provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia. Qui si celebra la Divina Liturgia Eucaristica e vengono amministrati i Santi Sacramenti. In ciascuna celebrazione viene proclamata la Parola di Dio. Era doveroso, pertanto, che la presentazione del nuovo Evangelario avvenisse nello spazio ecclesiale che gli è connaturale.

EPARCHIA

L'Evangelario, infatti, è il Libro per la proclamazione liturgica dell'Evangelo.

Da tempo nelle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine d'Italia la proclamazione della Parola di Dio avviene in italiano o in albanese. Ciò corrisponde agli intenti di coinvolgimento attivo e fruttuoso dell'assemblea liturgica prospettata dal Concilio Vaticano II, di cui ricordiamo nel corrente anno il quarantesimo della conclusione.

L'eparchia di Lungro, grazie alla sollecitudine del suo vescovo e alla dedizione del diacono Luigi Fioriti, ha voluto pubblicare l'Evangelario in lingua italiana prendendo come base il testo autorizzato dalla Santa Sede fin dal 1880. La traduzione usata è quella della Conferenza Episcopale Italiana. E in ciò vedo la lodevole volontà di camminare in comunione ecclesiale con i fratelli di tradizione latina di questa Nazione.

L'iniziativa è in piena sintonia con le prospettive del II Sinodo Intereparchiale, il cui tema, non senza giusta motivazione, era stato: "Comunione e annuncio dell'Evangelo". Certamente si ricorderà l'esortazione del Santo Padre Giovanni Paolo II, il Quale, nell'udienza concessa ai membri sinodali il 13 gennaio 2005, ha messo in grande rilievo l'importanza catechetica e mistagogica della comprensione dei riti e dei testi pronunciati durante le celebrazioni. "Giustamente - egli ha detto - voi li fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo".

Fu l'ultima udienza con gli Orientali Cattolici; e questa sera parteciperò con orante gratitudine, anche a nome di tutti gli orientali, all'inizio dell'inchiesta diocesana in vista della Sua beatificazione e

canonizzazione, che avrà luogo a San Giovanni in Laterano.

Mi felicito con gli ideatori e i sostenitori di questa eccellente pubblicazione e li ringrazio di tutto cuore. Ringrazio in modo speciale il Presidente della Regione Calabria, che ha assicurato l'indispensabile apporto economico, mostrando di volere coltivare in quella illustre Regione, che ho avuto l'onore di visitare due volte, una antica e nobile prerogativa, quella della rispettosa convivenza di varie tradizioni religiose e culturali. Di questa sensibilità ha sommamente bisogno il tempo presente!

Cari amici,

avete voluto presentare a Roma il nuovo Evangelario. E nella vigilia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Il legame con la Sede Romana distingue l'identità degli orientali cattolici, come elemento inscindibile dal patrimonio spirituale ricevuto dai padri. Ai Santi Apostoli presentiamo la nostra invocazione per il Papa Benedetto XVI. Egli come Successore di Pietro è il primo responsabile nella Chiesa della comunione e dell'annuncio dell'Evangelo, e il primo garante della salvaguardia e del progresso delle tradizioni ecclesiali che arricchiscono l'unità e la cattolicità della Chiesa.

A tutti assicuro il mio riconoscente ricordo, anche nella preghiera al Signore. Grazie.

Ignace Moussa Card. Daoud

Patriarca emerito di Antiochia dei Siri
 Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali

EPARCHIA

Una Delegazione della Fraternità di Roma della Domus Juventutis ha partecipato alla presentazione dell'Evangelario Bizantino in italiano presso la Chiesa di S. Atanasio dei Greci - (Roma, 28 giugno 2005)

dalla redazione di Roma (Olindo Siciliano)

Una delegazione della Fraternità di Roma della Domus Juventutis ha partecipato alla presentazione del volume liturgico, "Evangelario Bizantino" (annuncio e presenza del Cristo Risorto), nell'edizione in italiano, lodevolmente curata dal Diacono Prof. Luigi Fioriti.

La celebrazione si è aperta con la Liturgia dell'Intronizzazione dell'Evangelo (Apolytikion di S. Atanasio) – presieduta dal Vescovo – Eparca S. E. Rev.ma Mons. Ercole Lupinacci di Lungro (Calabria).

Ha iniziato il sacerdote:

Sac.: Benedetto il nostro Dio, in ogni tempo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

È stato successivamente cantato il Salmo 103: Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande!

Ha fatto seguito l'Irinika.

Diac.: In pace preghiamo il Signore.

R.: Kirie eleison.

Dopo che il Vescovo ha depresso il Vangelo, lo ha incensato ai quattro lati.

Diac.: Sapienza. In piedi. Ascoltiamo il santo Evangelo.

Vesc.: Lettura del santo Evangelo secondo Matteo (Matteo, 28, 16-20).

Diac.: Stiamo attenti.

Terminata la proclamazione del Vangelo, il Vescovo ha benedetto l'Assemblea.

Ha chiuso la celebrazione l'Apolytikion.

Sac.: Per le preghiere dei nostri santi Vescovi, Signore Gesù Cristo, Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci.

R.: Amin.

Ha fatto seguito la presentazione del volume liturgico "Evangelario Bizantino".

S.E. Rev.ma Mons. Ercole Lupinacci – Vescovo- Eparca di Lungro – si è rivolto ai presenti con sentimenti di benedizione e grande gioia.

"L'Evangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo" (Gal. 1,11).

Ha presentato l'edizione del Divino e Sacro Evangelo, curata dall'Eparchia di Lungro, usufruendo della sensibilità storico-culturale della Giunta della Regione Calabria e del suo Presidente, che hanno messo a disposizione i fondi per realizzarla.

Le decisioni dell'Assemblea Eparchiale di Lungro hanno stabilito di prendere, "dove non differisce dall'uso liturgico", la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana.

Trattandosi di un libro usuale, si è preferito il criterio dell'essenzialità. In appendice sono stati aggiunti alcuni brani evangelici, presi dal grande eucologio.

Nella liturgia bizantina l'Evangelario si è sempre mantenuto vivo: ogni benedizione, processione, celebrazione; ogni annuncio solenne di salvezza non può avvenire senza di lui. Ogni Sinodo, Concilio, deve avere al centro il libro della Divina Parola.

È acclamato con il canto, incensato, portato in processione; con il libro dell'Evangelo si dà la benedizione ai fedeli.

Nel suo significato simbolico è segno di una presenza; l'Evangelo è Cristo, per cui si attribuiscono a questo Libro Sacro il posto e l'onore di Cristo nell'Assemblea celebrante.

Il Signore apra gli occhi della mente all'intelligenza dei suoi insegnamenti evangelici (Div. Lit. Giov. Cris.).

EPARCHIA

L'Archimandrita Mons. Eleuterio F. Fortino – Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e Responsabile pastorale della Comunità Italo-albanese di Roma – ha segnalato che l'Evangelario liturgico della Chiesa bizantina è stato pubblicato in lingua italiana, in una accurata edizione per l'altare.

L'uso delle Eparchie bizantine cattoliche aveva fino ad oggi sull'altare il grande Evangelario greco di Roma del 1880, mentre per la lettura in italiano si adoperava una edizione con pericopi fotocopiati.

La nuova pubblicazione (Roma 2005) ha come titolo "Divino e Sacro Evangelo". La sua struttura segue l'edizione dell'Evangelario di Roma del 1880.

È costituito da 248 pagine in pregevole carta avorio, con all'interno sei tavole bicolore, di cui è autore fratel Roberto Roberti dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Il volume comprende le pericopi, che si leggono nel corso dell'anno liturgico nell'ordine tradizionale seguente:

1. Evangelo secondo Giovanni, con inizio dalla domenica di Pasqua.
2. Evangelo secondo Matteo, con inizio dalla prima settimana dopo Pentecoste.
3. Evangelo secondo Luca, con inizio dal lunedì dopo la prima domenica dell'Esaltazione della Croce.
4. Evangelo secondo Marco.
5. Evangelo della Santa e Grande Settimana.
6. Evangelo della Resurrezione per il Mattutino.
7. Evangelo delle Feste fisse dell'anno e di quelle dei Santi di ogni giorno, durante i mesi dell'anno (Minea).
8. Evangelo per diverse circostanze.
9. L'indice dei Santi Evangelo da leggere nel corso dell'anno.

Nei Minea sono stati aggiunti i due grandi santi italo-greci calabresi: S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano, presenti nell'Imerologhion di Lungro.

Hanno portato saluti:

1 l'Archimandrita P. Manel Nin – Rettore del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio;

2 l'Onorevole Agazio Loiero – Presidente della Regione Calabria;

3 S. Beatitudine il Patriarca Mar. Ignazio Moussa Daoud – Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali.

È stato, poi, presentato: "L'Evangelario nella tradizione bizantina" da parte del Rev.mo Prof. P. Robert Taft SJ.

Ha illustrato l' "Estetica e poetica dell'Evangelario" il Rev.mo Prof. P. Silvano Maggiani – Preside della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" e Presidente dell'Associazione Professori e Cultori di Liturgia.

S.E. Rev.ma Mons. Domenico Sorrentino – Segretario della Sacra Congregazione dei Sacramenti e del Culto Divino – ha parlato su: "Evangelario: presenza e annuncio di Cristo".

Ha, infine, proferito brevi parole di chiusura e di commiato il Moderatore, il Diacono Prof. Luigi Fioriti.

Erano presenti i seguenti amiche e amici: Alfonso Anastasi, Ida Bruno, Rita Bruno, Maria Rosaria Calcagni, Alberto Castagliuolo, Matilde e Pietro Catanoso, Benito Corradini, Anna Maria Del Mastro, Anna Laganà, Cinzia La Marra, Isabella Moro, Daria e Guido Possenti, Caterina e Adolfo Rinaldi, Lietta Schirato, Olindo Siciliano, Anna Sità, Franca Sità, Cettina Spampanato, Giancarmelo Spampanato, Rossana Tecca.

CRONACA

Il ciclo dell'uomo nella tradizione religiosa bizantina

di Angela Castellano Marchianò

Nel suo recente appuntamento assembleare l'Azione Cattolica dell'Eparchia di Lungro, oltre al tradizionale rinnovo triennale delle responsabilità diocesane di Presidenza e di Consiglio, ritenendo i tempi più maturi e consapevoli, per l'impegno e la vitalità dimostrata in varie occasioni associative ed ecclesiali, ha proceduto anche all'avvio fattivo di un progetto culturale consono alla sua specificità di presenza nella Chiesa orientale di rito bizantino, promuovendo la nascita sia di un Comitato temporaneo per la celebrazione del Millennio Niliano, coordinato dal Presidente diocesano, Ins. Luigi Viteritti, di S. Demetrio Corone, sia in particolare di un nucleo iniziale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), affidato alla cura esperta dell'Ins. Domenica Martino, di Firmo.

E qui, appunto, il Movimento ha inaugurato le sue attività domenica 17 aprile u.s., con la disponibilità e la

collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Firmo, organizzando una interessante tavola rotonda finalizzata alla presentazione del testo, dal suggestivo titolo "Il ciclo dell'uomo nella tradizione religiosa bizantina", opera del Prof. Adriano Mazziotti di S. Demetrio Corone.

Prendendo spunto dall'agile strumento di conoscenza delle tradizioni della Chiesa orientale di rito bizantino, costruito dal Mazziotti sulle tre tappe fondamentali della vita dell'uomo, come la nascita, il matrimonio, la morte, con puntuale illustrazione delle relative celebrazioni sacramentali e culturali, familiari e sociali, partecipate con tanta intensità emotiva dalle comunità arbereshe, alcuni studiosi di vari aspetti della tematica proposta hanno intessuto un discorso ampio e variegato, che ha coinvolto ed appassionato il qualificato pubblico presente.

Hanno aperto la trattazione gli interventi, complementari e densi di significato, del

Diacono Pietro Lanza, Direttore dell'Ufficio catechistico di Lungro, e dell'Avv. Giovanni Giuseppe Capparelli, di Acquaformosa, studioso di problematiche storiche delle comunità italo-albanesi, rispettivamente su "Le peculiarità del rito greco" e "Il rito greco nel tempo", creando all'opera del Mazziotti uno sfondo ed un quadro di riferimento storico-culturale di notevole ampiezza e competenza.

La parte centrale della tavola rotonda è stata occupata dal Prof. Antonello Costabile, Docente di sociologia della Famiglia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università della Calabria, il quale, conducendo il pubblico dentro le problematiche sociali che oggi investono nel mondo occidentale, e anche nella nostra Calabria, la famiglia, e in particolare i giovani di fronte alle responsabilità della famiglia, ha aperto orizzonti non sempre rassicuranti, ma

CRONACA

volutamente critici, per una consapevolezza costruttiva, se non del tutto ottimistica.

Ai valori squisitamente spirituali della famiglia si è invece attenuto il Papàs Mario Santelli, Parroco di Firmo, con la sua ordinata e sapiente presentazione del rito bizantino nella celebrazione del sacramento del matrimonio, icona dell'amore fedele di Dio per le creature, cadenzata da tutto il cerimoniale suggestivo, "triplice", dello scambio degli anelli, dell'incoronazione degli sposi, della condivisione del cibo e della bevanda, con irripetibilità simboleggiata dalla rottura del bicchiere comune, e infine della danza armoniosa intorno all'altare, guidata dal celebrante seguito dagli sposi e questi a loro volta dai testimoni: una avvincente catechesi matrimoniale che il pubblico ha dimostrato di avere profondamente gradito, a qualunque dei riti ecclesiali appartenesse!

Questo modo di vivere intensamente il proprio rito in tutta la vita di fede cristiana è stato, subito dopo, ripreso e sottolineato dal Sacerdote Ennio Stamile, arberesh della comunità di Cerreto e Di-

rettore della Caritas della Diocesi di S. Marco Argentano-Scala, il quale ha espresso non solo la bellezza del rapporto consapevole fra fede e rito, ma anche la vicinanza fraterna fra le comunità "sorelle" di origine albanese, pur nelle diversificazioni storiche dei riti bizantino e romano, come recentemente provato nelle traversie alluvionali del piccolo centro arberesh di Cavalerizzo, frazione di Cerreto, a cui i fedeli dell'Eparchia di Lungro hanno volenterosamente fatto pervenire il loro solidale sostegno.

Infine, dopo una commossa testimonianza di adesione spirituale dell'amica Maria Federica Costabile di Cosenza, incentrata su "L'icona dell'incontro", ha concluso la corona degli interventi l'autore, proponendo una vivace, se pur breve a causa dell'incalzare dei tempi, panoramica delle belle immagini che interpretano eloquentemente lo snodarsi degli argomenti del testo:

l'iconostasi delle Chiese bizantine, il battesimo per immersione, momenti salienti del rito matrimoniale, devozioni religiose e familiari del culto dei morti.

All'autore l'invito a continuare una attività così interessante e una produzione regolare di strumenti accessibili a tutti, capaci di far rivivere con gioia e consapevolezza le ricchezze di un rito antico e nobile, luminoso e regale, che ha nutrito per secoli la fede della Chiesa universale, come auspicato nella presentazione del libro anche dall'Archimandrita Donato Oliverio, Vicario generale dell'Eparchia di Lungro.

Al neonato MEIC dell'Eparchia l'augurio di perseverare nell'impegno assunto di contribuire a vivificare il dialogo culturale fra diverse componenti sociali, nonché generazionali, al fine di approfondire i problemi dell'oggi tumultuoso alla luce rasserenante del messaggio cristiano.

Iscrivetevi alla Mailing list

DIOCESANI

@

curia@lungro.chiesacattolica.it

CRONACA

La Festa (23 Aprile)

di P. Vittorio Scirchio

Nella nostra epoca si è risvegliato un senso "speculativo" della festa in genere.

Ogni festa è un'affermazione, un sì alla vita, un giudizio favorevole sulla nostra esistenza e su quella del mondo intero. Quindi per poter celebrare una festa è necessario che la vita abbia un senso.

Da non confondere, cari fedeli, la festa con il divertimento. Il divertimento è una parentesi che si apre dopo una fatica o la noia. La festa al contrario, sboccia dall'amore alla vita e ne afferma la forza. L'uomo sente che è nato per vivere e godere nella forza della vita stessa. Io direi che tutto ciò in fondo è fede e senza questa fede non c'è festa. La fede cristiana è il senso della risposta umana a Dio.

Affermando e celebrando il mondo, il cristiano celebra con lui il suo Creatore, fonte del suo bene ed autore della sua speranza. Da essa nasce la gioia. Il termine stesso "memoria" o "memoriale" usato da Cristo significa commemorazione e riunione per celebrare qualcosa. Noi oggi ci riuniamo e facciamo me-

moriamoci del Megalomartire San Giorgio, nostro patrono.

Leggendo l'ufficiatura composta per il nostro Megalomartire ho colto due elementi essenziali:

1. la cornice pasquale in cui si inserisce la sua festa;
2. coincidenza della festa con l'esplosione della primavera.

La Pasqua è la resurrezione del Cristo che trionfa sulla morte e sul peccato per salvare il mondo. La natura in primavera rinasce dopo la pausa invernale. Ambedue sono celebrazioni dell'esplosione della vita, che noi vogliamo celebrare in festa:

"ecco, è sorta la primavera della grazia: per tutti ha brillato la resurrezione di Cristo e con essa risplende il giorno festeggiatissimo e luminoso del martire Giorgio. Venite tutti, divinamente raggianti, e facciamo festa con gioia". (Mattutino 23 aprile Mineo).

Come il Salvatore il martire ha subito sofferenze e tormenti e volontariamente ne ha imitato la morte. E per questo Cristo lo ha incoronato come premio per la sua vit-

toria. Nella Chiesa parrocchiale abbiamo una piccola Icona che mostra S. Giorgio nell'atto di offrire a Cristo il suo capo decapitato, come testimonianza estrema della sua fede. Cristo di rimando gli pone sulla testa la corona simbolo della vittoria sul male, su ogni male. A questo riguardo uno degli sticheri del vespro della festa invita: "intrecciamo per la tua fulgidissima memoria ghirlande fiorite di canti e bacciamo con fede le tue venerabili reliquie".

Nell'icona fatta eseguire in ricordo del XVII centenario della sua morte "trecentotreduemilatre" si è voluto rendere onore alle sofferenze del martire, che l'ufficiatura collega alle sofferenze di Cristo, perché ha offerto se stesso come olocausto vivente: "rendo onore ai colpi di bastone, alle raschiature, alle nerbate, ai calzari chiodati, alla fossa della calce viva ... e bacio la ruota", "perciò coroniamo l'invitto Giorgio di fiori primaverili" (Mattutino 23 aprile - Mineo).

CRONACA

L'Azione Cattolica in S. Nicola a Lecce

Il presidente riceve il mandato e la benedizione di Mons. Ruppi

Con tutti i presidenti dell'Azione Cattolica diocesana, il 7 maggio scorso nella cappella del seminario, l'arcivescovo di Lecce mons. Ruppi, ha consegnato al presidente di A.C. della nostra parrocchia di S. Nicola di Mira, dott. Massimo Vergari, il mandato triennale di tale incarico.

Nella celebrazione dei Vespri e dopo l'omelia del vescovo, in cui si richiamavano le responsabilità dell'associazione nel mondo cattolico laicale moderno, venivano chiamati i presidenti parrocchiali per ricevere la benedizione e la pergamena del mandato.

Nel momento in cui è stata chiamata la parrocchia di S. Nicola, mons. Ruppi ha voluto ulteriormente sottolineare l'importanza di accogliere per la prima volta i laici aggregati dell'unica parrocchia orientale a Lecce, appartenente alla diocesi di lungro ma perfettamente integrata nel tessuto pastorale diocesano.

Ha ringraziato per la collaborazione il nostro vescovo Mons. Lupinacci e ha di cuore augurato un buon lavoro.

Tutti si sono uniti a questo augurio con un applauso che per noi ha risuonato come ricompensa per il lavoro lento e

deciso di anni, nei quali ci siamo prodigati per essere componente attiva e propositiva presso le parrocchie fuori e dentro la città.

Particolare cordialità ci è stata dimostrata dalle parrocchie del centro storico con le quali si condivide un cammino interparrocchiale che ci vede riuniti ogni martedì nella biblioteca della nostra parrocchia.

Il senso missionario della nostra A.C. parrocchiale traduce un servizio di dialogo e comunione tra la spiritualità

orientale e quella della tradizione latina per una completezza nella crescita della fede.

Nella terra Salentina la nostra associazione rappresenta oggi un punto di riferimento ormai ben individuato da tutte le realtà locali che vogliono riscoprire e valorizzare il proprio patrimonio orientale tanto rappresentato nel territorio da secoli di storia, che ancor oggi lascia numerose tracce in monumenti e tradizioni locali.

*Il gruppo di A.C. parrocchiale
S. Nicola di Mira - Lecce.*



CRONACA

BARI: XXIV CONGRESSO EUCARISTICO. PRESENTI LA CHIESA ARBËRESHE E IL CORO DELLA CATTEDRALE.

di Giovan Battista Rennis

Domenica, 29 maggio 2005, quindici giorni dopo la festività di Pentecoste, la Chiesa cattolica ha fatto memoria del Corpo e Sangue del Signore, un mistero tra i più perscrutabili del cristianesimo, a cui si è voluto dare un particolare risalto, in quanto l'intero anno liturgico si è voluto dedicare al tema della Eucaristia, quale momento di grazia e di mistero.

I lavori di studio e di incontri si sono concretizzati in grande stile al XXIV Congresso Eucaristico, svoltosi nella vetusta e storica città di Bari. Una settimana di dibattiti e di riflessioni, che ha trovato il suo momento culminante nella giornata conclusiva, domenica, 29 maggio, alla presenza di papa Benedetto XVI.

Lo stadio "San Nicola", sin dalle prime ore del mattino, era già gremita all'inverosimile di fedeli. Si attendeva l'arrivo del papa, Benedetto XVI, tra canti e inni di gioia. Il grande palco, reso suggestivo dallo sventolare di bandiere e da colorati corridoi di fiori, dove più tardi si è celebrata la solenne Liturgia, era già pieno di celebranti, vestiti di paramenti sgargianti,

mentre, poco più lontano, era stata allestita un grande e vasto rialzo, che ospitava più di quattrocento cantori, facenti parte delle diverse parrocchie di Bari.

Accanto a loro, prendeva posto il Coro della Cattedrale di Lungro, alla sua prima esperienza, in assoluto, in quanto partecipava ad una Liturgia presieduta dal papa.

Serpeggiava, in realtà, una certa emozione tra i cantori, pur essendo consci che si trattava soltanto di eseguire versi responsoriali, che, però, venivano eseguiti di fronte a tanto pubblico, a tante televisioni, pubbliche e private, e, soprattutto, davanti ad un papa, il quale, non solo possiede una forte sensibilità musicale, ma è affascinato da tutto ciò che riguarda le Liturgie orientali.

Alle ore 9.00 Benedetto XVI giungeva puntuale in elicottero, tra lo sventolare di bandierine e applausi scroscianti da parte dei fedeli che assieparono lo stadio. Mezz'ora dopo l'arrivo, già usciva dalla sagrestia, in pompa magna, preceduto da una lunga fila di celebranti. Tra questi, si distinguevano per i loro paramenti episcopali, ricchi di

simboli e di ori, mons. Ercole Lupinacci, dell'Eparchia di Lungro, mons. Sotir Ferrara, dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Dopo i riti di introduzione, accompagnati dal solenne canto d'ingresso, "E' il giorno del Signore", eseguito anche con l'ausilio di strumenti musicali, ha avuto inizio la Liturgia, che ha continuato nel suo rigido protocollo cerimoniale fino al canto dell'epistola, allorché il diacono di rito greco, Vincenzo Carlomagno, nel suo incedere maestoso, con il Vangelo alzato, ha preso posto davanti al leggio, mentre il vicario, l'archim. Donato Oliverio, intonava con voce spiegata il "Sofia, orthi...". Il papa, mantenendo intatta la tonalità del vicario, nonostante fosse alquanto alta, ha completato in greco la formula di benedizione: "Irimi pàsi", e il Coro ha risposto con un solenne "Ke to pnevmati su", intercalato a quattro voci, così come è stato fatto per il "Dhoxa si, Kirie, dhoxa si". Al termine del canto evangelico, interpretato dal diacono con tonalità altisonante e ben marcato, il coro ha con-

CRONACA

cluso la formula dossologica e subito dopo ha eseguito il canto di augurio dell'*Is pòlla eti, Dhéspotà*, solenne e maestoso.

La Liturgia ha continuato con l'omelia tenuta dal papa, concentrata sul valore mistico e reale dell'Eucaristia. Ma benedetto XVI non ha potuto fare a meno di ricordare, come orami fa spesso volte, il tema a lui tanto caro, sull'Unità delle due Chiese. E come poteva non accennarlo in quella sede, Bari, crocevia tra Oriente e Occidente?

Bari, una città cara anche nel cuore degli Arbëreshë: terra di San Nicola di Mira, protettore dell'Eparchia di Lungro, venerato sia in Oriente che in Occidente, del quale i resti mortali furono trafugati, nel 1087, da Mira a Bari, dove fu innalzata la basilica romanico-pugliese, meta di continui pellegrinaggi da tutto il mondo. A Bari fu presente il primo vescovo di Lungro, mons. Giovanni Mele, in occasione della "IV Settimana di preghiera e di studio per l'Oriente Cristiano", dal 13 al 18 settembre 1936, dove celebrò un solenne pontificale in rito bizantino, assistito dal papas Vincenzo Matrangolo e Giuseppe Ferrari.

La solenne Liturgia presieduta da Benedetto XVI volgeva al termine, tra canti e preghiere. Conclusasi la cerimonia, il papa ha salutato i presenti, i quali gli hanno tributato una vera ova-

zione, fino a quando l'elicottero non lo ha portato in alto e si è allontanato dallo sguardo dei fedeli.

Intanto, tra i presenti, molti si sono avvicinati ai cantori di Lungro per congratularsi. Diversi prelati, come i cardinali Ruini, Tettamanzi, Bertone, che ricordava con piacere la presenza del Coro nella sua città, nel novembre 2004, in occasione del 150.mo della nascita di papa Benedetto XV. Mons. Lupinacci e il vicario archim. Oliverio erano fieri di questa bella affermazione del Coro, ma anche sul volto dei cantori (Salvatore Forte e Franco Parrotta, bassi, Franco Golemmo e Franco De Franco, contralti, Angelo Forte e Vittorio Forte, prime voci, il direttore Giovan Battista Rennis, seconda voce) gli occhi brillavano più del solito.

Altri appuntamenti, che hanno impegnato il Coro di Lungro, nel periodo "maggio-luglio '05", sono stati:

27 aprile a **Castrovillari**, nel Santuario della "Madonna del Castello", dove ha celebrato mons. Ercole Lupinacci, con l'assistenza di papas Antonio Bellusci e padre Marius Silviu Barbat;

17 maggio, martedì di Pentecoste, a **Rende**, dove si è celebrata in forma solenne la festa della "Madonna di Costantinopoli"; hanno celebra-

to papas Alin Nadir Dogaru e papas Marius Silviu Barbat;

13 giugno a **Reggio Calabria**, nel Santuario di Sant'Antonio da Padova, dove ha celebrato papas Antonio Bellusci, il quale, durante l'omelia, ha ricordato le radici comuni tra gli Arbëreshë e Reggio, nel condividere le medesime radici del rito greco, e ha spiegato le ragioni storiche della presenza del rito greco in Calabria;

20 luglio a **Montauro** (Catanzaro) in occasione del novenario della festa di San Pantaleimon (o Pantaleone), uno dei santi più venerati, in Oriente che in Occidente, di cui si fa memoria lo stesso giorno, il 27 luglio, è stata celebrata una solenne Liturgia bizantina; officiante papas Marius Silviu Barbat;

10 agosto a **Diamante**, per la solenne festa dell'Immacolata, in occasione della quale, dopo due anni di restauro, è stata riportata la bellissima statua risalente al Settecento. Hanno concelebrato padre Marius Silviu Barbat e padre Viorel Adrian Hancu. La chiesa era gremitissima e più di cento persone si sono accostate alla santa Comunione. Al termine della Divina Liturgia i Presbiteri e il Coro hanno incontrato molti rumeni, bulgari e albanesi che dimorano a Diamante da qualche anno.

CRONACA

PELLEGRINAGGIO DEI VESCOVI

+ archimandrita Giovanni (Scarabelli)

“Le radici dell’Europa. Pellegrinaggio alle fonti”.

Questo il titolo dell’incontro che hanno tenuto i Vescovi Cattolici di Rito orientale dell’Europa dal 6 all’11 giugno u.s. un percorso estremamente significativo e denso di valore, occasionato anche dal 40° del decreto del Concilio Vaticano II *Orientalium Ecclesiarum* ed in continuità con altri precedenti incontri tenutisi in questi ultimi dieci anni circa in varie sedi.

Tre relazioni hanno caratterizzato le sessioni di studio: quella del card. Renato Raffaele Martino, Presidente del pontificio consiglio Giustizia e Pace, che ha affrontato il tema da un punto di vista preminentemente socio-politico; quella del card. Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese orientali, che ha trattato l’argomento da un punto di vista principalmente ecumenico e quella del card. Tomas Spidlik, notissimo orientalista, che ha affrontato le implicanze spirituali evidenziando con estrema lucidità l’apporto specifico che l’Oriente cristiano è chiamato a dare all’Europa dei popoli. Ha coronato il tutto, l’incontro con il Santo Padre Bene-

detto XVI che ha rivolto loro un suo saluto speciale durante l’udienza generale del mercoledì ed ha salutato personalmente ciascuno soffermandosi amabilmente a lungo con tutti i partecipanti. All’udienza papale ha fatto seguito la riunione con il card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali con la partecipazione dell’ecc.mo Segretario, del Sottosegretariato e di alcuni altri Officiali della medesima.

Una serie di luoghi di grande valore storico e simbolico hanno, congiuntamente, segnato il cammino dei 27 vescovi presenti guidati dal card. Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore della chiesa Greco-Cattolica Ucraina.

Anzitutto il sobor di Santa Sofia, già sede dell’esiliato confessore della fede card. Josip Slipyj – quasi simbolo del lungo martirio delle Chiese Orientali nell’Est europeo – e punto di riferimento della comunità ucraina in Italia, dove ha avuto luogo la solenne apertura del Pellegrinaggio con la celebrazione della Divina Liturgia curata dagli studenti del Collegio Ucraino del Patrocinio della Madre di Dio e la prima sessione culturale.

Poi la Basilica di San Pietro dove, all’altare della Cattedra, si è celebrato, accolti con grande affetto dal Coadiutore dell’em.mo Arciprete, S.E. Mons. Angelo Com’astri, che ha rivolto un sostanzioso saluto a tutti i partecipanti: qui hanno animato la celebrato un consistente gruppo di Suore greco-cattoliche ucraine ed alcuni studenti del Collegio Ucraino di S. Giosafat. Al termine ci si è raccolti in preghiera davanti alle spoglie di S. Giosafat venerate sotto l’altare dedicato a San Basilio e poi ci si è recati nella cripta per un commosso e grato omaggio alla tomba del Santo Padre Giovanni Paolo II di beata memoria. Poi la seconda sessione culturale. Da S. Pietro a S. Paolo fuori le Mura: qui, alla venerazione della tomba dell’Apostolo delle Genti si è coniugata la partecipazione alla preghiera dei solenni Vespri officiati dall’Abate p. Edmond Power e dalla Comunità Benedettina: il primo incontro con la grande tradizione monastica occidentale che, per riconoscimento dell’Abate nel suo bel discorso di benvenuto, deve tanto al monachesimo orientale ispirato da S. Basilio il Grande. Non

CRONACA

poteva mancare l'Abbazia di Grottaferrata, l'unico cenobio di tradizione e rito orientale che risale ad un millennio fa, antecedente alla separazione della Chiesa. La presidenza della Divina Liturgia a S.E. Mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro, la riflessione dell'archimandrita Emiliano Fabbricatore ed il servizio del diacono e di un piccolo coro di studenti del Collegio Greco di Roma hanno esaltato la presenza della Tradizione greca in Italia. È toccato poi, e a doppio titolo, il turno alla Basilica di S. Clemente. Il terzo successore di Pietro sulla Cattedra di Roma è morto, infatti, martire in Oriente, in Crimea. Nella Basilica romana a lui dedicata è custodito e venerato il sepolcro di S. Cirillo che, con il fratello S. Metodio, è il riconosciuto e notissimo apostolo dei popoli salvi, entrambi proclamati da papa Giovanni Paolo II compatroni d'Europa. Di lì si è passati al Battistero ed alla Basilica di S. Giovanni in Laterano *Mater et Caput omnium ecclesiarum Mundi*. Altra significativa visita alla "Virgo Salus populi Romani" venerata nella Basilica di S. Maria Maggiore: qui è stato cantato un Acatistos e tenuta una profonda riflessione da parte di S. E. Mons. Hlib Lonchyna, Visitatore apostolico degli

Ucraini in Italia, Spagna e Irlanda.

Così completata quella che amerei definire la fase romana, si è proceduto alla visita di altri luoghi ritenuti consoni alla spiritualità propria di questo incontro. Montecassino, anzitutto. Accolti dall'Abate-vescovo S. E. Mons. Bernardo D'Onorio, si è partecipato nello storico coro alla celebrazione dell'Ora Sesta, conclusa da una riflessione dell'ecc.mo Abate e della venerazione alla tomba dei SS. Benedetto e Scolastica e completata con una particolareggiata visita ad uno dei monumenti più costitutivi e significativi dello "spirito" dell'Europa.

Nella dimensione, invece, dell'esistenziale rapporto Occidente-Oriente si colloca la visita alla cattedrale di Amalfi, che custodisce la tomba dell'Apostolo Andrea. È ben noto, infatti, che Sant'Andrea è considerato il primo evangelizzatore di alcuni territori dell'Europa Orientale, oltre che essere il Patrono della Chiesa di Costantinopoli e della veneranda Tradizione Bizantina. Ma si aggiunge un ulteriore motivo per questa visita: secondo una antichissima narrazione popolare, l'Apostolo Andrea nei suoi viaggi missionari avrebbe raggiunto i colli dove sarebbe poi sorta la

città di Kyiv, li avrebbe benedetti profetizzando che ivi sarebbe nato il Cristianesimo per quei popoli. La Chiesa di kyiv, con il Battesimo del principe San Volodymyr e dell'intero suo popolo, è infatti la fonte e madre spirituale di tutte le Rus'. Accolti con inusitata apertura di cuore dall'arcivescovo S.E. Mons. Orazio Soricelli e dal dinamico parroco della meravigliosa cattedrale, don Luigi, il Cardinale husar con i Vescovi hanno celebrato nella cripta, appunto sulla tomba dell'Apostolo, la Divina Liturgia alla presenza di alcuni sacerdoti e fedeli delle comunità ucraine di Napoli e Salerno. Al termine un atto veramente squisito e forse anche eccezionale: è stata offerta alla venerazione dei Celebranti la reliquia del cranio di Sant'Andrea, custodita in una preziosissima ed artistica teca. Le elevate parole di saluto dell'Arcivescovo e la generosissima ospitalità hanno assai largamente dimostrato la gioia fraterna dell'incontro, nonostante la ristrettezza di tempo a disposizione..

Il pellegrinaggio ha avuto come meta finale la Basilica che custodisce a Bari la tomba di S. Nicola il Taumaturgo, vescovo di Mira. Accolti molto cordialmente dal rettore della Basilica p. Gioranni Matera e dal prof. Matteo

CRONACA

Calisi con alcuni membri della Comunità di Gesù, l'incontro si è aperto con un atto di accoglienza del Coro della Basilica e di un gruppo di rappresentanza della comunità ucraina e una conferenza stampa nella medievale Sala dei pellegrini. È seguita la celebrazione della Divina Liturgia nella cripta sul sepolcro del Santo più celebrato nelle Chiese Orientali.

Questa una sintetica cronaca del Pellegrinaggio. Prima di concludere qualche piccolo rilievo. I lunghi viaggi di trasferimento, oltre ai dibattiti seguiti alle sessioni culturali, sono stati utile occasione per i Vescovi – provenienti dall'Ucraina, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Grecia, Bielorussia, Serbia, Repubblica Ceca, Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna – per approfondire la reciproca conoscenza, per confrontarsi su alcuni temi comuni e per mettere a punto alcuni accordi per futuri contatti e collaborazioni pastorali. Il clima instauratosi fra i partecipanti ha evidenziato l'esigenza di liberi rapporti organici per l'utilità comune delle Chiese Cattoliche Orientali in Europa, per una loro più visibile e significativa presenza nella Chiesa Universale e per una più feconda e credibile testimonianza ecumenica.

I frutti spirituali di questo singolare Pellegrinaggio spet-

ta a ciascuno dei partecipanti e a dio valutarli, certamente, ma credo che si sia trattato di una esperienza che ha lasciato un segno profondo ed incancellabile nel cuore di ciascu-

no: i commossi, quasi nostalgici saluti finali dichiarano l'utilità e la necessità di vivere la gioia e la bellezza del "quanto sia dolce per i fratelli stare insieme".

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI SAN DEMETRIO CORONE (CS)
ASSOCIAZIONE CULTURALE FESTIVAL

Comune di
San Demetrio Corone
Bashkia e Shën Mitrit

Comunità Europea
Bashkësia Europian

Regione Calabria
Krahina e Kalabrisë

Provincia di Cosenza
Provinça e Kosensës

XXIV FESTIVAL
DELLA CANZONE
ARBËRESHE

Manifestazione canora ideata
nel 1980 dall'Avv. Giuseppe D'Amico

San Demetrio Corone
Collegio di Sant'Adriano
19 - 20 agosto 2005

CRONACA

XXX convegno nazionale delle Caritas diocesane

di Ida De Lia.

Si è svolto dal 13 al 16 giugno il 30° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, organizzato dalla Caritas Italiana. Il tema centrale del Convegno è stato "Parrocchia - Territorio - Caritas Parrocchiale". Il Convegno Nazionale ha avuto inizio con la celebrazione di apertura presieduta da S.E. Mons. Lorenzo Lappa, Vescovo di Anagni-Alatri.

L'introduzione è stata fatta da Mons. Francesco Montenegro, Presidente di Caritas Italiana, trattando il tema "Le tappe di un percorso", dove sottolinea questo Convegno come una tappa importante che conferma la necessità di considerare le realtà Caritas un frutto maturo della riflessione conciliare della Chiesa italiana. Seguono poi due relazioni, la prima relazione "Volte di un territorio che cambia" del Prof. Mauro Magatti, ordinario di sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che nella premessa afferma che è l'essere umano che, attribuendo significati e esercitando il suo potere d'azione da forma allo spazio nel quale la vita sociale ha luogo. Ma è pur vero che questo nostro tempo è segnato anche da fenomeni importanti (aumento della mobilità dei beni,

delle persone, delle informazioni, dell' interdipendenza economica e ambientali) che incidono sui "volte del territorio". La seconda relazione è stata "La riflessione della Chiesa italiana sulla parrocchia" di S. Em.za Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, dove definisce la parrocchia cellula primaria di missione, crocevia tra il territorio e la comunità dei credenti, con il tesoro del Vangelo di cui essi sono custodi e testimoni.

Questa "Chiesa... che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie", per sua naturale vocazione, "fonde insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e le inserisce nell'universalità della Chiesa" (Apostolicam actuositatem, 10).

Il secondo giorno si sono tenute due tavole rotonde, la prima dal tema "Volte di parrocchie che cambiano" coordinata da Mons. Vittorio Nozza, Direttore della Caritas Italiana, seguita dalle testimonianze di tre Parrocchie. Dalla terza testimonianza di Don Gennaro Matino, parroco di Ss. Trinità in Napoli, si è avuta una chiara delineazione del ruolo della parrocchia. Afferma che, affinché essa divenga davvero

casa per tutti, è necessario avere il coraggio di ridefinire la struttura stessa della parrocchia in maniera tale da rendere viva e operante la comunione, fondamento ontologico della Chiesa. Afferma ancora che oggi si continua a parlare di unità pastorali o di pastorale integrata, ma non si comprende che senza comunione non vi può essere né unità, né integrazione, né accoglienza, né ospitalità.

La seconda tavola rotonda dal tema "Caritas Parrocchiale e azioni" coordinata da don Emanuele Morelli, Direttore della Caritas Diocesana di Pisa, afferma che le azioni di una Caritas Parrocchiale sono: l'ascolto, l'opera segno, l'emergenza. I segni della carità sono quel fare che deve educare. Tutto deve essere occasione per crescere, occorre che i gesti che le nostre Caritas fanno debbano esprimere in maniera diversa questa scelta educativa. Un segno, l'ascolto, l'intervento riescono a parlare alla vita quando si è capaci di entrare in contatto nel profondo dell'altro.

Il terzo giorno, è stato dedicato ad un'altra tavola rotonda dal tema "Caritas parrocchiale e percorsi educativi", coordinata da Pierluigi DAVIS,

CRONACA

Direttore della Caritas Diocesana di Torino, seguita poi da un'esperienza di educazione alla diaconia in Mozambico, fatta da Padre Anastacio Jorge Martin da Rocha, il quale inizia a fare una breve presentazione del contesto in cui vive, della parrocchia dove lui stesso è parroco "Nossa Senhora Aparecida di Mavalane", delle grandi difficoltà e dei tanti bisogni presenti sul territorio, ma che grazie ad un gruppo di persone formate hanno cercato di dare risposta ai bisogni più urgenti grazie all'avvio di diversi progetti. Sottolinea ancora Padre Anastacio che la Caritas è un luogo privilegiato per l'annuncio profetico della Chiesa, per il suo rinnovamento interno e per la testimonianza che tante volte cantiamo: "dov'è carità e amore, lì è Dio". Seguono infine, i laboratori dal tema "Caritas parrocchiali e possibili percorsi educativi".

L'ultimo giorno, c'è stata la relazione finale del Prof. Luciano Eusebi, docente di diritto penale all'Università Cattolica del Sacro Cuore sul tema "Le sfide culturali e sociali nella tutela dei poveri".

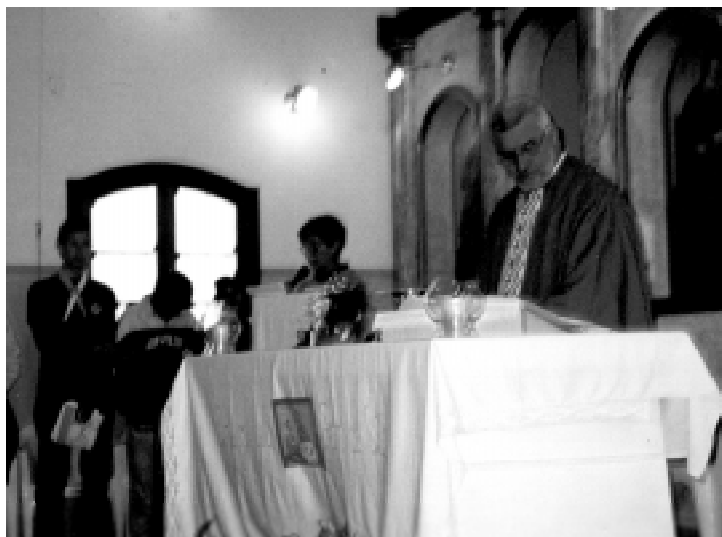
I figli dell'Incarnazione sanno che il Vangelo non è il custode delle coscienze tranquille, è invece "dono" da realizzare, "fuoco" da portare, "so-

gno" in cui abitare. Così si esprime Don Vittorio Nozza. Pertanto la nostra comunità parrocchiale non deve fuggire, dai problemi, di cui la società ci interpella ma attenta e in ascolto per animare e promuovere iniziative per dare una risposta alle grida di coloro che vivono nel bisogno. Dice il Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi italiani il 30 maggio 2005 "... La stessa sollecitudine per il vero bene dell'uomo che ci spinge a prenderci cura delle sorti delle famiglie e del rispetto della vita umana si esprime nell'attenzione ai poveri che abbiamo tra noi, agli ammalati, agli immigrati, ai popoli decimati dalle malattie, dalle guerre e dalla fame". Ricordiamoci sempre delle parole del Signore: "Quello che avete fatto ad uno

solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me".

Questo Convegno dal tema così interessante e così articolato ha visto protagoniste quasi le 222 Caritas Diocesane, l'obiettivo è stato quello di promuovere una parrocchia "dal volto missionario", testimone di carità, attenta alle povertà nazionali ed internazionali, capace di attivare comportamenti di pace e reti solidali.

La nostra Diocesi ha partecipato nelle persone di Antonio Ferrari, Vittorio Forte e Ida De Lia, dando anche esso il suo piccolo contributo, ma soprattutto apprendendo molto dalle esperienze delle altre realtà. Ci auguriamo che le proposte di questo Convegno non rimangano parole morte nella nostra realtà diocesana.



Argentina. Il parroco P. Roberto Cancian celebra nella nostra Chiesa di S. Giorgio.

CRONACA

UNA GIORNATA DI IDENTITÀ E DI MEMORIA

di Giulio Baffa

Inaugurazione Ufficiale Associazione Arbereshe a Rossano

Sabato 18 Giugno 2005

presso la Parrocchia "Maria Madre della Chiesa" Rossano Scalo

Grande partecipazione di circa 700 cittadini italo-albanesi residenti e domiciliati a Rossano che in precedenza si sono costituiti in associazione denominata "Arbereshe a Rossano", per affermare e consolidare lo spirito con cui è nato il sodalizio: mantenere vivi cultura, storia, tradizioni e costumi della propria terra.

Le finalità perseguite dall'Associazione, presieduta dal Dott. Bruno Giulio Baffa, sono contemplate e richiamate dalla Legge nazionale N. 482/99 e dalla Legge regionale N. 15/2003 di tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche che prevedono altresì il costituirsi di associazioni di minoranze linguistiche fuori dai territori storici.

La manifestazione preceduta dall'invito rivolto dal Presidente a tutti gli arbereshe residenti a Rossano a considerare l'occasione come una giornata di identità e di memoria, ha avuto carattere non solo civile, ma anche religioso con la presenza di S.E. Mons. Ercole Lupinacci vescovo di Lungro, che ha celebrato la Santa Messa in rito greco-bizantino, suscitando diffusa commozione tra i partecipanti. Mons. Lupinacci ha definito "questa comunione un'ulteriore ricchezza delle culture e un dono che dobbiamo conservare", ricordando altresì che a breve dovrebbe esse-

re sottoscritto un protocollo con il quale si consentirà la celebrazione in maniera periodica della Messa in rito bizantino a Rossano, previo accordo tra il Pastore della Chiesa arbereshe e l'arcivescovo di Rossano.

Molto applaudito l'intervento del Sindaco dott. Longo, il quale ha sottolineato l'importanza della presenza di numerosi cittadini arbereshe che si sono integrati nella società rossanese con merito, contribuendo altresì all'arricchimento e sviluppo culturale, sociale ed economico della città.

Tra gli altri interventi di particolare interesse è stato quello dell'assessore provinciale alle minoranze Laudadio, che ha ricordato i benefici provenienti dalle leggi sulle minoranze linguistiche. Ripetutamente applaudito lo spettacolo di canti e danze italo-albanesi guidato dal prof. Pino Cacoza insieme al gruppo "Vuxhet arbereshe" e ad artisti e cantanti arberesh molto conosciuti, come Alfio Moccia, Ernesto Iannuzzi, Andrea Bega ed Anna Stratigò.

CRONACA

SONDE JEMI RUSANË

STASERA SIAMO A ROSSANO

18 giugno 2005

Estemporanea in occasione dell'inaugurazione
dell'Associazione "Arbëreshë a Rossano"

Sonde Rusanë

arbëreshë ka gjithë katundet vanë,
gjegjtin Meshën që tha Peshku jonë
për Rusanitët e për vëllezërit tonë,
onorartin at' Shën Nill
që nga mot e zëmi fill,
kur ish monak i vikërr
që mbet tridhjetë vjet Shën Mitër,
ahina bëri një qishë
ku nani thomi Meshën grek e arbërisht.
Kur shomi miqtë ka Rusana
ata pak që janë me hare bën'e qan.
Sot u kuqartin e penxun
se bashkë me Sindëkun Longo nd'atë Kumun
mënd bënjen shumë.
Sot na u le Lidhja Arbëria
Bashkë me ne ish edhe Asesurja Laudadio
që gjithëparu vete me hare
e bëhet cika për ne.
Laudadia na do mirë
e na, nga shpi, i thomi: "Hyr!"
e ka të dirë
Se e dumi shumë mirë.

*Me të fala gjithëve,
Dhimitri ka Shën Mitri.*

Stasera a Rossano

albanesi da tutti i paesi si sono trovati,
han sentito la Messa
officiata dal Vescovo nostro
per i rossanesi e per i fratelli nostri,
abbiamo onorato San Nilo
che nominiamo in ogni tempo;
quando era un piccolo monaco
rimase trent'anni a San Demetrio,
allora creò una Chiesa
dove adesso si celebra la Messa in greco
e in albanese.
Noi quando vediamo gli amici di Rossano,
quei pochi che ci sono,
dalla gioia ci viene da piangere.
Oggi si sono riuniti e han pensato
che, assieme al Sindaco Longo,
in quel Comune possono fare molto.
Oggi è nata l'Associazione albanese
assieme a noi c'era anche l'assessore Laudadio
che in ogni parte si reca con gioia
e lotta per la nostra causa.
La Laudario ci vuole bene
e noi in ogni casa le diciamo: "Entra!"
E deve sapere che anche noi le vogliamo bene.

*Con tanta stima a tutti,
Demetrio Piro da San Demetrio*

CRONACA

Raduno del Clero Calabrese - G E R A C E

di Papàs Mink Randelli

Giovedì 23 Giugno 2005 presso la Cattedrale di Gerace (RC) si è tenuto il I raduno del clero calabrese, voluto dai prelati e condiviso dai sacerdoti delle rispettive diocesi.

Nella millenaria cattedrale dove per ben cinque secoli si è pregato e cantato in lingua greca e per altri cinque secoli in lingua latina, il vescovo della diocesi Mons. Giancarlo Brigantini ha accolto i prelati e circa 200 sacerdoti provenienti dalle cinque province della Calabria.

L'incontro ha avuto come tema centrale il messaggio del beato padre **Gaetano CATANOSO**, fondatore della Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo, primo sacerdote-parroco calabrese che sarà canonizzato il 23 di Ottobre 2005 da Sua Santità Benedetto XVI.

Un grande avvenimento importante e pregno di significati che decisamente ed opportunamente andava storicizzato dalla Chiesa Calabrese.

Dopo il saluto del Vescovo Brigantini, don Pippo Curatola ha ricordato il ruolo e la figura del beato Catanoso che ha rilanciato, in tempi difficili, il culto dell'adorazione eucaristica, imprimendo grande importanza al **"tu per tu con Dio"**. Amava definirsi, continua Curatola, **"l'asinello di Dio"** nella sua semplicità di vita, di lavoro pastorale e di profonda

interiorità spirituale. Un sacerdote in mezzo alla gente calabrese per capire i problemi della gente.

La solenne Divina Liturgia è stata presieduta da Mons. Vittorio Mondello, Presidente della Conferenza Episcopale Calabra.

Il Santo Vangelo è stato declamato dal diacono della cattedrale in italiano ed è stato cantato in greco dal presbitero della Diocesi di Lungro, papàs Mink Randelli, parroco di Catinella.

Mons. Mondello nella sua omelia ha puntualizzato con chiarezza la necessità di una vera comunione tra vescovi e presbiteri, ma anche l'esigenza di una comunione tra le diverse diocesi calabresi. Ha precisato che ogni anno si terrà questo momento d'incontro e confronto che sarà itinerante e coinvolgerà di volta in volta le dodici diocesi della regione generando, ovunque una vera apertura dei cuori ed uno stile di fraternità, di amore e di



Beato Padre Gaetano Catanoso

condivisione delle gioie e delle tribolazioni.

Il sindaco di Gerace, Salvatore Galluzzo, nel ringraziare i vescovi e tutto il clero calabrese ha detto che la Cattedrale di Gerace, luogo di culto e di antichissime tradizioni, è patrimonio di tutti, perché:

"la storia ed il sacro appartengono solo a Dio".



La Cattedrale di Gerace (RC)

CRONACA

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

**Settore
Insegnamento Religione Cattolica**

Lunedì 8 agosto 2005

alle ore 17.00, a Lungro

Salone della Biblioteca diocesana
"Mons. Giovanni Mele"

**Incontro di tutti gli Insegnanti
di Religione Cattolica**

**L'Insegnamento
della Religione Cattolica
nella Diocesi di Lungro
nel prossimo
Anno Scolastico
2005-2006**

Diac. Pietro Lanza

*Direttore Ufficio Catechistico Diocesano
Respons. Diocesano
per l'insegnamento della Religione Cattolica*

Comitato per il Millenario di San Nilo,
Eparchia di Lungro
Eparchia di Lungro
Azione Cattolica Diocesana
dell'Eparchia di Lungro

*... Ma non era conveniente che
la lampada rimanesse nascosta
sotto il moggio, né che fosse
occulta ulteriormente quella
anima fondata sul monte
della virtù; per cui si manifestò ...
da Sinassario, Vita di santi*

La vocazione monastica di San Nilo

relaziona
Mons. Luigi Renzo,
vicario generale della diocesi di Rossano

interviene
Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci,
Vescovo di Lungro

coordina l'incontro
Luigi Viteritti
presidente diocesano AC

A Lungro, il 18 agosto 2005 alle ore 17.30
Presso il salone della Casa delle Rev.
Suore
Piccole Operaie dei Sacri Cuori

TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE

CRONACA

IN ONORE DI SAN NILO

di Angela Castellano Marchianò

Nella nostra Eparchia, nel corso del 2004, mentre si celebrava il Sinodo Intereparchiale, l'Azione Cattolica Diocesana, fortemente motivata dal suo Presidente Prof. Luigi Viteritti, di S. Demetrio, si faceva promotrice della costituzione di un 'Comitato Diocesano per il millenario di S. Nilo', che, sotto la presidenza del Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, comprendesse rappresentanti volenterosi di tutte le componenti ecclesiali, sacerdoti, religiose, laici e in particolare responsabili diocesani e parrocchiali di A.C., al fine di concretizzare, con iniziative diversamente coinvolgenti il popolo dell'Eparchia, la devozione verso il Santo italo-greco, nel millenario della sua morte.

Nicola Malena, nobile rossanese nato intorno al 910, dopo avere maturato in età adulta un'imperiosa vocazione monastica, che lo spinse a lasciare la famiglia e la terra natia, con nuovo nome di Nilo il Giovane, (in memoria dell'omonimo Nilo Sinaita, che aveva vissuto una consimile vicenda spirituale), visse in preghiera e spirito di assoluta penitenza, alternando a lunghi periodi di isolamento eremitico, altri momenti significativi di vita cenobitica, sollecitato da discepoli sempre più numerosi, attirati dalla sua santità e dal suo ideale di vita contemplativa nella tradizione orientale.

Il più lungo di tali periodi cenobitici fu quello che il santo monaco trascorse nel territorio sandemetrese, dove, intorno ad un antico sacello dedicato ai Santi Adriano e Natalia, fondò una importante Badia, conservandone

la dedica primitiva.

L'ultimo periodo della sua vita è contrassegnato dal viaggio verso Roma, con tappe significative di meditazione solitaria o di fraterna condivisione monastica prima presso il Monastero benedettino di Montecassino, culla del monachesimo occidentale, in seguito a Vallelucio e a Sérperi, nei pressi di Gaeta, dove fondò un monastero.

In particolare, a Montecassino egli fu accolto con grandi onori e, in fraterna comunione con i monaci benedettini celebrò in memoria del loro Santo Fondatore Benedetto una solenne Divina Liturgia in greco, componendo pure in suo onore un inno (kontakion) dalla tradizionale formulazione bizantina.

Infine, obbedendo ad un'interiore chiamata della Vergine Maria, modello primo e indefettibile di ogni anima contemplativa, Nilo, ormai quasi centenario, approdava alla località che oggi si chiama Grottaferrata, dove un'antica immagine di Maria, conservata in una grotta nascosta, fu per il santo monaco il segno della meta raggiunta del suo lungo viaggio, monastico e terreno: era l'anno 1004.

Il 18 agosto scorso, nel Salone della Casa delle Suore piccole Operaie in Lungro, alla Presenza del Vescovo e di Mons. Eleuterio Fortino, nonché di un pubblico qualificato proveniente da più realtà diocesane, il Prof. Luigi Viteritti ha potuto dare il via con molto compiacimento alla più impegnativa sezione del programma 'niliano': la serie di incontri-conferenze itineranti che, con l'ausilio di stu-

CRONACA

diosi specializzati, saranno tenuti in quelle comunità che sono state individuate come più significative, a partire da Lungro e da S. Demetrio, per estendersi ad altre che ne hanno fatto richiesta, come Civita e S. Benedetto Ullano, e successivamente ad altre ancora, che esprimano tale desiderio.

Il primo relatore, nella succitata serata lungrese, è stato Mons. Luigi Renzo, personalità di spicco e nella Chiesa rossanese e nel campo specifico degli studi niliani, autore di un numero considerevole di opere rappresentative della sua ramificata ricerca, tra cui spiccano i recenti *"Fioretti di S. Nilo"*, a cui hanno già fatto seguito, i *"Fioretti di S. Bartolomeo"*, per continuare nell'Archidiocesi di Rossano anche le celebrazioni del discepolo di S. Nilo, S. Bartolomeo il Giovane, successore del fondatore alla guida del Monastero di Grottaferrata, nato a Rossano nel 955.

L'intervento appassionato di Mons. Renzo, presentato come *"L'ideale monastico di S. Nilo"*, ha interessato vivamente il pubblico, introducendolo sapientemente nell'animo e nelle vicende di vita del Santo, eremita e cenobiarca ad un tempo, desideroso di solitaria contemplazione del Signore, come privilegiato strumento di perfezione del suo spirito e della sua vocazione, ma anche sapiente ed amorevole guida di altri giovani asceti attirati dalla sua personalità e dalla sua volontà, sul modello, quasi compenetrato, di S. Basilio da un lato e di S. Benedetto dall'altro.

L'esposizione viva e colloquiale di Mons. Renzo non solo è valsa a far conoscere compiutamente la figura di S. Nilo da un punto di vista storico e biografico, tracciando sempre sullo sfondo le linee essenziali della situa-

zione della Calabria e del Sud in generale nel corso dei secoli bizantini e facendo riferimento particolare alla condizione di Rossano e del territorio circostante, ma, con sensibilità e competenza religiosa e sociale insieme, è riuscita a farla apprezzare ed amare immediatamente come grande precursore di Santi asceti, come S. Francesco di Assisi e S. Francesco di Paola, col quale ultimo divide la responsabilità e l'onore di essere stato proclamato Protettore della Calabria.

Gli interrogativi e gli arricchimenti dei presenti, a cominciare dall'intervento del nostro studioso di S. Nilo, Mons. Eleuterio Fortino, hanno completato l'incontro che si è concluso con il pensiero ed il saluto di S. Ecc. il Vescovo eparchiale.

Ad un livello più semplice, ma con lo stesso impegno e dedizione, il Comitato aveva iniziato la sua attività, nei primi mesi dell'anno, facendo conoscere a tutte le scuole presenti sul territorio dell'Eparchia la vita del Santo, attraverso la distribuzione del breve profilo biografico di S. Nilo tracciato da G. Giovannelli e gentilmente fornito con tempestività dall'Egumeno di Grottaferrata, Padre Emiliano Fabbricatore, ed invitando i giovani, con apposito concorso, a misurarsi con la ricerca relativa alla figura del Santo o con l'espressione spontanea dei propri sentimenti ed emozioni artistiche, riguardo ad un gigante del monachesimo italo-greco, legato, sia pure indirettamente, alla storia originaria delle nostre comunità arbëreshe, sorte, come sappiamo, per lo più su territori appartenenti a monasteri di vari ordini religiosi diffusi in Calabria sulle orme di quelli basiliani più antichi.

Il concorso è stato svolto: vi hanno parte-

CRONACA

cipato oltre cento concorrenti di molte delle nostre comunità italo-albanesi, singolarmente e in gruppi variamente formati, o sotto la guida di insegnanti, non solo di religione, o mediante lavori di ricerca autonoma,

La premiazione dei vincitori avverrà a S. Demetrio, alla presenza di S. Ecc. il Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, e di autorità civili e religiose, nel pomeriggio di sabato 1 ottobre 2005.

C'è da segnalare anche l'iniziativa, fuori concorso, della Scuola Media "Skanderbeg" di S. Demetrio Corone, la quale ha messo in scena in una serata dell'agosto scorso una toccante drammatizzazione della vita di S. Nilo, su testo della Prof.ssa Dorinda Gallina e della Sig.ra Patrizia Lazzarini, ispirato all'opera del Giovannelli, ed interpretata con molto trasporto dai giovanissimi attori della suddetta scuola media, disponibili a ripetersi, dietro invito, anche in altre località.

Per ora, quasi tutta la compagnia, con la sua docente-regista, parteciperà, anche grazie ad un affettuoso sostegno materiale del Vescovo, alla ulteriore iniziativa promossa dal Comitato niliano: il pellegrinaggio "Sulle orme di S. Nilo", cui hanno aderito circa cento pellegrini di molte comunità parrocchiali della Diocesi, sotto la guida dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Diocesana, Padre Salvatore Sulla, Parroco della parrocchia del "SS. Salvatore" in Lungro.

I due gruppi di pellegrini, in partenza rispettivamente da S. Demetrio e da Acquafredda, visiteranno il Monastero di Montecassino e la città di Gaeta, prima di trovarsi, domenica 11 settembre, a Grottaferrata, per cogliere tutta la portata dell'opera di S. Nilo visitando la Badia e partecipando alla

solenne Divina Liturgia in quella vetusta Chiesa dedicata alla Vergine Maria

Anche il Direttore della corale 'Paradosis' di Lungro, esperto di musiche della tradizione bizantina, Prof. Giovanbattista Rennis, è al lavoro in seno al comitato, per produrre, in collaborazione con il Prof. Francesco Altimari, Prorettore dell'Università della Calabria, un CD di musica sacra bizantina.

In corso d'opera il Comitato si accorge via via che altre iniziative sono possibili e che la gratitudine e la devozione per il Santo non devono limitarsi alle celebrazioni millenarie, iniziate con il Sinodo Intereparchiale del 2004 e proseguite con impegno e costanza nel 2005; già l'annunciato prosieguo delle conferenze itineranti su vari aspetti della vita e dell'opera niliana ne è una prova.

Inoltre è viva speranza del Comitato di riuscire nei mesi prossimi, a partire dal 26 settembre, giorno della festa di S. Nilo, a raccogliere offerte libere dei fedeli delle nostre comunità, in particolare di S. Demetrio, per realizzare nei pressi del Collegio di Sant'Adriano un mosaico monumentale da erigere a ricordo perenne del Santo, al quale si collega in certo qual modo la successiva storia non solo del paese di S. Demetrio Corone, ma di tutta la comunità italo-albanese di rito bizantino, in quanto più generazioni dei suoi sacerdoti, a partire dalla fine del XVIII secolo fino all'istituzione dell'Eparchia di Lungro, hanno potuto mantenere viva, nonostante le difficoltà dei tempi, la fiaccola della loro tradizione di Chiesa Orientale, grazie alla presenza della storica fondazione monastica niliana.

CRONACA



“VATRA ARBËRESH”

Associazione Culturale di Minoranza Linguistica Storica d'Italia
con Funzioni di Coordinamento per il Piemonte

Casella Postale 182 - 10023 Chieri - C.F. 90018600016

E-mail: vicucci@tin.it - Tel. 011.9425454 - 340.3617860 - www.vatrarberesh.it

CHI SIAMO

“**VATRA ARBËRESH**”, fondata nel maggio 2000, è un'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica Storica d'Italia, nella quale si ritrovano gli italiani di origine albanese che storicamente sono presenti in Italia già dalla seconda metà del XIV secolo, pertanto riconosciuti e tutelati dalla Legge Nazionale n° 482/1999.

La presenza degli Arbëresh (italoalbanesi) in Italia è dovuta alla diaspora che si ebbe a causa dell'invasione turca delle regioni balcaniche. L'abbandono della terra d'origine da parte degli Arbëreshë, si ebbe solo dopo 25 anni di resistenza da parte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skanderbeg contro l'impero Ottomano, a difesa dell'Italia, dell'Europa e della Cristianità.

In Italia gli Arbëreshë hanno contribuito alla nascita dell'attuale contesto italiano con personaggi di rilievo, tra i quali: Papi Clemente XI e Clemente XII, Antonio Gramsci, Francesco Crispi, Girolamo De Rada, Masci, ecc.

ATTIVITA' SVOLTE

- * **2000** Maggio Fondazione dell'Associazione “**VATRA ARBËRESH**”
- * Giugno Chieri: **MERGJMTARI “Piemonte senza Confini”**, partecipazione con il musicale degli gruppo “**HOBO**” di S. Costantino Albanese (PZ); costruzione di strumenti musicali Arbereshe dell'area del Pollino.
- * Settembre Stand dimostrativo nella rassegna “*Cambiano come Montmartre*”
- * Settembre Festa dei SS. Cosma e Damiano a Santena.
- * Dicembre Cena sociale con intrattenimenti musicali e spettacolo di ombre cinesi.
- * **2001** Gennaio - Carmagnola (TO) : Conferenza sulle Minoranze Linguistiche.
- * Febbraio Viaggio al Carnevale di Nizza (Francia).
- * Marzo Chieri : Presentazione del libro “*Albania Proibita*” (*Il Kamun*) di Sisto Capra

CRONACA

- * Promozione di raccolta libri a favore della Biblioteca Pubblica di Reshen (Mirdita) - Albania.
- * Agosto Delegazione a Tirana, in Albania, contatti con le Istituzioni albanesi.
- * Settembre Partecipazione alla rassegna "*Identità e Differenza*" a Torino.
- * Dicembre CHIERI 1^a Ed. Concorso Nazionale di Poesia - Premio Skanderbeg
Partecipazione del Gruppo Musicale "**Moti i Pari**" di Lungro (CS).
Convegno "*Lingue minoritarie: lingue vive o solo folklore?*"
- * **2002** Febbraio/Aprile - 1^o corso di Alfabetizzazione Arbëreshë.
- * Maggio **Aspetti culturali arbëreshë** (Arte, Storia, Genti e Paesi):
- Mostra di icone bizantine (a cura di Albert Stermolli)
- Mostra fotografica sull'Albania moderna (a cura di Umberto Cavalla)
- Proiezione film "*L'Albania dal Duce a Prodi*" di Nicola Caracciolo
- Presentazione del libro "*Storia dell'Albania*" del Prof. Nunzio Dell'Erba
- * Giugno Viaggio a *Pievetta e Bosco Tosca (PC)* per lo studio dei borghi di origine arbëreshë
- * Luglio Delibera del Comune di Chieri di impegno al riconoscimento dell'Associazione
Pranzo sociale con intrattenimento musicale, canti e balli tradizionali arbëreshë
- * Settembre Viaggio-studio a *Casale Monferrato (AL)*, per la ricerca storica sulla presenza di Governatori di origine arbëreshë nel Monferrato (XV-XVI sec.)
- * Settembre Partecipazione alla rassegna "*Identità e Differenza*" a Torino.
- * Novembre Stand dimostrativo a Chieri alla tradizionale "*Fiera di S. Martino*"
- * Dicembre CHIERI 2^a Ed. Concorso Nazionale di Poesia - Premio Skanderbeg
Partec. del Gruppo Folkloristico "*Dhëndurët e Arbërit*" di Piana degli Albanesi (PA)
Convegno "*Ipotesi sull'insegnamento delle lingue minoritarie: Arbëresh o shqipo? Occitano o francese ?...*"
- * **2003** Marzo/aprile/maggio **Aspetti culturali arbëreshë** (2^o anno) Conferenze tematiche:
- I costumi arbëreshë di Palazzo Adriano (PA) nei dipinti di Jean HOUEL
- La min. ling. arbëreshe con i Piemontesi e le altre minoranze ling. del Piemonte
- Lingue e miti: influenze dell'antico egizio sulle altre lingue antiche
- * Giugno Pranzo sociale in agriturismo
- * Luglio 1^a delibera del Comune di Chieri di riconoscimento dell'Associazione

CRONACA

- * Settembre 2^a delibera (integrativa) del Comune di Chieri per il riconoscimento
- * Novembre Gita culturale ad Alba (CN) - Mostra : I tesori dei Paleologi
- * Dicembre Chieri 3^a Ed. *Concorso Nazionale di Poesia - Premio Skanderbeg*
Partecipazione dei Gruppi Artistici: “Zjarri i ri” – “Bretkosat” – “E-Trejta”
Convegno Nazionale delle Minoranze Linguistiche Storiche d’Italia:
“*Tutela delle minoranze linguistiche fuori dagli insediamenti originari*”
- * **2004** Febbraio/aprile - *Aspetti culturali arbëreshë* (3° anno) Conferenze tematiche:
- L’antica albania: 24 Imperatori albanesi alla guida di Roma (di Alban Kraja)
- 1° maggio 1947 – La strage di Portella della Ginestra (PA) – Prof. N. Tranfaglia
- Proiezione del film: *Segreti di Stato* (Italia 2003 - di Paolo Benvenuti)

EVENTO CULTURALE INTERNAZIONALE - OCCITAN LENGA E CULTURA OLIMPICA

- gemellaggio con la minoranza linguistica occitana “*Chambra d’Oc*”
- venerdì 5 marzo 2004 - *Atrium* di Piazza Solferino a Torino - La diversità Arbëreshe: Presentazione dell’Associazione “*Vatra Arbëreshe*”
- sabato 6 marzo - Palazzo delle Feste a Bardonecchia
Laboratorio di scambio inter-culturale - ospiti d’onore:
”*La minoranza linguistica storica arbëreshe*” di Chieri –
omaggio ai poeti *Mistral e De Rada*
- Chieri: cena sociale presso l’Oratorio San Luigi con canti e recitazioni di poesie arbëreshe
- * Aprile La Provincia di Torino ha pubblicato il volume:
”*Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*”
- * Maggio - partecipazione al “*Salone del libro*” di Torino
- * Novembre - partecipazione al “*Recital di poesie*” a S.Giorgio Canavese
- * Dicembre Chieri 4^a Ed. *Concorso Nazionale di Poesia - Premio Skanderbeg*
Part. del Gruppo Artistico: “*Voxha Arbëreshe*” di S.Costantino Albanese (PZ)
Convegno Nazionale delle Minoranze Linguistiche Storiche d’Italia:

“*Tutela delle minoranze linguistiche storiche fuori dagli insediamenti originari – quali soluzioni*”

La Provincia di Torino ha pubblicato gli atti del convegno 2003

“*Tutela delle minoranze linguistiche storiche fuori dagli insediamenti originari*”

CRONACA

L'Associazione ha pubblicato i seguenti testi:

- *Antologia delle poesie premiate al concorso "Skanderbeg" anni 2001/2004*
- *Quaderno n° 1 – Poesie insolite di Tommaso Campera*

* **2005** Conferenza: "Tradizione e identità: gli arbëreshë dell'Italia meridionale e la loro cultura musicale" – Relatori Proff.: Nicola Scaldaferrì e Stefano Allovio
Fiera di Primavera: *Recital di poesie in lingue e dialetti del mondo*




**"PREMIO PRINCIPE
GIORGIO CASTRIOTA
SKANDERBEG"**

**REGOLAMENTO DEL
CONCORSO NAZIONALE
DI POESIA E DI RICERCA
IN LINGUA ARBËRESHE
5^A EDIZIONE - ANNO 2005**

Con il contributo di:
Regione Piemonte, Provincia di Torino,
Fondazione CRT, Comune di Chieri

Organizzato da "VATRA ARBËRESHE"
Associazione culturale di minoranza linguistica storica d'Italia
con funzioni di coordinamento per il Piemonte
c/o Presidente Prof. Vincenzo Cucci
Casella Postale 182 - 10023 Chieri
C.F. 90018600016 - C.C.P. n. 16001133
Tel. 011/9425454 - 340.7112038
E-mail: vicucci@tn.it - Sito: <http://www.vatrabresh.com>



**RRÓFTË GLUHA
ARBËRESHËVET
SI MALËT
E KATUNDAT
JONËT**



CRONACA

Il costato trafitto

di P. Vittorio Scirchio

Sono nel santuario della chiesa; è l'ora dei vesperi. Dalla finestra dell'abside penetra la luce del tramonto che attraversando le vetrate si colora, diffondendosi sulle pitture raffiguranti nella parte bassa dell'abside: a sinistra della mensa la drammatica scena della crocifissione, a destra la deposizione del vivificante Corpo del Signore dalla Croce; dietro la scena della distribuzione dei Divini Misteri. Il mio sguardo e la mia attenzione si soffermano sulla grande scena della Crocifissione. Noto che il Signore, pendente dalla Croce, è stato dipinto dall'artista in tale posizione che sembra *proteso* in un ultimo atto di donazione d'amore verso la terra e verso l'uomo.

Con tutto il suo corpo straziato, Gesù è librato sul mondo in un definitivo volontario e sovrano atto di donazione. All'odio degli uomini che lo hanno confitto in croce, risponde con l'amore totale, *proteso* verso il mondo quasi a proteggerlo dal Maligno, dal quale è venuto a salvarlo. I suoi piedi e le sue mani sono forate, tutte le piaghe aperte, *perché volevi far conoscere a tutti che volontariamente ti consegnavi, per strappare il*

mondo al nemico (mattutino del Venerdì Santo). Il suo costato è trafitto, è squarciato dalla lancia e vi sgorga un abbondante flusso di sangue ed acqua. Per me che contemplo, la trafittura del costato è il tema centrale della scena pittorica per i suoi innumerevoli significati e simboli.

Il sangue raffigura la morte, espressione dell'amore fino all'estremo, morte che egli accetta per salvare l'umanità. La chiesa così canta nell'*exapostilarion* del mattutino del Venerdì Santo: *inchiodato alla croce e trafitto dalla lancia hai fatto sgorgare l'immortalità per gli uomini ... L'acqua* rappresenta lo spirito, principio di vita. Lo Spirito ricevuto nella pienezza nel giorno del suo battesimo nel Giordano, Gesù lo restituisce al Padre perché lo effonda sui credenti in lui. *Il tuo vivificante costato, o Cristo, come la fonte sgorgante dall'Eden, bagna la tua chiesa, paradiso spirituale, dividendosi, poi, come in principio, nei quattro vangeli per irrorare il mondo, rallegrare il creato e insegnare alle genti ad adorare con fede il tuo regno.*(mattutino del Venerdì

Santo).

Gesù sulla croce è il nuovo Tempio da dove sgorgheranno i fiumi dello Spirito, l'acqua che si trasformerà nell'uomo in una sorgente che zampilla, *dando vita senza termine* (Domenica della samaritana). Dal costato nasce la nuova comunità messianica, cui appartiene la pasqua definitiva. La Nuova Alleanza è costituita dal sangue dell'Agnello immolato, per essere dato in alimento (Eucaristia) e la Legge Nuova (acqua-spirito).

Vi è raffigurato anche un Angelo in lacrime che raccoglie in un calice il sangue e l'acqua sgorgante dal costato, con evidente allusione all'Eucaristia. L'acqua sgorgante insieme al sangue, è anche allusione al dono del battesimo. A Nicodemo, che si reca da lui di notte, Gesù manifesta la necessità della nuova umanità attraverso una rinascita da acqua e spirito. L'opera di creazione della nuova umanità è completata, come testimoniano le parole riportate da Giovanni: *tutto è compiuto* (Gv 19,38). Il cranio di Adamo presente sotto la croce è lavato dal peccato dal sangue volontariamente sparso per indicare l'universalità

CRONACA

della salvezza. L'esclusività della salvezza di Cristo, è espressa nelle parole della liturgia dei presantificati del venerdì della quinta settimana di quaresima: *tu Signore, che ti sei ineffabilmente incarnato dalla Vergine, spandi come olio il sangue e l'acqua di salvezza volontariamente sparsi dal tuo costato e, applicandole alle mie ferite, risanale ...*

Risanandoci, siamo guariti, realizzando il piano salvifico del Salvatore che venne nel mondo a comunicarci la vita del Padre, perché questa vita nuova impegni e valorizzi tutta la realtà umana *Exigorasas imàs ek tis cataras tu nomu*

to timio su emati... "Ci hai liberati dalla maledizione della legge con il tuo prezioso sangue...". Cristo libera ogni uomo da ogni costrizione della legge esterna. Il regime della legge è un regime di maledizione (Gal 3,10) perché vivere soggetti alla legge significa stare sotto il dominio del peccato. L'unica legge del N.T., è quella dello Spirito che vive in ogni cristiano. Lo Spirito ha preso il posto di ogni codice antico o moderno. Lo schiavo è costretto ad agire in un certo modo, mentre la condizione di figli meritataci dall'incarnazione del Verbo, consiste nel lasciarsi guidare dallo spirito di Dio. In questo

modo, secondo san Paolo (Col 1,20), il sangue di Cristo ha avuto il potere di riconciliare il mondo intero con Dio e creare la pace nell'universo intero: *la morte del figlio ci ha riconciliati con Dio* (Rm 5,10).

Dal costato vivificante è scaturito quindi il perdono perché il battesimo (lavacro di rigenerazione) e l'eucaristia (vita di Dio in noi) come fiumi inondanti si riversano in noi dall'immacolato fianco trafitto di Colui che doveva trarre tutti a sé. Tutta l'umanità, volgendo lo sguardo a colui che è stato trafitto viene attirata al Padre attraverso l'universalità del dono dello Spirito.

Al Papa Giovanni Paolo II

di Papàs Vittorio Scirchio.

È ancora vivo in me l'incontro avuto come membro del Sinodo interdiocesano con il Santo Padre lo scorso mese di gennaio. Precisamente l'undici gennaio tutti i membri dell'intersinodo delle tre circoscrizioni bizantine in Italia, Lungro, Piana degli Albanesi, Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, sono stati ricevuti in udienza privata nella Sala Clementina in Vaticano. Il Papa già sofferente ha potuto appena pro-

nunciare le prime e le ultime parole del suo discorso, salutandoci con queste parole: "Tutti i credenti vivano appieno l'unità della medesima fede". Oggi sette aprile, mentre scrivo queste brevi riflessioni, il Papa morto è esposto nella Basilica di San Pietro e davanti a lui sfilano milioni di persone per un estremo saluto.

Evento dalle dimensioni senza precedenti, e mi vado domandando cosa muove questa

folla immensa a sfilare silenziosa e in preghiera avanti al Pontefice composto nella maestà della morte. Mi sovengono le parole che il Papa pronunciò all'inizio del suo pontificato: "Non abbiate paura di aprire le porte del vostro cuore a Cristo, anzi io vi dico: spalancate le vostre porte a Cristo!". Tutti i suoi anni di pontificato sono consequenziali a questo suo invito, infatti egli si è messo a bussare al cuore di ogni credente e di ogni uomo

CRONACA

di buona volontà, con insistenza e con tutti i mezzi a disposizione: Scritti teologici, ecclesiologici, storici e culturali; la poesia, il teatro, usando con perizia di pastore i mezzi mediatici a sua disposizione.

Nel lungo e difficile cammino della vita egli si è affiancato ad ogni uomo, come Gesù che si era fatto viandante con i discepoli di Emmaus, disorientati, sconsolati, sfiduciati, al fine di fargli ritrovare la via e riconoscerlo come Messia risorto. Giovanni Paolo II si è affiancato ad ogni uomo ed ha bussato al suo cuore facendo conoscere l'amore di Gesù. Ora che il Papa è andato alla Casa del Padre per il premio delle sue fatiche ognuno di noi esclama con i discepoli di Emmaus: "non ci ardeva il nostro cuore nel petto mentre lungo il cammino ci spiegava le scritture?"

Solo così riesco a spiegarmi questa mobilitazione mondiale di uomini di ogni età che hanno sfilato e sfilano davanti alla sua salma. L'uomo venuto da lontano ha saputo toccare nel cuore di ogni uomo quella dimensione trascendente che costituisce l'essenza di ogni uomo. Ha bussato anche al cuore di tutte le Chiese, riconoscendo gli errori del passato e chiedendo perdono. Non tutte le porte gli sono state subito aperte, ma non sap-

priamo quali saranno i frutti nel breve e nel lungo periodo, sarà lo Spirito Santo che guiderà la Chiesa alla Verità tutta intera.

Ha bussato al cuore delle altre religioni invitando tutti a lavorare per l'uomo, indicando così, sulle orme del Concilio Vaticano II, i vasti campi di collaborazione per il bene dell'umanità quali la pace, la giustizia, la collaborazione tra i popoli (incontri di Assisi). In tutto ciò egli riteneva come impellente il compito della evangelizzazione che è l'essenza della missione della Chiesa, il messaggio vitale e più urgente, affinché ogni uomo possa conoscere Cristo e la via di salvezza che Egli offre.

Nella sua missione di pastore tutto ciò Giovanni Paolo II l'ha reso visibile attraverso l'amore nutrito per l'uomo, ogni uomo. Non aveva detto forse il Maestro che dall'amore vicendevole vi riconosceranno come miei discepoli, quindi solo l'amore rende credibile la testimonianza? Gio-

vanni Paolo II ha seminato la parola di Dio nel mondo a piene mani e con tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione.

Secondo l'insegnamento della parabola evangelica della semente i terreni che il seme sparso incontra sono diversi e di conseguenza a seconda del tipo di terreno c'è una risposta. Osservando il fenomeno delle moltitudini che rendono omaggio al Papa con ore di fila e grandi sacrifici, mi viene da pensare che tutti costoro si sono sentiti interpellati dal messaggio del Papa e si avvicinano a lui perché hanno risposto o avrebbero voluto rispondere. Quindi non è l'ondata emotiva che coinvolge le moltitudini, piuttosto la capacità spirituale di Giovanni Paolo II di scalfire la durezza del cuore umano, capacità propria dell'uomo di Dio.

Si chiude un'epoca, ma lo Spirito Santo ne apre un'altra che ci auguriamo sia quella del raccolto, che premi le fatiche del seminatore.

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare su "**Lajme**"

**Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947233
oppure tramite e-mail a:
curia@lungro.chiesacattolica.it**

ECUMENISMO

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2006
18-25 gennaio 2006

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20)

Testo – Base (Mt 18, 18-20)

“In verità vi dico: Tutto quello che legherete sopra la terra, sarà legato anche nei cieli, e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche nei cieli” (18).

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (19).

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (20)

(traduzione della CEI)

GESU' ASSICURA L'EFFICACIA DELLA PREGHIERA COMUNE

Eleuterio F. Fortino

Il tema della preghiera per l'unità dei cristiani per l'anno 2006 è stato proposto da un gruppo ecumenico dell'Irlanda, paese che ha conosciuto il dramma della divisione anche religiosa. Si tratta di una proposta emanante in modo diretto dalla fede. Si presenta una assemblea anche minima (*ean dyo*) che si accorda (*due che sono in sinfonia-symphonesosin*) per invocare il Padre. Gesù che sta istruendo i discepoli sulla natura della “comunità” dei suoi discepoli assicura la sua efficacia: essa può operare in terra con effetti nei cieli (“*tutto quello che sciogliete sulla terra, sarà sciolto nei cieli*”); può chiedere “qualunque cosa” (*pandòs pràgmatos*), e ciò sarà fatto dal Padre che è nei cieli (*ghenesetai parà tou patròs mou*). Gesù spiega che la loro preghiera sarà ascoltata dal Padre perché (*gar*) Egli - unico mediatore fra Dio e l'uomo - è in mezzo a questa comunità, anche se minima, formata da due o tre persone,

ma riunite nel suo nome (*eis to emon onoma*).

Presenza del Signore

La presenza del Signore in mezzo alla comunità cristiana è la ragione (*gar*) per cui il Padre farà ciò che a Lui essa chiede. E non si tratta di una presenza giustapposta. Quel nucleo iniziale di comunità (“*due o tre*”) non è accanto al Signore, ma quelle due o tre persone sono riunite nel suo nome (*synegmènoi*). Sono unite in lui. Essere uniti nel nome del Signore vuol dire essere uniti nella sua persona. Con lui formano la comunità.

Il termine usato (*synegmènoi*, da cui *sinagoga*) è frequente in Matteo (Mt 2,4; 22,34; 26,4) e significa “un’assemblea di carattere ufficiale” (*Pierre Bonnard*).

In seguito San Paolo spiegherà che la comunità cristiana costituisce il *Corpo di Cristo*, una unità organica e vitale. “Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono

ECUMENISMO

un corpo solo, così anche in Cristo” (1 Cor 12,12). “Noi pur essendo molti siamo un solo corpo” (1 Cor 10,17). Si tratta della *comunità* – corpo di Cristo, in cui Cristo è il capo e i credenti le membra. Un evento misterioso che caratterizza la natura della Chiesa.

La presenza di Cristo in mezzo ai suoi si realizza in vari modi. Con l’annuncio della sua Parola, con la celebrazione dei sacramenti, con l’esercizio della carità verso il povero (Mt 25, 40).

San Giovanni Crisostomo ne trae la conseguenza: lo stare insieme avendo *in mezzo* il Signore genera il cambiamento personale e dei membri della comunità. Egli commenta: Matteo “non parla semplicemente di stare insieme, non cerca solo questo, ma soprattutto richiede insieme a ciò le altre virtù”. L’evangelista vuol dire: “Se uno ha me (Gesù) come fondamento principale dell’amicizia con il prossimo sarà con lui se è virtuoso anche nel resto” (*Omelie sul Vangelo di Mateo, 60,3*).

In tal modo la presenza di Gesù in mezzo alla sua comunità significa anche il rinnovamento di rapporti con Dio e con il prossimo.

Concordia per chiedere

Occorre un *accordo-sinfonia* tra coloro che pregano per potersi riferire al Padre e perché Gesù Cristo sia presente in mezzo ad essi in modo che le loro preghiere siano ascoltate ed esaudite dal Padre. “Se due di voi sopra la terra si *accorderanno* per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà” (Mt 18, 19). Si esige una sinfonia di intenti – “si accorderanno per domandare *-symphonesosin*) - nella comunità che si rivolge al Padre per essere ascoltata. In questa situazione il Signore Gesù assicura che sarà *in mezzo* ad essa alla quale si unisce nella

comunione e nella domanda. La *sinfonia* richiesta non si limita agli intenti ma presuppone un *accordo sulla fede* in Gesù Cristo Signore e Salvatore.

La preghiera di questa Comunità-*Corpo di Cristo* è innalzata al Padre insieme da Cristo e dalla Chiesa. Il *Compendio (2005)* del Catechismo della Chiesa Cattolica asserisce: “Nella liturgia della Chiesa, Cristo significa e realizza principalmente il proprio mistero Pasquale (222). L’Evangelo di S. Giovanni spiega ampiamente la partecipazione di Cristo alla preghiera della Chiesa. In un luogo egli sembra commentare il tema della preghiera di quest’anno: “In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel nome mio, egli ve la darà” (Gv 16, 23b).

Il tema di quest’anno richiama una visione coerente della vita dei cristiani. Occorre innanzitutto *essere cristiani* per poter quindi *agire da discepoli di Cristo* e rivolgersi insieme al Padre come comunità redenta dal Figlio.

La preghiera comune

La settimana di preghiera per l’unità dei cristiani ha come scopo appunto la ricomposizione della piena comunione fra tutti i discepoli di Cristo. E’ stato necessario un lungo periodo di ricerche e di tentativi per trovare un accordo (*sinfonia*) sulla possibilità e sulle modalità della preghiera comune. Tuttavia tra vari gruppi cristiani permangono reticenze. Per la Chiesa Cattolica il Concilio Vaticano II (*Unitatis Redintegratio, 8*) ha indicato la base teologica e ha fatto riferimento proprio al testo proposto quest’anno come tema della preghiera per l’unità. “Le preghiere in comune sono un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell’unità, sono una

ECUMENISMO

genuina manifestazione dei vincoli, con i quali i cattolici sono ancora congiunti con i fratelli separati: "Perché dove sono due o tre congiunti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

La preghiera comune si fonda sui vincoli di comunione che, nonostante le divergenze, permangono tra i cristiani. Essa si fonda sulla fede comune. Di questa fede comune e per specificare i vincoli di comunione il Concilio fa riferimento alla presenza di Cristo tra i cristiani riuniti in preghiera. "Io sono in mezzo a loro". Il proemio del decreto sull'ecumenismo pre-

cisa cosa significhi questo "essere in mezzo": "A questo movimento, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Cristo Signore e Salvatore" (UR,1).

Il Concilio Vaticano II ha anche indicato che le preghiere comuni "sono un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità". L'espressione sembra ricalcare l'affermazione di Gesù: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt18,19)".

LETTURE BIBLICHE PER GLI OTTO GIORNI

PRIMO GIORNO **Uniti nella presenza di Cristo.**

Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo (Efesini 4, 5-6)

Ezechiele 37, 15-28 Abiterò con loro

Salmo 67 (66) Ti lodino i popoli, o Dio!

Efesini 4, 1-6 Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo

Giovanni 14, 23-27 Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui

SECONDO GIORNO **Costruire l'unità dei cristiani con Gesù in mezzo a noi.**

Ecumenismo quotidiano.

Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Giovanni 13, 14)

Deuteronomio 30, 15-20 Così vivrete e diventerete numerosi

Salmo 133 (132) Come è bello ritrovarsi con i fratelli

1 Cor 12, 12-31 Dio ha dato a ciascuna parte del corpo il proprio posto

Giovanni 13, 1-15 Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri

TERZO GIORNO **Pregare insieme nel nome di Gesù.**

Il Signore è disposto a perdonarvi (Isaia 30, 18)

Isaia 30, 18-26 Il Signore ha compassione di voi

Salmo 136 (135) Eterno è il suo amore per noi

Atti 1, 12-14 Insieme in preghiera

Matteo 18, 18-20 Preghiera nel nome di Gesù

ECUMENISMO

QUARTO GIORNO Dal passato al presente: perdono e guarigione delle memorie.

	Non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette (Matteo 18, 22)
Giona 3	Il pentimento di Ninive, la grande città
Salmo 51 (50)	Implorazione di perdono
Colossesi 3, 12-17	Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore
Giovanni 8, 1-11	Neppure io ti condanno

QUINTO GIORNO Dio presente in mezzo a noi: un imperativo alla pace.

	Il Signore dell'universo è con noi (Salmo 46)
1 Re 19, 1-13a	Il suono di un profondo silenzio (il sussurro di una lieve brezza)
Salmo 46 (45)	Il Signore dell'universo è con noi
Atti 10, 9-48	Dio tratta tutti alla stessa maniera
Lc 10, 25-37	Chi è il mio prossimo?

SESTO GIORNO Missione nel nome di Gesù.

	Il Padre vostro che è in cielo vuole che nessuna di queste persone semplici vada perduta (Matteo 18, 14)
Daniele 3, 19-30	Testimoniare la fede
Salmo 146 (145)	Lode a Dio Salvatore
Atti 8, 26-40	La testimonianza di Filippo all'eunuco etiope
Luca 10, 1-12	Gesù manda i discepoli

SETTIMO GIORNO Riconoscere la presenza di Dio nell'altro: accogliere l'altro nel nome di Gesù.

	E chi per amor mio accoglie un bambino come questo, accoglie me (Matteo 18, 5)
Esodo 3, 1-17	Il roveto ardente
Salmo 34	Il Signore salva chi ha perso ogni speranza
Atti 9, 1-16	Io sono Gesù che tu perseguiti
Matteo 25, 31-46	Gesù è presente nel nostro prossimo

OTTAVO GIORNO Uniti nella speranza.

	In quel giorno conoscerete che io vivo unito al Padre, e voi siete uniti a me e io a voi (Giovanni 14, 20)
Esodo 40, 34-38	Durante tutto il tempo del viaggio la nube del Signore era sopra la tenda dell'incontro
Salmo 42 (41)	Spera in Dio! Tornerò a lodarlo
Apocalisse 21, 1-6	Egli sarà Dio con loro
Giovanni 14, 15-31	Non vi lascerò orfani

ECUMENISMO**II TERZO INCONTRO ECUMENICO CALABRESE**

di Angela Castellano Marchianò

Nella suggestiva cornice del centro storico di Rossano, la patria di S. Nilo, figura eminente del monachesimo italo-greco nell'ultimo secolo dell'unità della Chiesa sul suolo calabrese, di cui è a ragione il patrono più antico, si è tenuto il 2 giugno u.s., ricordando ancora il millenario della morte di questo instancabile seminatore di vita monastica, il TERZO INCONTRO ECUMENICO CALABRESE, sotto gli auspici della Conferenza Episcopale Calabria e delle rappresentanze delle Chiese Cristiane sorelle presenti in Calabria (Chiesa Apostolica Missionaria, Chiesa Evangelica Valdese, Chiesa della Riconciliazione), per l'ospitalità fraterna dell'Arcidiocesi di Rossano e del suo Pastore, Mons. Andrea Cassone, coadiuvato nell'organizzazione della giornata da Gianni Novello, della Comunità di Santa Maria delle Grazie, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, e dall'Azione Cattolica Diocesana, in fattiva collaborazione con la Commissione C.E.C. per l'Ecumenismo e il Dialogo, presieduta da S. Ecc. il Vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, assistito dal Segretario della suddetta Commissione, Prof. Salvatore Santoro, dell'Arcidiocesi di Cosenza.

I numerosi partecipanti, provenienti da più realtà calabresi, si sono incontrati nella prima mattinata, nella Chiesa prestigiosa dell'antico Convento di San Bernardino, nel cuore di Rossano, dove sono iniziate le

meditazioni a cura dei responsabili delle Chiese presenti, che si sono susseguite in un itinerario processionale che ha coinvolto la città e la sua popolazione ospitale, toccando, nell'ordine, la Chiesa di San Domenico, la Chiesa di San Nilo e infine la Cattedrale, dove il noto teologo Don Giovanni Mazzillo, Docente di teologia presso il seminario teologico regionale di Catanzaro, ha interpretato con profondità di assunti il pensiero generale della giornata, abbracciando in un unico afflato il desiderio di unità ecumenica espresso dai relatori che lo avevano preceduto e incentrando la sua meditazione sui cardini di fede che uniscono le Chiese sorelle d'Oriente e di Occidente.

La giornata, dopo le gaie soste conviviali rossanesi, si è conclusa nel bellissimo Chiostro di San Bernardino, messo a disposizione dal Comune di Rossano, dove l'Arcivescovo di Rossano e il Vescovo di Lungro, affiancati dal Vescovo titolare ortodosso di Marsiglia, Silvano, e dai Pastori Rosario Confessore, Attilio Scali e Giuseppe Basile, hanno guidato una cerimonia di preghiera ecumenica ed hanno sottoscritto, alla conclusione, come testimonianza di impegno e di fratellanza in Cristo, un documento comune di invocazione all'unico Signore, affinché insegni a tutti i suoi fedeli che vivono in Calabria a "*lavorare per questa terra e per questa gente, a ricercare la pace e la giustizia, a costruire il*

ECUMENISMO

lavoro e la serenità”.

Il ricordo della figura emblematica di S. Nilo ha dato un significato ed una luce particolare a questa giornata, vissuta nella sua città natale all'insegna del cammino di unità fra le Chiese cristiane presenti in terra di Calabria, in particolar modo quando, nella commossa atmosfera vespertina di raccoglimento e di preghiera ecumenica, nel Chiostro di San Bernardino, sono risuonate le parole ispirate del suo

"Inno alla Santissima Trinità":

*'Gloria al Padre senza principio
E al Figlio coeterno al Padre
E allo Spirito Santo, Dio:
Risplende nella Trinità l'Unità
E nell'Unità la Trinità,
Come ci insegna il grande, fecondo,
Gregorio Teologo.
Per le sue divine preghiere
O Salvatore, salvaci'.*

Un momento di testimonianza tra le Confessioni Cristiane in Calabria

di Salvatore Santoro

La Calabria, contrariamente ai molti luoghi comuni che circolano sul suo conto, è una regione complicata. Già Giuseppe Isnardi, nel famoso numero speciale de "Il Ponte" dedicato alla nostra regione (1950), scriveva: "Non vi è, fra le grandi regioni in cui si suole dividere l'Italia, una regione più varia, più disunita in sé, e insieme più ingannevole, in fatto di dimensioni, che la Calabria."

Un dato questo che non interessa solo la geografia ma che può, senza eccessive forzature, estendersi ad altri aspetti della vita passata e presente di questa nostra terra, non a caso denominata fino ad ieri al plurale. Nella regione sono presenti da secoli, come è noto, tre minoranze linguistiche e religiose: i grecanici, gli occitani e gli arbereshe. Anche se tormentate vicende storiche hanno soffocato in parte qualche diversità, non vi è dubbio che la Calabria non sia solo terra di transito ma anche di accoglienza.

Sulla base di queste considerazioni e del fatto che la regione non poche volte appare tor-

mentata da localismi e particolarismi di ogni tipo, la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Calabria ha promosso nel 2000 gli Incontri Ecumenici Calabresi con lo scopo di realizzare un momento di testimonianza di fraternità tra tutte le confessioni cristiane presenti sul territorio.

L'incontro tenuto a Rossano il 2 giugno scorso sul tema "Cristo, unico fondamento della Chiesa".

(1 Cor 3,1-23) è il terzo, i precedenti incontri si sono svolti a Cosenza e a Vibo Valentia rispettivamente nel 2000 e nel 2003.

Hanno aderito all'iniziativa il XV Circuito della Chiesa Evangelica Valdese (che comprende la Calabria e la provincia di Messina), il Vicariato per la Calabria della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e le Chiese Pentecostali della Riconciliazione e Apostolica Missionaria.

Significativa la scelta di Rossano come sede della giornata; come è noto la città celebra il

ECUMENISMO

millenario di S. Nilo testimone, in tempi difficili quanto i nostri, di una Chiesa indivisa.

Quattro chiese del centro storico hanno fatto da tappe ad un corteo composto dai rappresentanti delle Diocesi di Lungro, Cosenza, Crotona, S. Marco Argentano, Lamezia, Reggio Calabria e Rossano e dai responsabili regionali delle altre Chiese cristiane con cui si è realizzata l'iniziativa.

In ogni chiesa dove si è fatta la sosta si è tenuta una breve meditazione da parte delle varie confessioni cristiane presenti che si sono scambiate l'evangelario che precedeva il corteo come segno del primato della Parola.

Nel pomeriggio, nello splendido chiostro della chiesa di S. Bernardino, si è conclusa la giornata con l'intervento dei responsabili delle Chiese. Mons Ercole Lupinacci, vescovo dell'Eparchia di Lungro e presidente della Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo, ha sottolineato l'urgenza di confessare la signoria di Cristo in tempi come quelli che stiamo vivendo in cui tanti fratelli attendono di essere ascoltati e accolti senza pregiudizi e senza proselitismi.

La preghiera che di seguito si riporta, sottoscritta da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali che hanno partecipato all'incontro, è un'invocazione al Signore per una Calabria solidale e coraggiosa.

Signore, abbiamo poco o nulla da presentare davanti a Te!

Abbiamo le nostre acrobazie diplomatiche con le quali sfuggiamo al nostro compito di riconoscerci tutti fratelli e sorelle in cammino, di riconoscerci angeli con un'ala soltanto che, per volare, devono stare abbracciati.

Abbiamo la nostra preghiera alienata che ci fa invocare il tuo intervento per la soluzione dei nostri guai, dei nostri mali, dei nostri problemi, quando siamo noi le tue mani, noi la tua

bocca, noi i tuoi piedi nel mondo e tu vuoi parlare, fare, camminare nel mondo per mezzo nostro.

Abbiamo le nostre liturgie, il pane e il vino, la tua mensa di comunione, alla quale tu ci hai invitato perché imparassimo a dare il pane a chi non ce l'ha. Ma noi abbiamo dimenticato questo invito e questo compito ed anche la tua mensa è diventata motivo, occasione di divisione.

Abbiamo le nostre città ed i nostri paesi pieni di violenza e di ingiustizia, con una criminalità sempre più aggressiva e convinta della propria impunità.

Abbiamo città e paesi dai quali, di nuovo, come tanti anni fa, partono i nostri figli per cercare lavoro lontano dai propri affetti.

Abbiamo da presentare, Signore, soltanto il nostro peccato: la nostra disillusione, la nostra pigrizia, il nostro egoismo, la nostra distrazione, insomma la nostra separazione da te, da quello che ci hai detto, da quello che ci hai esortato a fare.

Insegnaci di nuovo la speranza, Signore! Insegna a tutti noi a riconoscere nei cristiani di qualsiasi confessione e di ogni chiesa i nostri fratelli e le nostre sorelle, nei credenti di ogni fede compagni di strada che ci aiutano a camminare.

Insegnaci la gioia dell'incontro, facci capire di nuovo che il tuo amore non è fuga dalla realtà, ma gioia di rendere testimonianza della tua grazia, della forza della fede e della conversione che ci rendono esseri umani nuovi, amorevoli e solleciti verso il nostro fratello e la nostra sorella che soffre, pronti ad impegnarci in risposta alla tua chiamata.

Insegnaci a pregare di nuovo, Signore, a vivere la preghiera come cammino di scoperta dei nostri veri bisogni e delle nostre responsabilità.

Insegnaci a lavorare per questa terra e per

ECUMENISMO

questa gente, a ricercare la pace, la giustizia, a costruire il lavoro e la serenità.

Aiutaci, Signore, a vincere il nostro egoismo, che sappiamo così ben camuffare, ad aprire gli occhi di fronte al dolore, ad impegnarci ed a lottare perché lasciamo il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Ed a fare tutto questo non per la nostra, ma per la tua gloria, perché sia benedetto il tuo nome. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo figlio, benedetto in eterno. Amen

3° Incontro Ecumenico Calabrese

Rossano Calabro 2 giugno 2005

Mons. Ercole Lupinacci – Vescovo di Lungro e Presidente della Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo.

S.E. Silvano – Vescovo Vicario per l'Italia della Chiesa Ortodossa Rumena.

Mons. Andrea Cassone – Arcivescovo di Rossano-Cariati.

Attilio Scali – Sovrintendente del XV Circuito della Chiesa Valdese

Pastore Giuseppe Basile – Chiesa Apostolica Missionaria.

Pastore Rosario Confessore – Chiesa Evangelica Valdese di Cosenza-Dipignano.

Archimandrita Nilos Vatopedinos – Vicario per le Calabrie della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia.

Gianni Novello – Delegato per l'ecumenismo dell'Arcidiocesi di Rossano - Cariati

Don Giovanni Mazzillo – Parroco e teologo dell'Istituto Teologico Calabro S.Pio X.

Salvatore Santoro – Segretario della Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ARBITALLIA
SHOQATA KULTURORE ARBITALLIA

Patronato / Patronatë
 REGIONE CALABRESE / KRAJTI I CALABRIË
 AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA / ADMINISTRATA PROVINCIALE E KOSHTETËS
 UNIONIKU DEGA STUDI DEGA CALABRIË / UNIONIKU I CALABRIË
 SEZIONE DI ARBANOLOGIA – OMBREMENTO DI LINGUISTICA / DEGA E ALBANOLOGJISË – ZEMRANEMENTI I GJERËSË
 COMUNE DI SAN DONATO-CORONÈ / BARRIGA E SHËN ANTON
 COMUNE DI PULICCIANO ARBANESE / BARRIGA E UNGARECIT
 UNIONE ARBERIA / UNION ARBERIA

Collaborazioni / Bashkëpunim
 SPORTELO LINGUISTICO DEL COMUNE DI SAN DEMETRIO CORONÈ / SPORTELO GJERËSË I BARRIGOS E SHËN ANTON
 SPORTELO-INGANTRIO DEL COMUNE DI VALCARRICCI ALBANESE / SPORTELO GJERËSË I BARRIGOS E SHËN ANTON
 PROIEZIONE SANDESHITRESË / PROIEZIONE SANDESHITRESË
 ASSOCIAZIONE CULTURALE FESTIVAL CANZONE ARBERESHE / SHOGJATA KULTURORE FESTIVAL I KËNGËS ARBERESHE
 CENTRO STUDI GENEALOGIA ARBERESHE / GJENETI STURIMESH GJENEALOGJIA ARBERESHE

COMUNICARE L'ARBËRIA / NJOHJA E ARBËRISË

ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA E LE TECNOLOGIE MULTIMEDIALI
 NËPËRMJET FOTOGRAFISË DHE TEKNOLOGJIVET MULTIMEDIALE

VILLAZIETO ALBANESE (CS) - ANNA CONSALBRE - SABITO 16 LUGLIO - ORE 18.00
 VILLAZIETO (CS) - NË SALLËN E KËRSHUT - NË 16 LUGLIO, NË 17.00 E 18.00

ODA E MIQVE

Judita e Kelmendit (1)

Nga Atë Marin Sirdani

Nder shum pashallarë qi i lanë një êmen të zi vedit në Shqypnin e Verit per barbarizem e mizori njehet edhe një farë Vuçi Pashet.

Mbasi ky nier i mbrapshtë me një ushtri të madhe turke i ra kryq e terthuer Kosovës mbarë, tuj bâ shka i shkojte neper mend, bâ at krahinë per shkop, ms?ni Kelmendin fisin mâ të fortin e asajë kohe.

Bashkue një mori ushtrijet niset ky prej Shkodret, e tuj kalue neper Shkrel, Kastrat e Rapshë të Hotit bjen në Grabom.

Kushtrimue Kelmendi, betohet më shtatë e shtatdhetë, jo vetem burrat por edhe grat, mos me i ra Turkut në dorë per së gjalli. Nji tubë sish aty per aty me të leta u turren e u ndeshen me terbim n'anmik më një lug, ku u derdh gjak i pamasë, e prandej qëme atëherë e më sod i mbet êmni Breg-gjakës.

Per ball të njaj anmikut teper të madh Kelmendsit nuk mujten me zatetë, por shkuen tuj luftue e tuj u smbrapë kadales derisa ushtria zotnoi dy lugjet e Kelmendit, e atëherë, lânë disa çeta të shperdame malesh, u ngujuen me rob e robi në Nikç, në vendin qi quhet "Gjytetza e Kelmendit".

N'egercim të dameve e të trazimeve qi paten prej Kelmendsve ushtria t'a pershkoi vendin tuj rroposë e tuj prishë gjithshkahin, kshtuqi në pak dit u bân ato vise si mos të kishte banue kurr rob i Zotit n'at dhe: shpijat shdukë qëme themel, pêmët pre per tokë, arnajët prishë e deri ledhet e bashtinave dermue.

Por para atij mjerimi Kelmendsit nuk ishin kurrkund lodhun. Burra e gra bishin dita me ditë e natë me natë atyku prej gerllatave e shkamive si të terbuem në çeta ushtarake e bájshin kerdi në ta.

Tuj e pa Vuçi Pasha se me të keq ishte e kotë me shtrua at fis të fortë, mendoj me e thye me veleti e premtime. U çoi prandej lajmin se mbrenda njaj javet kushdo, burrë a grue, do t'u dorzojte, jo vetem ishte i falun per shkado kishte bâ, por edhe do t'i shperblehej dami qi kishte pasë për shkak t'asajë lufte.

Mbrijet lajmi i Pashës te Gjyteza e Kelmendit ku ishte fuqija mâ e madhja e tyne, u mblodhen në kuvend, e mbasi nuk i shkojte asnjani as neper mend me u dorzue me gjithse kishte hipë një zi aq e madhe buke sa me u mbajtë i lum aj qi muejte me u ngi me lkura ahi, persriten ben qi kishin pasë bâ kur nisi lufta: mos me i ra per së gjalli Turkut në dorë; e posë kësajë, perforcuan edhe ndeshkimin e zakonshem të tyne, me bâ batara këdo guzojte me bâ spionaxhë a me tradhtue vendin.

Me burra, n'at mbledhe, ishin edhe një numer i mirë grash e varzash qi mâ se një herë kishin ra në luftë e ishin da me nderë. Nji nder to, êmnit Norë (2), bij e njaj kryetarit, vajzë kund nja njizet vjeçe, e bâshme, e lidhme e me një bukuri të jashtzakonshme, e quejtun prandej edhe Nora e Bukur, lypë lêjen me folë. Xjerrë at lêje, u thotë se po kje se e kishte fatin me u ndeshë vetem per vetem me të do t'i a mirrte jeten.

I ati, i cili ndollte aty në mbledhe, i dha pa tjetër bekimin, veç i tha të mendojte mirë para se me bâ at hap a me këthye me nderë a me dekë me nderë. E prekun vajza prej atyne fjalve i pergjegjë t'et faqe gjith atij burri: "Se si ka me mbarue jeta e ême, lum baba, veç Zoti e din. Ndoshta Vuçi Pasha âsht jetëgjatë e jetëgjati nuk bâhet jetë shkurtë, por per vedi dij me thënë se qe besa e Zotit, un po shkoj virgjin,

ODA E MIQVE

edhe a do të këthej virgjini a por do të vdes virgjini”.

Në sa kjo po flitëte, krenët e lshojn syt shoqishoqit, e mbasi e dishin per fort të virtytshme e e kishin pa disa heresh me ra në luftë me ta e me u pre me Turq si mâ i miri djaloç, ke mendojshin se edhe bukurija e saje do t’i ndimojte me u ndeshë vetem per vetem me at Pashë, të tanë një zânit, si të marrun vesht, i thonë: “T’a priftë Zoti mbarë, o sokoleshë!”

Me kaq kuvendi dahet, e kush shpresojte në vepren e sajë, tjerët mjerojshin per rrezik mâ fort të nderës se të jetës së sajë.

Nora nuk u hutue, por marrë ngrykë t’an e mâ t’afërmit e vet, veshet, mathet e kapistallet, e shtin një kurqel (3) në postavë (4) drejtohet fill e te Pasha.

Roja tuj pasë urdhnin mos me i thënë kujë gjã po deshti me u dorzue, mbasi thojte kjo se ishte e çueme prej krenve me u marrë vesht me Pashen per punen e dorzimit, s’i bâni fije pengimit, kshtuqi mbrijti në Tamare, ku ishte qandra e ushtris, pa i hî ferrë në kambë.

Lajmue Pasha se kush ishte e pse e dojte me u pjekë më të meiherë e grishë në shatorre të vet. Aty nisë kjo me e rrëjtë e me e kaçarrëjt mbi mendimin e krenve. Pasha, pra sajë, kishte mbetë shtang prej gojëtaris e mâ fort prej bukuris së saj, e tuj e pa kjo se i a kishte marrë mendët e tretë krejt fillin, nxjerrë me të shpejtë kurqelin prej postavet e t’i a mshon dy-tri heresh lik në zëmër, e pa e lanë me bâ as ih as uh e lën shakull per tokë.

Prehë kambët atëherë Nora e çan rrugës drejt kahë kishte ardhë, e roja ke e kishte pa pak orë perpara tuj kalue andej s’i bâni fjalë, me mendue se ajo do t’ishte ndermjetsja e Pashës me Kelmend.

Nuk vonoi shum e u perhap lajmi i vrasës së Pashës, e ushtria u perzie si flokët e harapit,

po heroina kishte kalue n’anë të vetve e pshtue. Kelmendsit, tuj perfitue prej asajë rase të bukur, porsa u muzg, u lshuen si egercina, burra e gra, me brimë zâjesh e pushke, me krizem e rrokollim shkrepash me të vajtë mendja se po shëmbej toka. Ushtria tuj mos i dijtë mana vedit muer hiken rrugë, e pa rrugë, tuj lanë nozull e gjithshka pat. Në ket peshtjellim disa çeta kelmende i ndoqen kambë per kambë tuj i damtue per së forti, disa u a grabiten rrugen e u xûnë gryka e shtiqe e bânë rrenim në ta, tjerë rroklojshin shkambij e shkrepka kahë kalojshin lugjeve e gerllatave e i bâjshin me i u dhimbët gurit e drunit. Aq kerdi u bâ n’ushttrin e Turkut n’at luftë neper ato vende të thyeshme, sa me t’u dukë prallë shka u diftojte per ta, e prandej aty e mbrapa mbet fjalë: **“S’lufton Kelmendi, por lufton vendi”**.

(Burimi: Atë Marin Sirdani. “Ndrçime të historisë, të kulturës dhe të artit shqiptar”. Shpresa – Prishtinë, 2002. Zgjodhi dhe përgatiti për shtyp A. N. Berisha).

(1) Ket ndolli historike e kam perpilue mbas kallximit të Prëlë Tomë Cubit, vojvodës së Selcës; e të Gjet Alezit në shëj në Bogë.

(2) Mbas kallximit të naltpermendunit Prel Tomë Cubit, ky Pashë i a lypi Kelmendit si konditë me u ndreqë me të me i dergue per robinë një vajzë e cila nuk e kishte kurrkund shoqen per bukuri. Ishte kjo bij e një kreut të fisit e i thojshin ëmnit Tringë. Fisi nuk e kishte kurrkund në mende me i a çue, por kjo u vullëndue me e bâ vedin fli per pshtimin e vendit e bâni si jemi tuj kallxue në vijimin e ksajë ndolle.

(3) Kurqel quhet në Pishkash një shish qi perdorjshin deri tash vonë nder male virgjinat e disa gra per me i dalë zot vedit në çdo rrezik, e sidomos me projtun nderen.

(4) Brez leshit i gjanë një fillit i shkruem me spiq qi perdorin varzat nder Lekë.

ODA E MIQVE

Gjendja politike-shoqërore, kulturore dhe fetare e popullit shqiptar në shekujt para mbajtjes së Konkilit I Kombëtar Kishtar (1703)

Nga Prof. dr. ak. Zef Mirdita

(Vijon nga numri 02/2004)

Burimet:

D. Farlatus, *Illirikum Sacrum VII* (Venetiis 1817). *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*. Collegerunt et digesserunt Dr. Ludovicus de Thalloczy, Dr. Costantinus Jireèek et Dr. Emilianus de Sufflay, I (344-1344) 1913 ; XXXVIII+292, II (1344-1408) 1918, XXIII+300. F. Raëki, *Izvjestaj barskog nadbiskupa Marina Bizzia o svojem putovanju god. 1610 po Arbanskoj i staroj Srbiji*, në : Starine JAZU, knj. XX. Zagreb 1888, 50-156 J. Radoniæ, *Durað Kastriot Skenderbeg i Arbanija u XV veku* (Istoriska graða), SKA Spomenik XCV. Drugi razred 74. Beograd, 1942.; Idem, *Rimska kurija i južnoslavenske zemlje od XVI-XIX veka*, SANU. Posebna izdanja knj. CLV. Odeljenje društvenih nauka n.s. knj. 3. Beograd, 1950.; J. Valentini, *Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV et XV*, pars 1, tomus I, Palermo 1968 – tomus 21 Monaci in Bavaria 1975.; I Zamputi, *Relazione mbi gjendjen e Shqipërisë veriore e të mesme në shekullin XVIII*, I-II/1963, 1965, Tiranë.; *I. Quellen und Materialien zur albanischen Geschichte im 17. und 18. Jahrhundert*. Herausgegeben und bearbeitet von Peter Bartl. Albanische Forschungen 15. In Kommission bei Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1975.; *II. Quellen und Materialien zur Albanischen Geschichte im 17. und 18. Jahrhundert*. Herausgegeben

und bearbeitet von Peter Bartl. Albanische Forschungen 20. Dr. Rudolf Trofenik. München 1979.; Odette Marquet, *Pjetër Bogdani – Letra dhe dokumente nga Arkivi i Kongregatës „de Propaganda Fide“ si dhe nga Arkivat Sekrete të Vatikanit*. [Mendimi shqiptar]. Shtëpia botuese „At Gjergj Fishta“ Shkodër. 1977.; Emzot Pjetër Bogdani, *“Cuneus prophetarum” [ase] [Çeta e profetve] qitë n’alfabetin e soçem e kthiellue me vrojtime prej At Mark Harapit S.J.* Pjesa I. Shtypshkroja “Zoja e Paperlyeme” Shkodër: 1940-43.; Jaëov, M., *Spisi tajnog Vatikanskog arhiva XVI-XVII veka*. SANU. Zbornik za istoriju, jezik I književnost srpskog naroda. II odeljenje, knj. XXII. Beograd 1983.; Idem: *Spisi Kongregacije za propagandu vere u Rimu o Srbima 1622-1644. I*. SANU. Zbornik za istoriju, jezik i književnost srpskog naroda II. Odeljenje, knj. XXVI. Beograd 1986.; Idem: *Le missioni catholice nei Balcani Durante di Candia (1645-1669), I-II*. Città del Vaticano [Biblioteca Apostolica. Studi e Testi 352-353].; P. Vinçenc Malaj, *Kuvendi i Arbënit 1703*. Prishtinë, 1998.

Literatura:

K. Jireèek, *Albanien in der Vergangenheit*, në: Illyrisch-albanische Forschungen I. Band. München und Leipzig 1916., 63-93.; M. Šufflay, *Die Kirchenstände im*

ODA E MIQVE

vortürkischen Albanien. *Die orthodoxe Durchbruchszone im katholischen Damme*, në: *Illyrisch-albanische Forschungen*. I. Band. München und Leipzig 1916., 188-281; Idem: *Das mittelalterliche Albanien*, në *Illyrisch-albanische Forschungen* I. Band. München-Leipzig 1916., 282-287.; Idem: *Srbi i Arbanasi*, Beograd 1925.; Idem: *Povijest sjevrnih Arbanasa (Sciološka študija)*, në: *Arhiv za arbanasku starinu, jezik i etnologiju*, knj. II (1924), Beograd 1925, 193-242.; H. Matrod, *Les Franciscains en Albanie au XVII siècle*, në: *Études Franciscaines* XXXVI (Paris 1924), 5-28.; P. Coco, *I Francescani in Albania*, në: *Studi Francescani* XXX (Firenze 1933), 228-243.; N. Borgia, *I monaci Basiliiani d'Italia*, në: *Publicazioni dell' „Istituto per l'Europa Orientale“*, N.S., *Politica-Storia-Economia* XXVIII (Roma 1935).; Idem: *I monaci Brasiliani d'Italia in Albania, periodo II*, në *Reale Accademia d'Italia. Centro Studi per l'Albania* 4 (Roma 1942).; F. Granata, *L'Albania e le missioni italiane nella prima metà del secolo XVII in base a documenti inediti*, në: *Rivista d'Albania* III (Roma 1942), 226-248.; F. Cordignano, S.J., *Geografia ecclesiastica dell'Albania dagli ultimi decenni del secolo XVI alla metà del secolo XVII*, në: *Orientalia Christiana*, XXXVI-4,

Roma 1934., 229-294.; Georg Stadtmüller, *Das albanische Nationalkonzil vom Jahre 1703*, në: *„Orientalia Christiana periodica“*, XXII (1956), 68-91.; *Historia e Shqipërisë*. Vëllimi i parë. Universiteti shtetëror i Tiranës. Instituti i historisë dhe i gjuhësisë, Tiranë, 1959.; Fan S. Noli, *Gjergji Kastrioti Skënderbeu (1405-1468)*, Tiranë, 1967.;

Stavro Skendi, *Il complesso ambiente dell'attività di Skanderbeg*, në: V Convegno internazionale di studi albanesi – V Mbledhje ndërkombëtare studimeve shqiptare XI 1968. Atti-Aktet. Centro internazionale di studi albanesi presso l'Università di Palermo. Palermo 1969., 83-85.; P. Bartl, *Die albanischen Muslime zur Zeit der Nationalen Unabhängigkeitsbewegung (1878-1912)*. Albanische Forschungen 8. Otto Harrassowitz. Wiesbaden 1968; Idem: *Kryptochristentum und Formen der Religiösen Synkretismus in Albanien*, në: *Grazer und Münchner Balkanologische Studien*. München, 1967., 117-127.; Idem: *Erzbischof Vinzenz Zmajevič als „Visitor Apostolicus Albaniae“*, në: Shêjzat (Le Pleiadi), Roma 1972 (separat 1-20).; Idem: *Relazioni ecclesistiche fra l'Albania e l'Italia nei secoli XVII-XVIII*. estr. Dal vol.: *Le relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali*. Atti del II Congresso internazionale sulle relazioni fra le due Sponde adriatiche (Bari, 29-31 ottobre 1976), 207-220.; Idem: *Albanien vom Mittelalter bis zur Gegenwart*. Verlag Friedrich Pustet Regensburg Südosteuropa-Gesellschaft München 1995.; G. Gjini, *Ipeshkvia Shkup-Prizren nëpër shekuj*, “Drita” Zagreb, 1992.; Z. Mirdita, *Krishtenizmi ndër shqiptarë* “Misioni katolik shqiptar në Zagreb”, Prizren-Zagreb, 1998.; Idem: *Vicko Zmajevič – jeta dhe qëndrimi i tij ndaj ngjarjeve të kohës së tij*, në: *Argjipeshkvi Vinçenc Zmajevich*. Punimet e simpoziumit të mbajtur në Zagreb më 14-15. X. 1995. “Misioni katolik shqiptar” Zagreb, 2001., 25-35; Bazilije Stjepan Pandžić, *Bosna Argentina. Studien zur Geschichte des*

ODA E MIQVE

Franziskanerordens in Bosnien und der Herzegowina. Böhlau Vrlag Köln-Weimar-Wien, 1995.; Mons. Eleuterio F. Fortino, *TIRANA Simposio "Kuvendi i Arbrit"*, Lajme/notizie. Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale. Anno XV, numero 3 – settembre-dicembre 2003., 41-45.

Fund.

Falënderojmë për zemërsisht Prof. Z. Mirdita për punimin e vyer që na ka dërguar dhe urojmë që, në të ardhmen, ky bashkëpunim i porsa nisur të jetë më shumë i frytshëm.

"Oda e Miqve"

Andej e Këndeje

Derën e huej e levdozh, por mbrendë mos i shkosh. (*Shkodër*)

Gjeli-mbret mbi pleh të vet. (*Jug*)

Lëtiu ha, pi e të shkrehën. (*Molise-Itali*)

Ma mirë me luejtë nga mendja, se nga shpia. (*Vuthaj-Guci*)

Ma mirë me të rrahë i joti, se me të puth i huji. (*Shkodër*)

Mbroje atdhenë si shqipja folenë. (*Shkodër*)

Ni njeri qi e hup gjuhen e vet, aj është i hupun. (*Kosovë*)

Si dheu yt s'ka. (*Kosovë*)

Gjirokastra shpallet qytet i trashëgimisë botërore

Uneskoja e rendit mes qyteteve që duhen mbrojtur

Organizata e Kombeve të Bashkuara për Arsimin, Shkencën dhe Kulturën, UNESCO, merr në mbrojtje Gjirokastrën duke e futur qytetin shqiptar në listën e 812 monumenteve të trashëgimisë kulturore botërore që duhen mbrojtur si pasuri e njerëzimit... Gjirokastra është i dyti monument kulture shqiptar që hyn në këtë listë. Monumenti i parë që Butrinti i cili është nën mbrojtjen e Uneskos që nga viti 1992.

Lista e trashëgimisë botërore të Uneskos përmban 812 subjekte që janë pjesë e trashëgimisë kulturore dhe natyrore dhe sipas kriteresh të rrepta vlerësimi vihen nën mbrojtje për vlerat e tyre të spikatura universale. Lista përfshin subjekte nga 127 shtete të përbëra nga 628 objekte kulturore, 160 natyrore dhe 24 subjekte të përziera.

Gazeta "Bota Shqiptare" nr. 134/2005

ODA E MIQVE

**tel. e faks 0981/949354,
cell. 347/4776511**

**ose pranë Episkopit
tel. faks 0981/947234**

E-mail:

curia@lungro.chiesacattolica.it

DAL PAESE DELLE AQUILE

RAPSODI E RAPSODIE DELLE ALPI ALBANESI

di Ernest Koliqi

(Continuazione dal numero precedente – nr. 01/2005)

Onore a Dio che dona vita e gloria.
A Cattaro turbata è la Regina:
Molesto un sogno le sconvolse il sonno:
Sognò di pecorelle un bianco gregge,
Gregge che conta pecore trecento,
Insidiate da un crudo lupo nero,
Più nero del montone che le guida.
Atterrita si sveglia la Regina
E senz'indugio innanzi al Re compare:
- Alzati o Re, se tieni al nostro onore!
Dio, negandoti un figlio al focolare,
Solo una figlia ti concesse in dono
E già da un anno fuori t'è dagli occhi.
Balza sul tuo corsiero più veloce,
Ché fosco un sogno mi sognai stanotte:
Vidi un lupo disceso da Judbina
Che avido ti adocchiava le fanciulle...
Grida: «In mano di Dio!», sconvolto il Re.
Tosto si veste di lucente acciaio,
Cinge la spada e afferra la gran mazza,
Si mette in sella al suo baio focoso,
Cavalca e vola in riva della Tuna.
Novera le trecento sue fanciulle:
E gli riesce una in più nella contata,
Fra tutte le compagne la più bella...
- Tanusha, cuore di tuo padre, - chiede -
Questa fanciulla donde a te qui venne
Che l'uguale nel mondo non la trovi?
- Miserella costei nel mondo è sola,
Mortole il padre, dalla madre obliata,
Al Pascià di Dumlika s'è promessa,
Ma senza vesti in corpo e scarpe ai piedi,
Ella a me, la meschina! s'è rivolta
Perch'io da te le ottenga qualche aiuto. –
Crede al dir della figlia il Re e risponde:

- A Càttaro avviamoci, Tanusha,
E reca pure la ragazza teco. –
Suone la tromba che ordina repente
A trecento fanciulle di partire.
Poste alle mule in groppa e lana e tende,
S'avvian verso Càttaro a cavallo:
Tanusha in coda procedeva lenta
Col suo Halil ovunque fianco a fianco,
Egli sul sauro, lei sul palafreno:
Fan buon guardia gli ussari del Re,
Niuna lasciando ad essi via di scampo.
Cavalcando a gran trotto giorno e notte
Giunge a Càttaro il Re con le fanciulle
Ed ognuna rientra a casa propria.
Scelse Tanusha come sua dimora
Un castello sull'orlo d'uno scoglio,
Tutto recinto di potenti torri
Che l'uguale nel mondo non si trova:
Trecento passi di lunghezza conta,
Di bianco marmo ornato in ogni fianco,
Che traforò con arte ardita e fine
D'artefici famosi lo scalpello.
Per rinfrescarsi v'erano fontane,
Giardini aulenti e ombrie per riposare,
V'eran per veleggiar navigli a vela,
Per veleggiar sul dorso del mare.
Chi nel castello accede crede tosto
D'aver mutato e sorte e vita e mondo.
Col suo Halil Tanusha ecco soggiorna
Tre notti e di altrettanti nel castello:
Senza toccare cibo insieme pensano
Come salvarsi e giungere a Judbina.
Dice Tanusha, ingenua e sospirosa:
- Lanciamo il sauro¹ sul dorso dei flutti
Ch'egli conosce le strade del mare:
Sopra un naviglio noi lo seguiremo,

DAL PAESE DELLE AQUILE

Mentre tu remi, io regolo le vele.
 Favorevoli i venti soffieranno,
 Verso Judbina noi navigheremo
 E sulla riva il sauro attenderà.
 Temo parlare a mia madre di te! ».²
 Hanno lanciato il bel corsiero in mare,
 E tanusha raccomoda le vele.
 Guarda che fece a Cattaro la Slava.
 Vede nuotare il sauro in mezzo alle onde
 E subito dal Re si reca e dice:
 - Che genitore sei? Hai cuore in petto?
 Già fan tre giorni che tornò tua figlia
 E di noi due nessuna ancor la vide!
 - Vacci da sola, se il desio ti punge,
 Ch'oggi qui mi trattengono altre cure.
 Affretta la Regina il tristo piede
 Sulla sabbia dorata della spiaggia
 E giunge al bel castello sullo scoglio.
 Trova tutte le porte chiuse a chiave.
 Come soave modula la voce:
 - Tanusha, cuor del cuore, - fa la Slava, -
 Aprimi un poco ch'io conforti l'occhio
 Ché m'uccide il desio di rivederti...³
 Dietro la porta trema la fanciulla:
 - Dimmi, Halil, che debbo fare, dimmi:
 - Apri, Tanusha, e ci protegga Iddio...
 Ma dice il cuore a lei di non fidarsi
 E indugia con pretesti e ancor non apre.
 - Odi, mamma, - con voce rotta e calma, -
 Come aprir posso la pesante porta
 Con questa febbre che mi strugge il corpo?
 «Andiamo, figlia mia» - fu la risposta -
 «Io stessa nell'età mia verde febbre
 Simile a questa tua provai sovente:»⁴
 Giuro Tanusha in nome del Signore
 Che son qui per guarirti d'ogni male;
 Ma non farmi aspettare, apri la porta:
 Sempre, tua madre, madre ti sarà! -
 Preme la figlia allora in dubbi in cuore,
 S'affida a Dio scendendo per le scale
 Con le vele e con l'ago fra le mani.⁵
 Ed alla madre sua schiude la porta.
 Ma quella donna madre, no, non era;

Belva era che i suoi cuccioli divora.
 La Slava non appena scorse il giovane
 Come una serpe indietreggiò, torcendosi:
 - Cada su te la folgore, Tanusha,
 Sei qui in un vero covo di predoni!...
 Sbatté la porta e, il cuor tutto fiele,
 Senza fiato comparve innanzi al Re:
 - Spenta è la gloria tua, Re condottiero!
 Giunti sono i predoni da Judbina
 E i tuoi castelli han preso a tradimento;
 È macchiato l'onore di tua figlia
 E anche quello di tutte le fanciulle.
 - La turpe lingua Iddio t'inaridisca!
 Ma che dici? - Urla il Re, balzando in piedi,
 Con il volto paonazzo dallo sdegno.
 S'arma repente di corazza e spada,
 Scende con la sua guardia verso il mare
 Ed assale il castello sullo scoglio:
 Halil moto non fa di resistenza.
 Gli amanti il Re cattura e freme d'ira:
 «Così Tanusha insozzi a noi l'onore,
 Dandoti ai masnadieri di Judbina?»
 Halil è chiuso in carcere profondo.
 A Tanusha la strada indica il Re:
 - Ecco il tuo posto è là, donna da trivio,
 E mai più non bussare a questa porta
 Che al padre e a te chiudesti ahimè! Con
 rovi.⁶
 Pianto e cammino inizia la ragazza,
 Piange e si lagna da spezzare il cuore.
 Esce la gente a udir quel pianto acerbo
 Ma niuno ardisce volgerle parola,
 Del Re temendo l'ira ed il rigore.
 All'uscita di Cattaro ella giunta
 Ecco Jovan la ferma premuroso:
 - O sorella Tanusha, che t'accora
 Da struggerti in singulti sì profondi?
 Sosta e riposa un poco a casa mia.
 Questo pianto ti può spezzare il cuore!...
 - Jovan, gran rischio corri se m'alberghi:
 Halil di Mujo il Re fece prigionie,
 Buttò me sulla strada a insudiciarmi,

DAL PAESE DELLE AQUILE

Vietandomi il ritorno, viva, a casa. –
 Chi ti tradi, Tanusha, me lo dici?
 - Meglio Jovan, non fossi nata al mondo:
 Mi rovinò la madre che mi fece.
 Aiutami a inviar, pietoso amico,
 Prima dell'alba un mio messaggio a Mujo
 Che accorra tosto per salvar il giovane
 Se non vuol che nel carcere marcisca. –
 Jovan fraternamente la consiglia:
 - I sentieri dei monti io non conosco,
 Ma conosco una figlia di Judbina⁷
 Che qui presso dimora, a quella porta
 Di recente dipinta tutta in verde. –
 L'accompagna Jovan fino alla casa
 E sulla soglia incontrano la donna
 Tornata proprio allora dalla fonte.
 - O sorella Tanusha, che t'avviene?
 «Quel che m'avviene a niuno mai avvenga:
 Mio padre m'ha buttato sulla strada,
 Chiudendomi per sempre la sua porta.
 Prigione fatto m'han Halil di Mujo:
 Temo che il prode presto perirà,
 Se non occorre Mujo a liberarlo... »
 Di buon lignaggio era la donna e ardita;
 Così conforta il cuore alla piangente:
 - «Se Mujo è vivo e agire vuol pei vivi,
 Te fra tre giorni a nozze condurrà! ».
 Trova ella un messaggero fido e lesto
 Che per notturne vie fra i monti a Mujo
 Giunge all'aurora e senza prender fiato
 Riferisce il messaggio di Tanusha.
 Alta suonò di Mujo la risata:
 «O torello di Cattaro, sapevo
 Che in mala morte incorrerai nel Regno.
 Se non temessi i motti dei compagni,
 Piede non muoverei per liberarti. –
 L'eroe s'affaccia ai merli della torre
 E lancia al vento un suo tonante appello:
 «Per un'impresa che l'onore impone
 L'armi impugname, o giovani, e accorrete...»
 S'adunano i gagliardi a quel richiamo.
 Chiedono: - Che succede? – i forti Agà.
 - «Non so che dirvi, o prodi di Judbina,

Se non che il mio Halil mi disonora:
 L'han catturato a Cattaro la Nuova;
 Né più di lui mi curerei, lo giuro,
 Se non me ne venisse onta e disdoro.
 Cavalchiamo, o gagliardi, verso il Regno
 A sottrarre Halil da mala sorte ».
 Sugli alati corsieri oltre il confine
 Volan trecento eroi cinti di ferro:
 Fan le foreste rimbombare d'echi,
 Fan ribollir di bianca spuma i guadi
 Ed arrivano a Cattaro la Nuova.
 «Nessuno parli: senza far rumore
 Con l'ombre della notte confondiamoci ».
 I prodi sparsi sulla silenziosa
 Spiaggia notturna, silenziosi attendono
 La bianca alba appostati fra i cespugli.

Sia gloria a Dio che dona a noi la gloria!
 Come fa ressa a Cattaro la gente
 Riunita sul sagrato della Chiesa:
 In quella piazza il Re tutto il suo popolo
 Aveva convocato per assistere
 Al supplizio d'un prode di Judbina
 Che ha mani e piedi avvinti in crudi ferri,
 Agli sputacchi esposto e ai vituperi.
 Esso è Halil, che in mezzo allo schiamazzo
 Sereno tace e pensa al nero fato.
 A lui rivolge i suoi motteggi il Re:
 «La vedi ora la morte innanzi agli occhi?
 Non ti tremano il cuore e i ginocchi? »
 Tu parlasti, Halil, da valoroso:
 «Porgi l'orecchio qui, Re capitano:
 Spesso il trapasso è un bel coperchio d'oro
 Che ben chiude la vita d'un eroe
 Prima del nero dì del disonore:
 Noi morte vera, o Re, consideriamo
 Non la perdita della nostra vita
 Ma dell'onore che ci orna la fronte;
 Morte vera è se rompi un sacro giuro;⁸
 Muore l'eroe se offeso è un suo protetto
 E nulla riesce a oprare in sua difesa;
 Per un uomo d'onore è vera morte
 Quando pane non ha da offrire all'ospite

DAL PAESE DELLE AQUILE

Che inaspettato giunge alla sua soglia.
 Allora, sí, ch'è morte per un prode.
 Spesso saggiai perigli e forti angustie
 Ma ne uscii sempre vivo e con onore »
 «Esprimi pure il desiderio estremo,
 Prima che tu perisca su quel palo.
 - Il volere di Dio soltanto conta:
 Del tuo non faccio nessun conto, o Re;
 Egli sa a chi quel palo è destinato.
 Toglimi le catene dalle mani
 Ché gli avi ci lasciarono l'usanza
 Di morir non distesi nei giacigli
 Ma con la spada in mano e, se il destino
 Di mano ce la tolse, di morire
 Con fronte eretta e con un canto in bocca ».
 Il Re si comportò da valentuomo.
 Soglie le mani al giovane dai ferri
 E ordina che gli rechin la ' lahuta '.
 Niuno comprende quel che dice il canto,
 Che suona nell'idioma degli Agà.
 «La mia parte di luce s'esaurisce,
 Nuvole nere velano le cime;
 Dov'è la tua promessa, amico Sole?
 Così m'abbandonate, o dee dei monti?
 Sole, per quella fronte tua lucente,
 Scruta col raggio i monti in ogni ciglio,
 Spingi l'occhio nel cuore delle selve,
 Trova le ninfe nelle alpestri grotte
 E se dormono svegliale e di' loro:
 In questo istante, o dee, Halil perisce! ».
 Un uccello volò dal monte al piano,
 Sopra un ramo di faggio si posò.
 «Uccellino che vieni dai miei monti,
 Vuoi tu volar per me fino a Judbina?
 Per quanto caro t'è quel verde ramo
 Dove posi, un saluto reca a Mujo:
 E se lo trovi immerso in molle sonno,
 Che la testa dal sonno mai non levi!
 Se di cerbiatti a caccia gira l'Alpe,
 Sano mai non ritorni al focolare!
 Ma se in questi paraggi ascoso m'ode
 Sappia che mai mi strinse tanta angustia ».
 Allora Mujo con un urlo è uscito

Coi suoi Agà per assalir gli Slavi.
 Si gonfia il mare e bolle e rugge d'ira.
 Gemono i monti scossi dal clamore.
 Niun può schivare i colpi degli eroi.
 Confusa mischia sul sagrato ferve:
 L'uomo coi denti tenta sbranar l'uomo
 E i corsieri s'azzuffano fra loro;
 In un lago di sangue i corpi nuotano;
 Nei suoi abissi i morti inghiotte il mare.
 Nel mezzo della mischia Mujo infuria
 E s'avvicina al Re per farlo a pezzi.
 «No, Mujo, non colpirmi il Re col brando »
 Fremendo tuona a lui Halil in ceppi:
 «Scioglietemi dai ferri, o prodi Agà,
 Ch'ho giurato nel gran nome di Dio
 Di configgere il Re sopra quel palo ».
 Mujo scioglie dai ferri il suo germano.
 Tosto Halil col balzo di un leone
 Piomba nella battaglia e il Re cattura,
 E al palo lo trascina e lo conficca.
 Impugnano or le fiaccole i gagliardi,
 Danno fuoco alle case ed ai castelli.
 Ma la furia di Mujo non si placa.
 Niuna pietà pei focolari spenti,
 Per le dimore che dovunque crollano,
 Per la gente che sanguina e agonizza,
 Colpita dai fendenti degli Agà.
 Tre volte scese il Sole in fondo al mare,
 Salì tre volte la Luna nel cielo,
 E allor si estinse il fuoco a Nuova Cattaro.
 Partendo Mujo coi trecento eroi,
 Si volge e dice alla città combusta:
 «Udite, o fondamenta arse e sconvolte,
 Se vi scorge dal mare il navigante
 E chiede: - Chi distrusse questo lido? -
 Rispondete: - Portò su questi lidi
 La rovina una madre snaturata,
 Che, tradendo la figlia, pose in ceppi
 Un prode da essa fortemente amato.
 Ma la spada di Gjeto Basho Mujo
 I rei punì, trionfare fece amore
 Halil unendo all'orfana Tanusha ».

DAL PAESE DELLE AQUILE

Questa movimentata rapsodia che Padre Bernardino Palaj raccolse dalla bocca del cantore Mirash Gjoni a Curraj, alta valle delle Alpi Albanesi, può considerarsi tipica nel suo genere. Ne compongono la trama elementi di notissimi motivi ricorrenti nell'epica popolare balcanica la quale a sua volta li ha attinti dai cicli eroici e romanzeschi, dai canti di gesta e dalla novellistica d'Oriente e d'Occidente. Gli Agà di Judbina (ora trenta ora trecento, a piacimento del rapsodo), capeggiati da Gjeto Basho Mujo, vivono ed operano su per giù nelle medesime circostanze e con le medesime abitudini di tutti i guerrieri di frontiera, e anche essi sono una specie di militi, rotti a ogni sorta di pericoli, che abitano una zona considerata terra di nessuno dove vengono a brusco contatto due razze, due civiltà, due mondi diversi. Ambiente e vicissitudini sono simili, mutatis mutandis, a quelli descritti e narrati nei canti che celebrano, come abbiamo detto, le gesta di Digenis Acritas, del Cid Campeador ecc. Gli Agà di Judbina vivono autonomi sugli altopiani alpestri, riconoscendo nominalmente l'autorità d'un Sultano o d'un Imperatore di cui si fa cenno in modo molto vago in alcune rapsodie. È ovvio che quel Sovrano lasciasse loro completa libertà, pago ch'essi fungessero da sentinelle agli estremi limiti delle sue terre dove s'affacciavano genti avidi di conquista. Nelle rapsodie delle Alpi Albanesi Mujo è raffigurato come una specie di *Bajraktar* (alfiere) e gli Agà come senatori (*Pleq*) di un rudimentale organismo politico che press'a poco s'identifica col *Bajrak* del Nord Albania, cioè una piccola repubblica con un facsimile di capo ereditario e un consiglio di anziani, ciascuno dei quali a sua volta era abitualmente capo ereditario di una delle fratellanze che componevano il *Bajrak*. L'Alfiere, secondo la primitiva legge costituzionale delle Montagne del Nord Albania, in tempo di pace non aveva altra facoltà se non quella di riunire gli Anziani, di presiederne il consiglio e di ap-

plicare le deliberazioni da questo prese. Soltanto in tempo di guerra, precedendo la propria gente con la bandiera in mano, il *Bajraktar* assumeva i poteri di un dittatore, poteri di cui si spogliava appena cessate le ostilità e lo stato di emergenza. Così, lo ripetiamo, è raffigurato anche Mujo nelle rapsodie albanesi: primus inter pares, come un *Bajraktar*.

Halil il minore fratello di Mujo, viene tratteggiato come un tipo valorosissimo e generoso, avventato nei propositi e nell'azione e impenitente donnaiolo: si avventura sovente da solo nel Regno, cioè nel Paese degli Slavi, per rapire giovinette e anche spose che, o per averle vedute durante le incursioni in terra nemica o per averne udito celebrare la singolare bellezza, accendono amorosi desideri nel suo giovane sangue. La vita di Judbina riflette anche psicologicamente quella dei montanari del Nord Albania, detti Malissori. Mujo e Halil s'amano e sono pronti a sacrificarsi l'uno per l'altro, ma i temperamenti, diametralmente opposti, l'uno ponderato e l'altro sventato, li mettono spesso in urto. Mujo, ogni volta che Halil si caccia nei guai per la leggerezza del carattere, giura di abbandonarlo alla sua sorte, ma, quando poi sente ch'è sul punto di pagare con la vita i suoi capricci, accorre in suo aiuto. Sovente, invece, è lo spericolato Halil che, procedendo all'impazzata, coglie allori, vince potenti nemici e salva la vita a Mujo e agli Agà i quali, malgrado l'accortezza e la prudenza delle loro mosse, cadono qualche volta in mano del nemico e stanno per essere messi a morte fra atroci torture. Il contrasto fra i caratteri dei due fratelli rende più varia e vivace la trama delle rapsodie. Mujo e Halil s'amano intensamente, però seguendo la naturale inclinazione del loro sangue albanese, non se lo dicono mai. L'amor fraterno reciproco lo testimoniano con i fatti, non con le parole. Anzi, con le parole spesso si feriscono acerbamente.

Anche nel darci il quadro ambientale delle re-

DAL PAESE DELLE AQUILE

lazioni fra Mujo e gli Agà il rapsodo svela il fondo dell'anima della stirpe. Gli Agà ammirano la grande bravura di Mujo, ne accettano la supremazia e il diritto di precedenza, specie nelle azioni guerresche, alla loro rude maniera gli sono affezionati e si espongono spesso a gravi pericoli per salvargli la vita, ciononostante, conformemente all'indole albanese, godono se riescono a mortificarlo un poco, a coglierlo in errore, a infastidirlo con mille piccole inezie quasi per fargli pagar caro il privilegio del comando. Gli screzi fra Mujo e Dizdar Agà ⁹ rappresentano uno dei motivi dominanti nel ciclo delle rapsodie degli Agà di Judbina. L'indole degli albanesi, insofferente d'ogni disciplina, incline a ribellarsi per un nonnulla all'autorità pur volontariamente riconosciuta e accettata, risalta nelle rapsodie e tale risalto le arricchisce di una interessante nota realistica. Ma quando un pericolo incombe sulla loro libertà e nei momenti in cui rischia di essere macchiato l'onore della stirpe, gli Agà di Judbina, come gli albanesi, accantonano ogni dissidio e si raccolgono con una perfetta concordia d'animi intorno a coloro cui per tradizione o per provate qualità di guida spetta la funzione di capi. Ci ricordiamo di un giudizio dato da Alphonse de Lamartine sugli Albanesi: *Chez un peuple où chaque Albanais porte son indépendance dans sa main avec son arme, où l'autorité n'est que l'enthousiasme momentané pour un chef aussi facilement abandonné que choisi, les factions sont permanentes comme l'anarchie.* Poi ancora, sempre riguardo all'Albanese e alla sua natura insofferente d'autorità: *Son caprice est sa loi; il peut se devouer, jamais obeir.* ¹⁰

Lamartine, nella sua romantica predilezione per i chiaroscuri molto marcati, qui calca un po' la mano sulle frasi, però in quel che afferma c'è una parte di vero che corrisponde agli intimi impulsi dell'indole schipetara e, per analogia, a quelli dell'indole degli Agà di Judbina di cui il

rapsodo, per suscitare maggiore interesse nel pubblico degli ascoltatori, ingrandisce virtù e difetti. I riottosi principi e signori albanesi del XV secolo, che amareggiarono per tutta la vita con le loro discordie il grande condottiero Scanderbeg, ingaggiandosi perfino, nei periodi di tregua col nemico, in violente lotte intestine, nelle ventidue battaglie sostenute con i Turchi gli furono al fianco e lo seguirono fedelmente. Egli. Magnanimo, perdonava i loro scarti.

Comunque, la scena intorno al focolare di Mujo nella quale gli Agà si divertono con una punta di malizioso piacere a provocarne la stizza, tanto più ch'era già infastidito dalle scapataggini di Halil, è un altro tocco veristico che rende mirabilmente lo spirito delle usanze albanesi.

La bellissima Tanusha al suo tenero e struggente amore per il prestante Halil sacrifica quello dei suoi genitori. Ella non subisce passivamente l'azione della rapsodia; pur conscia del grave rischio che corre, accoglie Halil nel suo padiglione, gli impone di travestirsi da donna, pensa a lui e non a se stessa, quando il padre la getta sulla strada ad «infangarsi» mentre Halil è buttato in carcere.

Le due madri sono diversamente raffigurate in questa rapsodia. Quella dei due eroi di Judbina, conforme alle usanze albanesi, non interviene mai nelle faccende di competenza maschile: si tiene appartata e non compare durante la gaia riunione degli Agà in casa di Mujo: è presente invece quando conviene fare da paciera fra i due figli discordi: ammonisce Mujo per il duro comportamento verso Halil e con brevi ma persuasive parole lo induce a dare al minore fratello il destriero di battaglia e le necessarie indicazioni per agevolargli il viaggio nel Regno.

Perfida e crudele appare la madre di Tanusha, chiamata dal rapsodo la Slava di Cattaro. Ella odia gli eroi di Judbina. Non tenta affatto di mitigare il castigo che il Re infligge alla figlia, anzi in un certo qual modo aizza il marito a

DAL PAESE DELLE AQUILE

colpire senza pietà. Il Re deve punire, ma, nelle stesse parole della sua condanna, vibra una nota di dolorosa tenerezza: «e non tornare più a questa porta che a te e a tuo padre hai chiusa con spine». Era usanza nelle montagne chiudere con rami spinosi la porta principale quando una grave sciagura s'abbatteva sulla casa. Noi sappiamo che Mujo e Halil e gli Agà di Judbina sono i protagonisti delle gesta cantate dagli *sljepaci*¹¹ bosniaci; sappiamo anche la ubicazione geografica esatta dei luoghi sia nei canti della Bosnia e dell'Erzegovina e del Sangiacato sia delle rapsodie albanesi.¹² Noi lo sappiamo, ma il cantore albanese non lo sa. Egli considera Mujo l'eroe che simboleggia la difesa della sua razza nella secolare lotta contro gli Slavi e crede Judbina una imprecisata località, molto a Nord, dove finisce la gente di sangue e lingua albanese e incomincia il paese straniero. Un esame anche superficiale delle varianti prova come la stessa rapsodia, passando dalle zone abitate dai musulmani a quelle in cui la popolazione è cattolica, si spoglia degli elementi religiosi islamici e, senza assumere quelli cattolici, si riveste di una patina pagana. Mirash Gjoni, analfabeta, del tutto ignaro di lingue slave, che dettò la rapsodia da noi qui tradotta, risponde, alle domande del Palaj, dicendo che non sa con precisione dove siano Nuova Cattaro, Dumlika, il fiume Tuna ecc. ma pensa si trovino nelle vaste pianure estendentisi oltre le Alpi Albanesi.

Le Alpi Albanesi non sono che una propaggine di quelle Dinariche. Insigni antropologi affermano che gli Albanesi sopra il Drin, Montenegrini, Erzegovesi e Bosniaci hanno un substrato etnico comune e appartengono alla razza dinarica. Del resto, non bisogna stupirsi se nomi di eroi, temi narrativi principali e reazioni psicologiche si presentino spesso identici nei canti eroici dei musulmani e cattolici albanesi: la lotta contro lo stesso nemico, lo Slavo, li accomuna nel sentimento e nell'azio-

ne. La materia epica non varia, varia bensì la rielaborazione di essa nei diversi paesi balcanici, secondo le particolari reazioni psicologiche di ognuno di essi.

La cornice naturale che circonda, nelle rapsodie delle Alpi Albanesi, i luoghi e l'azione ha su di se impresse le inconfondibili linee dei paesaggi alpestri del Dukagjin e della Malessia di Gjakova e dei Pascoli Maledetti (*Bjeshkët e Nâmuna*). Nello svolgimento degli episodi si sente che aleggia lo spirito del *Kanun* di *Lek Dukagjini*.

Il suggello etnico schipetaro lo troviamo evidente e chiaro nelle altere e animose parole che a Nuova Cattaro pronuncia Halil, carico di catene, innanzi al palo eretto dal Re degli Slavi per togliergli la vita. In esse il giovane guerriero di Judbina compendia l'essenza del codice morale della stirpe, basato su di un vivo senso dell'onore.

Mbet e i foli Krajle Kapedani:

«A po njef, Halil, dekën me sy?

Kurr mâ ngusht, Halil, a thue je kânë?

Se kuvend burrash djali paska shtrud:

«Pa nigjo, more Krajle Kapedane,

s'â ngusht njeri deri në ditë të dekës:

deka vjen mas mikut t'pre,

deka vjen mbas besës s'thyeme,

a 'i kue buk mos t'kesh për mik».

Halil compendia qui le norme contenute nel *Kanun* per quel che concerne l'onore e l'ospitalità. Secondo Halil, che qui funge da portavoce del piccolo mondo montanaro albanese, non è da temersi la morte fisica, che rappresenta un semplice trapasso: morte vera è da considerarsi quella morale e civile che ti coglie quando, per esempio, un tuo protetto viene colpito da un comune nemico e tu non riesci a vendicarlo; oppure se infrangi la fede giurata (*besa*) cioè quando non adempi la solenne promessa fatta di compiere o di non compiere una

DAL PAESE DELLE AQUILE

data azione; e anche quando ti arriva un ospite in casa e non hai neppure una crosta di pane da offrirgli.

La *besa*, cioè l'impegno di mantenere anche a costo della vita la parola data, e l'ospitalità da concedere ad amici conosciuti e a viandanti sconosciuti, assumendosene se necessario la difesa contro ogni pericolo, rappresentano i due cardini della concezione della vita eroico-patriarcale dei pastori-guerrieri albanesi, concezione viva fino a pochi anni addietro, e queste due virtù esalta con fieri accenti Halil nella sua risposta al Re nemico.

Concludendo, credo di non errare se affermo che il rapsodo delle Alpi Albanesi, plasmando liberamente la comune materia epica balcanica, ricrea una poesia conforme al genio e al gusto albanese, versa in essa il retaggio delle esperienze secolari della stirpe, la inclina come specchio a riflettere la mentalità e le usanze locali, e infine la riveste con le gemme più preziose del più tipico patrimonio espressivo nazionale.

Fine.

(Questo saggio venne pubblicato sulla rivista *Shêjzat* (Le Pleiadi) Roma, anno 1959 n. 9-10 e anno 1960 n. 3-4, 5-6 e 9-10).

NOTE

¹ Cioè il destriero prestato a Halil dal fratello maggiore Mujo. In altre rapsodie questo destriero, chiamato *Hargelja*, parla come i cavalli di Achille e il cavallo di Marco Kraljevich.

² Benché indotta dal naturale affetto filiale ad aspettarsi comprensione dalla madre, Tanusha sente che tale fiducia può causarle danno.

³ Simula affetto la madre ma è già pronta a versare tutto l'odio che ha per i guerrieri di

Judbina anche sulla propria figlia.

⁴ Si sente lo stridore di una crudele ironia in queste parole.

⁵ Nell'inconscio Tanusha avverte, e ne è una prova il fatto che tiene sempre senza accorgersene fra le mani ago e vele andando ad aprire alla madre, che bisognava trovare la soluzione nella fuga e che cedendo alle lusinghe materne esponeva a gravi pericoli sé stessa e Halil.

⁶ Nelle parole del padre vi è una disperata nota di affetto.

⁷ Ecco un altro caso di esogamia. Le donne di Judbina trovavano marito fuori del luogo natio. È noto che le stirpi della Grande Malessia (Montagne Soprascutarine) prendevano moglie fuori della propria zona, per lo più nei limitrofi paesi montenegrini. Da ciò derivò la slavizzazione di Kuçi e Palabardhaj (Bielopavlovich).

⁸ Qui Halil sintetizza tutta la concezione di vita eroico-patriarcale dei montanari albanesi così come si enuclea dalle norme del *Kanun*: alto sentimento dell'onore e della ospitalità, fedeltà alla parola data e alla promessa giurata (*besa*).

⁹ Cfr. la rapsodia *Muji e Behuri* in *Visaret*, vol. II, *op. cit.*, p. 49 3 sgg.

¹⁰ Cfr. Lamartine, *Histoire de la Turquie*, Paris 1855, vol. II. p. 163.

¹¹ *Sljèpaci*: vocabolo slavo che significa *ciechi*: così si chiamano nei paesi jugoslavi i cantori popolari.

¹² Cfr. Koliqi E., *Epica, op. cit.*, pp. 99-103.

**EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
PER L'ESERCIZIO 2004**

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	62.000,00
2. Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	10.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00
4. Sussidi liturgici	20.000,00
	102.000,00

B Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	22.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	20.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale e finalità pastorale	10.000,00
4. Istituto di scienze religiose	10.000,00
5. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	800,00
6. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	50.000,00
7. Sinodo Intereparchiale	24.898,96
	137.698,96

C Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	23.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	7.000,00
	30.000,00

D Scopi Missionari:

1. Cura pastorale emigrati	5.000,00
	5.000,00

E Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	10.000,00
	10.000,00

**F Contributo al servizio diocesano per la promozione del
Sostegno economico alla Chiesa**

1.000,00

G Altre erogazioni:

1. Alle 29 Parrocchie	75.000,00
2. Assicurazione vita sacerdoti coniugati	14.200,00
3. Assegni nuclei familiare 2004	7.000,00
	<u>96.200,00</u>
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2004	381.898,96

*Riepilogo***- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2004**

(riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)
434.018,96

**- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE
NELL'ANNO 2004 (fino al 31 marzo 2005)**

(Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto)

381.898,96**- DIFFERENZA**

Da riportare nel rendiconto assegnazioni del 2005

52.120,00

Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti

44.000,00**- Totale Fondo diocesano di garanzia**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2005)

44.000,00**- INTERESSI NETTI del 30/09/04, 31/12/04 e 31/03/05****06,92****SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO
TITOLI AL 31 MARZO 2005****8.120,04**

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A Distribuzione a persone bisognose:	
1. Da parte della diocesi	24.000,00
B Opere caritative diocesane:	
1. In favore di extracomunitari	15.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	--
	15.000,00
C Opere caritative parrocchiali:	
1. In favore di altri bisognosi	20.000,00
	<u>20.000,00</u>
E. Altre erogazioni:	
1. Casa accoglienza – S. Basile	84.914,00
1. Centro socio-religioso, Argentina	65.000,00
	<u>149.914,00</u>
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI	208.914,00

Riepilogo

-	TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2004 (riportare la somma di cui al quadro II, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	253.628,02
-	A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2004 (fino al 31 marzo 2005) (Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto)	208.914,00
		44.714,20
-	DIFFERENZA	
-	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	<u>39.250,00</u>
-	Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2005)	39.250,00
-	INTERESSI NETTI del 30/09/04, 31/12/04 e 31/03/05	06,03
	SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2005	
		<u>5.464,92</u>

Sommario / Permabajtje

XVIII Assemblea Diocesana - L'Eucarestia Pag. 1	Raduno del clero calabrese - Gerace <i>di Papàs Mink Randelli</i> Pag. 43
L'Eucarestia è carità <i>di Mons. Domenico Tarcisio Cortese</i> Pag. 2	In onore di San Nilo <i>di Angela Castellano Marchianò</i> Pag. 45
Eucarestia e divinizzazione <i>di papàs Vittorio Scirchio</i> Pag. 3	Vatra Arbëresh Pag. 48
Eucarestia ed ecumenismo <i>di papàs Nik Pace</i> pag. 4	Il costato trafitto <i>di P. Vittorio Scirchio</i> Pag. 52
Documento finale della XVIII Assemblea annuale della Eparchia di Lungro pag. 14	Al Paga Giovanni Paolo II <i>di P. Vittorio Scirchio</i> Pag. 53
<u>EPARCHIA</u>	<u>ECUMENISMO</u>
Il rito greco nell'Italia inferiore Pag. 17	Gesù assicura l'efficacia della preghiera comune <i>di Eleuterio F. Fortino.</i> Pag. 55
L'Evangelario nella tradizione bizantina <i>di Robert f. Taft, sj</i> Pag. 23	Il terzo incontro ecumenico calabrese <i>di Angela Castellano Marchianò</i> Pag. 59
Saluto di S.B. Eminentissima Cardinale Ignazio Moussa Daoud Pag. 26	Un momento di testimonianza tra le Confes- sioni Cristiane in Calabria <i>di Salvatore Santoro</i> Pag. 60
<u>CRONACA</u>	<u>ODA E MIQVE</u>
Il ciclo dell'uomo nella tradizione religiosa bizantina <i>di Angela Castellano Marchianò</i> Pag. 30	Judita e Kelmendit <i>di Atë Marin Sirdani</i> Pag. 63
La festa (23 Aprile) <i>di P. Vittorio Scirchio</i> Pag. 32	Gjendja politike-shoqërore, kulturore dhe fetare e popullit shqiptar në shekujt para mbajtjes së Konkilit I Kombëtar Kishtar (1703) <i>Nga Prof. dr. ak. Zef Mirdita</i> Pag. 65
L'Azione Cattolica in S. Nicola a Lecce Pag. 33	<u>DAL PAESE DELLE AQUILE</u>
Bari: XXIV Congresso Eucaristico <i>di Giovan Battista Rennis</i> Pag. 34	Rapsodi e rapsodie delle Alpi Albanesi <i>di Ernest Koliqi</i> Pag. 68
Pellegrinaggio dei Vescovi <i>di arch. Giovanni Scarabelli</i> Pag. 36	Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2004 Pag. 76
XXX convegno nazionale delle Caritas diocesane <i>di Ida De Lia</i> Pag. 39	
Una giornata di identità e di memoria <i>di Giulio Baffa</i> Pag. 41	

LAJME-NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XVII N. 2 Maggio-Agosto 2005

Amministrazione:

Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)

Tel. e fax 0981/947233 - 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it
E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 11/13 del 2000
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
Stampa: Tipografia Editrice MIT, Cosenza

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella
nostra Eparchia, sono invitati a spedire
articoli, con fotografie, e note di cronaca,
dattiloscritti, da pubblicare su "**Lajme**"

**Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947233
oppure tramite e-mail a:
curia@lungro.chiesacattolica.it**



Lungro. XVIII Assemblée Diocesana

